RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di NAPOLI del 1.9.7

DOPO LA «POLEMICA» SU VALERIO BORGHESE

Sarà negata ai nobili la sepoltura nelle chiese

La salma dell'ex-comandante della X Mas riposerà in Santa Maria Maggiore - Ma le cappelle gentilizie nel futuro saranno solamente monumenti d'arte

ROMA, 31 agosto

Valerio Borghese sarà forse l'ultimo principe romano ad essere sepolto in una cappella gentilizia di una famosa basilica come Santa Maria Maggiore, accanto ad un Papa.

Il Vaticano sta infatti sottoponendo a revisione tutta la materia delle sepolture gentilizie — come annunciato proprio oggi dal portavoce della Santa Sede — e tale riodinamento riguarda non soltanto le basiliche ma tutte le chiese e, a quanto pare, anche le cappelle di rilievo non solo di vecchie famiglie nobili nei cimiteri cattolici.

E' la prima volta che si viene a sapere della probabile, prossima chiusura a nuove tumulazioni nelle antiche, fastose cappelle gentilizie note ai cultori dell'arte come quella degli Sforza degli Orsini, dei Colonna, dei Ghigi, tanto per citarne alcune famose a Roma. Tali cappelle, cessando di ospitare nuove salme, resterebbero solo monumenti d'arte. L'orientamento vaticano si ispira alla costituzione liturgica del concilio «Vaticano secondo» ed a norme successive emanate da Paolo VI in cui furono abolite le varie classi nei funerali, si deplorò il fasto eccessivo e si raccomandò che le tombe fossero, certo, riconoscibili, ma possibilmente tutte simili tra loro, eliminando quelle sfarzose e trionfalistiche.

Ci si domanda anche, in Vaticano, se Junio Valerio Borghese potrà rimanere nella tomba di famiglia accanto ad un Papa quando usciranno le nuove norme. L'odierna dichiarazione del portavoce Vaticano sembra riconoscere a lui il diritto di restare in Santa Maria Maggiore, ma alcuni ricordano la vicenda recente della tumulazione di un altro principe romano, morto all'incirca un anno fa, e poi tolto dalla sua cappella gentilizia in San Giovanni in Laterano.

Quanto a Valerio Borghese, i funerali si svolgeranno senza gli onori militari non solo perché era sottoposto a inchieste giudiziarie, ma anche perché egli è stato considerato ufficialmente, fino alla sua morte, un soldato semplice della riserva; infatti, in seguito al noto processo del dopoguerra, fu degradato e fu escluso anche dai ruoli della marina.

ARIA DI CRISI ALLA VIGILIA DEL REFERENDUM CONTRO GLI STRANIERI

La Svizzera al bivio

Aumentano i prezzi e alcune fabbriche ristrutturano - Cosa dicono i sindacati - Il «no» dei Cantoni cattolici

dal nostro inviato FRANCO VAUDO

LUGANO, 31 agosto

Anche nella ricca Svizzera c'è aria di crisi. I prezzi sono aumentati notevolmente, c'è la stasi dell'edilizia, un settore tradizionalmente trainante dell'economia, il turismo ha conosciuto quest'anno una flessione del 20 per cento in media. Il documento di una grande banca elvetica riferisce che «la stabilizzazione nel settore economico interno si oppone ai vigorosi movimenti ascendenti del commercio estero. I mercati finanziari si vanno normalizzando, ma la lotta contro il deprezzamento della moneta non ha avuto finora nessun successo». Lo svizzero guadagna di più, in termini quantitativi, ma il franco vale sempre meno anche se il paese — con un tasso d'inflazione al di sotto di altre nazioni — può considerarsi ancora un'isola fortunata in Europa. E' regredito il valore reale dei consumi privati, le ordinazioni alle industrie sono diminuite. C'è stato un aumento soltanto nel settore degli investimenti in beni di equipaggiamento: lo svizzero si premunisce contro eventuali sorprese del futuro.

I sintomi di una probabile recessione, dopo oltre un ventennio di «surriscaldamento» economico, in un paese che dal 1948 conosce il pieno impiego appaiono già con una certa consistenza. Fabbriche che licenziano operai, aziende che ristrutturano reparti, iniziative che vengono abbandonate appaiono non più come fenomeni isolati. L'iniziativa popolare che ad ottobre chiederà che si voti su una eventuale limitazione della manodopera straniera, non incidentalmente, potrebbe riallacciarsi a questa prospettiva.

Mandiamo via gli stranieri, così per gli svizzeri non ci saranno problemi di disoccupazione: questo è, in sintesi, il discorso che affiora talvolta. Molti però dimenticano che il «boom» dell'economia svizzera si è fondato per decenni su uno sviluppo «orizzontale» che ha attinto cioè al grande serbatoio della manodopera straniera, anzichè basarsi sugli investimenti importanti nelle industrie. Oggi il problema centrale è quello della riconversione, dell'adeguamento ai mercati internazionali e ai livelli della concorrenza mondiale. Una drastica limitazione della manodopera straniera (il referendum dovrà decidere se accettare o meno una riduzione di 540.000 unità) non è la soluzione.

Nel Canton Ticino, che solo da un decennio beneficia appieno del benessere generale della Confederazione, se la proposta dei referendisti venisse accolta 25.700 stranieri verrebbero espulsi: il 71 per cento degli stranieri qui residenti cioè e, in particolare, il 22 per cento dell'intera popolazione attiva totale residente. La drastica diminuzione della popolazione e dell'attività produttiva comporterebbe una rilevante diminuzione della domanda di servizi (commercio, banche, trasporti) che, come dice un rapporto ufficiale del governo ticinese, «in alcune specifiche località a forte concentrazione di stranieri (Lugano ne è l'esempio più grosso) potrebbe provocare una vera crisi in aziende di questi settori». Diminuirebbero naturalmente anche gli introiti fiscali degli enti pubblici «mentre le uscite non potrebbero essere ridotte in proporzione».

Fa eco lo stesso governo federale il quale ha detto che le implicazioni di un accoglimento dell'iniziativa sarebbero così gravi che il popolo svizzero avrebbe a sopportarne «le onerose conseguenze per lungo tempo». C'è dunque, in vista della votazione di ottobre, la paura che gli svizzeri — o almeno una parte di essi — si muovano secondo scelte emotive e, quindi, difficilmente prevedibili. Un fattore forse determinante sarà il voto delle donne che per la prima volta in Svizzera, dopo averne ottenuto tre anni fa il diritto, andranno alle urne. Un fattore importante sarà anche l'evoluzione determinatasi in Cantoni fortemente cattolici, come Lucerna e Zugo, che si sono detti contrari al referendum.

Comunque i pericoli restano. «Un tipo di votazione come questa — dice Franco Robbiani, segretario generale del più forte sindacato svizzero — porta a galla tutti i risentimenti e il malcontento di tutti. Il ferroviere che non ha avuto la promozione, per esempio ed è già avvenuto, può dirmi che a lui non interessa se gli stranieri vengono difesi dal sindacato. Pensa solo a se stesso». C'è il pericolo di una lacerazione anche all'interno del sindacato. La battaglia delle stesse organizzazioni padronali, che sono tutte contro il referendum, del resto potrebbe rivelarsi come un boomerang. Il pericolo della votazione di ottobre, secondo Robbiani, sta proprio qui. In Svizzera — dice — può anche capitare che se tutti parlano contro il referendum si rischia che poi la gente accetti l'iniziativa proprio per contrasto».

Ma gli svizzeri sono xenofobi? Almeno nella maggioranza non lo sono. Sono «conservatori», tradizionalisti, e pur appartenendo a un mosaico politico, culturale ed etnico, conservano inevitabili «frizioni» anche all'interno della loro stessa nazionalità. Con riflessi intuibili anche sugli stranieri. Ma il lavoratore svizzero ormai ha «legato» con il suo compagno di lavoro straniero, sa che anche lui contribuisce alla costruzione del prodotto «nazionale lordo» che è l'autentico totem della moderna società consumistica, al quale nessuno più rinuncia. Sa che allontanare dalla Svizzera oltre mezzo milione di stranieri equivarrebbe a un vero suicidio economico.

I fautori più accaniti del referendum «contro l'inforestieramento» sostengono che «poichè il denaro non fa la felicità» le future restrizioni sarebbero «salutari al paese, all'ambiente fisico, psichico e sociale». Una industria di confezioni che ha tre grossi stabilimenti in Ticino ha già fatto sapere che se il referendum passasse non potrebbe continuare le lavorazioni. Sarebbe costretta a chiudere due stabilimenti per cercare di «resistere». La più grossa industria del Cantone, una acciaieria di Bodio, chiuderebbe immediatamente i battenti. Ma le conseguenze più gravi sarebbero, comunque, a livello di tecnici e specialisti. In caso di un loro allontanamento «forzato» ci sarebbe l'impossibilità di sostituirli.

La Svizzera vorrà correre questi rischi? E' difficile fare ipotesi. Resta solo da augurarsi che lo svizzero, ormai abituato a un livello di vita molto alto, non si pieghi a scelte emotive. Un operaio di Lugano, 38 anni, sposato, due figli, così commenta: «Io e i miei compagni chiediamo a quanti hanno voluto il referendum se sono pronti ad assumersi le conseguenze del pericolo che vogliono farci correre. Perchè sia chiaro che io non voglio rischiare di guadagnare meno, lavorare di più e ritornare a fare lavori che ormai altri fanno».

(2 - fine).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ufficio d'Milano del 1-9-74
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... Osservatore romano di Città d. Vatic. del 1 9

LE CHIESE CRISTIANE DELLA SVIZZERA
DI FRONTE AL COSIDDETTO INFORESTIERAMENTO

Non è un problema di numeri ma di valori umani e sociali

La « minaccia straniera » è soltanto il paravento dietro il quale si nasconde in gran parte l'incapacità di risolvere i veri problemi che si pongono alla società in evoluzione - Il fenomeno migratorio richiede un'azione globale basata sulla collaborazione internazionale per una equa distribuzione delle risorse e degli impieghi

*Il 20 ottobre si svolgerà nella Confederazione Elvetica la prevista votazione popolare sull'iniziativa promossa dall'*Azione Nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria, *il cui postulato consiste nella riduzione, sancita mediante un nuovo articolo costituzionale, degli stranieri presenti in Svizzera ad un effettivo totale di 500 mila. La Conferenza episcopale svizzera e la Federazione delle Chiese protestanti, senza riferirsi direttamente a quest'evento ed evitando quindi di scendere sul terreno delle attuali tensioni politiche, hanno pubblicato un documento nel quale riassumono alcune basilari linee di riflessione destinate a far luce sulla delicata e complessa problematica riguardante la presenza estera. Frutto di approfonditi e lunghi studi, avvalorati dall'osservazione costante dell'esperienza degli ultimi anni — un'esperienza che sta lì a dimostrare come l'immigrazione estera sia un po' il nodo obbligato dei vari problemi elvetici — il documento si articola in sette punti, così enucleati:*

1. L'immigrazione massiccia di stranieri è stata provocata dalla crescita economica e dalle sempre più elevate esigenze in materia di consumo e di servizi.

2. Essa non soltanto ha posto alla Svizzera problemi nuovi, ma ha reso più evidenti e più acuti i problemi già esistenti. La disuguaglianza sociale, pertanto, colpisce soprattutto gli stranieri, i quali si trovano catalogati per la maggior parte tra le categorie meno favorite della società elvetica.

3. L'ansietà e la crescente insicurezza del popolo svizzero derivano per lo più dalla sua incapacità a controllare l'evoluzione generale. E' errato attribuire queste reazioni alla « minaccia straniera ». Agendo in questo modo si mascherano soltanto i veri problemi ed i reali pericoli.

4. Il problema degli stranieri non può essere risolto con una semplice regolamentazione numerica degli effettivi. Date le attuali circostanze, l'obiettivo principale cui si deve tendere è l'elaborazione comune del comune avvenire degli svizzeri e degli stranieri.

5. Tale azione, anche sul piano tecnico, economico, sociale e politico, deve primariamente basarsi sull'uomo, sul suo benessere e la sua dignità, sulla sua libertà e i suoi diritti. La via ci è tracciata da Gesù Cristo, il quale ha abbattuto le barriere fra gli uomini e si è dichiarato solidale con i diseredati e i deboli.

6. I molteplici problemi, che si presentano tanto agli svizzeri quanto agli stranieri, potranno essere risolti soltanto con una comune partecipazione di responsabilità. Si vogliono pertanto cogliere tutte le possibilità di riavvicinamento e di collaborazione, su un piano di parità, tra svizzeri e stranieri.

7. Le migrazioni massicce di lavoratori da regioni meno sviluppate verso centri fortemente industrializzati, sono nefaste per entrambi. Perciò questo genere di problemi sarà veramente avviato a soluzione quando saremo arrivati ad una migliore ripartizione del lavoro, grazie ad un'azione globale e internazionale di cooperazione per lo sviluppo.

* * *

Queste indicazioni, siano lette in chiave soltanto svizzera o tenendo d'occhio la situazione generale del fenomeno migratorio — per il quale la Svizzera costituisce indubbiamente un « caso » emblematico — possono suggerire molti rilievi. Limitiamoci a due, che sembrano di particolare importanza.

All'origine della vicenda migratoria vi è quasi sempre, da una parte, il bisogno di lavorare. Ma dall'altra parte non è determinante il desiderio di « fare del bene » a qualche disoccupato o a migliaia di disoccupati, bensì un preciso interesse, se non una somma di interessi. Intendiamoci: a nessuno viene in mente che i lavoratori esteri debbano essere accolti per spirito di beneficenza, mentre è invece evidente che essi non possono essere considerati alla stregua di « beneficiati ». Lavorando essi costruiscono — entro molti limiti — il proprio benessere, ma in limiti assai più vasti costruiscono il benessere della società che li ha accolti. E li ha accolti precisamente perché ne aveva bi-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

sogno. E' quindi realistica l'osservazione iniziale secondo cui la crescita economica della Svizzera ed il moltiplicarsi delle esigenze stanno alla base dell'immigrazione estera. E' da notare che da anni la Svizzera non fa eccezione — anzi! — al fenomeno della denatalità denunciato dalla Conferenza demografica europea due anni fa per il nostro continente. Avviene anche qui un progressivo invecchiamento, accompagnato da una regolare diminuzione della popolazione attiva. Questa carenza — tanto più in presenza di spinte progressive sul piano tecnico ed economico — richiede che i lavoratori vengano cercati al di fuori dei confini nazionali. Se così non fosse, certi settori lavorativi resterebbero fatalmente scoperti, e la vita industriale resterebbe paralizzata. Ma non solo la vita industriale: si pensi alle città in cui certi servizi pubblici, umili ma essenziali, sono svolti quasi interamente da personale estero.

Da questa veritiera constatazione, ossia che gli immigrati svolgono un ruolo che è stato loro richiesto od offerto in relazione al benessere della società in cui lavorano, dovrebbe prendere le mosse ogni riflessione su questo terreno scottante. In pratica, invece, la prospettiva viene capovolta. Ed ecco che allora delle difficoltà e dei problemi tipici della società, viene attribuita la responsabilità agli stranieri, e si parla di « minaccia estera ». L'uomo « diverso » diventa una specie di capro espiatorio su cui scaricare malcontenti, frustrazioni, incapacità. In uno studio accuratissimo effettuato nel 1971 dall'Istituto di sociologia dell'Università di Zurigo, è stato ampiamente dimostrato come la causa delle tensioni registrate nella società elvetica non sia affatto da attribuire alla presenza estera, bensì ad altri fenomeni interessanti direttamente l'atteggiamento dello svizzero di fronte all'evoluzione storica. L'abbondante materiale scientifico allora raccolto conferma ad esuberanza l'indicazione ora fornita dalle Chiese cristiane.

Un altro rilievo riguarda quello che possiamo chiamare l'aspetto aritmetico o numerico delle migrazioni. Non vi è dubbio che il numero abbia un suo influsso. Ma ha anche un richiamo ingannatore, in quanto tende a convogliare nella prospettiva numerica valori essenziali; e di tale richiamo, ahimè, si rimane facilmente succubi. La Svizzera, anche da questo punto di vista, assurge ad esempio significativo. E' forse il Paese che, in proporzione, ospita il maggior numero di immigrati esteri. Da anni pratica una politica prevalentemente aritmetica, che ha consentito di raggiungere la cosiddetta stabilizzazione degli stranieri, senza, peraltro, ottenere la quiete delle tensioni interne, come dimostra la « pioggia » di iniziative antistraniere, nonostante la votazione avutasi nel 1970. D'altronde non si vede come possano essere ritenuti elementi « inforestieranti » lavoratori, anche numerosi, in un'epoca in cui — a parte ogni altra possibile considerazione — le onde della radio e della televisione, la stampa, il cinema, il turismo, l'associazionismo internazionale scavalcano tutti i confini.

La verità è che il fatto migratorio, come bene sottolinea la dichiarazione delle Chiese cristiane, porta a galla vecchi problemi, la cui soluzione è ben lungi dal semplice dosaggio numerico dei migranti.

Da qualsiasi angolo visuale, si torna alla concezione dell'uomo, dei suoi valori e dei suoi diritti, da inquadrare nella prospettiva di una serena e concreta collaborazione tra i popoli, tanto è interdipendente l'avvenire comune.

GIULIO NICOLINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 1-9-74

I TEMI DELLA PROSSIMA CONFERENZA NAZIONALE

Emigrazione: come nasce e come si può superare

Pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale la legge che prevede la convocazione dell'importante assise - Ampia partecipazione di politici ed esperti

E' stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge sulla convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. l'importante assise che è stata preceduta da un intenso lavoro preparatorio, svoltosi praticamente in tutte le parti del mondo.

La conferenza dovrà svolgersi entro il 1974 ed ha fra i suoi scopi, come precisa l'articolo primo della legge «per approfondire le linee di una politica per l'emigrazione, lo svolgimento, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, di una ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze della emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di un'organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti.

La conferenza è organizzata congiuntamente dal ministero degli Affari Esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro presso il quale viene altresì istituito il segretariato generale della conferenza stessa.

La conferenza sarà presieduta dal ministro per gli Affari Esteri (o dal sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri delegato al settore degli Afari Sociali e dell'Emigrazione) assistito da un comitato di presidenza composto dal presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (o da un vice presidente da lui delegato), dai ministri del Lavoro, del Tesoro, della Pubblica Istruzione, del Bilancio e delle Regioni o da sottosegretari da loro delegati.

I lavori della Conferenza potranno essere presieduti nelle diverse tornate o nei sotto comitati in cui la conferenza potrà articolarsi, dal ministro del Lavoro o da un membro del comitato di presidenza.

La legge prevede la nomina di un comitato organizzatore della Conferenza presieduto dal sottosegretario agli Afari Esteri

a) quattro membri per ciascuno dei rami del Parlamento, designati dai rispettivi presidenti;

a) due membri del consigno nazionale dell'economia e del lavoro;

c) due rappresentanti per ciascuno dei ministeri degli Esteri e del Lavoro, nonche un rappresentante per ciascuno della presidenza del Consiglio dei ministeri del Tesoro, della Pubblica Istruzione del Bilancio;

d) cinque rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali;

e) otto membri del Comitato consultivo degli italiani all'estero;

f) tre rappresentanti, designati dai presidenti delle rispettive giunte regionali, delle regioni maggiormente interessate al fenomeno migratorio, allo scopo indicato dal ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni, sentiti tutti i presidenti regionali;

g) cinque rappresentanti delle più importanti associazioni operanti nel settore dell'emigrazione;

h) sette esperti in materia di emigrazione designati da partiti, enti ed organismi politici;

i) quattro esperti in scienze economiche, demografiche, e sociali;

j) un segretario generale della conferenza.

La conferenza sarà costituita anche da personalità politiche e da esperti che saranno chiamate a parteciparvi secondo le deliberazioni che, sentite le proposte del comitato organizzatore, saranno adottate dal comitato di presidenza.

partiti svizzeri su iniziativa "antistranieri"

(ansa) - ginevra, 2 set. - l'elettorato democristiano e socialista svizzero e' stato invitato, dai rispettivi comitati direttivi di tali due partiti, a respingere l'iniziativa "antistranieri" dell'azione nazionale, sulla quale il popolo sara' chiamato ad esprimersi il 20 ottobre prossimo.

nel corso di una riunione tenuta a basilea in questi giorni, il consigliere federale kurt furgler, capo del dipartimento di giustizia e polizia, ha illustrato ai delegati democristiani la portata e le conseguenze dell'iniziativa, che prevede l'espulsione dalla svizzera di oltre 500.000 stranieri nel giro di tre anni. per furgler un'accettazione dell'iniziativa cancellerebbe di un sol colpo tutti gli sforzi intrapresi negli ultimi anni per aumentare il benessere sociale in svizzera e avrebbe gravissime ripercussioni nella lotta contro l'inflazione. i delegati democristiani hanno pertanto deciso di raccomandare al popolo di respingere l'iniziativa con 134 voti senza opposizione.

anche il partito socialista svizzero ha preso eguale decisione raccomandando di votare "no" il 20 ottobre per

ragioni umanitarie e di politica nazionale". il comitato direttivo del partito ha fra l'altro affermato che i socialdemocratici "non potranno mai approvare una politica di riduzione che minaccia la sicurezza dei lavoratori".

intanto anche il ticino, come altri cantoni, ha tirato le somme per conoscere il costo dell'operazione nel caso in cui l'iniziativa dell'azione nazionale venisse accettata. rivela il "corriere del ticino" che il conto sarebbe particolarmente salato: allontanamento di 50.400 stranieri residenti (ossia tutti gli stranieri con un permesso di soggiorno annuale e circa 21.400 stranieri domiciliati), riduzione della manodopera stagionale di circa 3000 persone e di quella frontaliera di circa 9.000.-

h 1920/ ph/ma

nnnn

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di MILANO del 2.9.70

ZAGABRIA - Il bilancio (ancora provvisorio) del treno deragliato

Le vittime sono 124 ma nessun italiano

Si lavora alacremente alla ricerca di altri cadaveri, orribilmente straziati - La « scatola nera » conferma: il convoglio è piombato sulla stazione a 90 all'ora

ZAGABRIA, 1 settembre

Finora sono stati contati 124 morti, tra questi nessun italiano, assicurano le autorità jugoslave: ma sono correzioni di poco conto in una tragedia di così grandi proporzioni. Ancor oggi non si è sicuri di aver estratto dalle macerie dei vagoni tutti i morti e i feriti sono 98, dei quali una settantina gravi. Finora e chissà per quanto altro tempo molte delle vittime non avranno un nome, tanto sono state sconciate. Quanto alle cause del deragliamento del Belgrado-Drtmund, le indagini hanno confermato che il treno arrivava in stazione a velocità folle, 90 all'ora: il perché non si sa ancora.

La stazione di Zagabria presenta ancora lo scenario allucinante di ieri. La fiamma ossidrica continua a lavorare sui 9 (non 8) vagoni coinvolti nel deragliamento. Qualcuno manca ancora all'appello. Lo dicono gli sguardi sconvolti di uomini e donne, quasi tutti emigranti, scampati alla tragedia, che si aggirano fra i rottami urlando i nomi dei loro cari, dei loro figli. Non li hanno trovati ai tre punti di raccolta dei cadaveri, non li hanno trovati negli ospedali. Li cercano fra i rottami: là dentro potrebbero esservi altri bambini morti oltre ai 20 già ricuperati.

Un'altra operazione dolorosa, quella dell'identificazione delle vittime, rischia di protrarsi per giorni e giorni. « La maggior parte dei corpi sono ridotti a pezzi, al punto che sarà ben difficile ricomporli. Sventrati, decapitati, mutilati agli arti, sono letteralmente aggrovigliati ai rottami. Solo i familiari scampati, facendosi parte attiva, potranno dare un nome alle vittime ». Fra queste, dicevamo, nessun italiano. Ieri si erano addirittura fatti nomi e cognomi di 5 nostri connazionali. Al consolato italiano di Zagabria è arrivata puntuale la smentita: « Nessun cittadino italiano era tra i passeggeri del treno che ha subito il disastro ». Confermato anche che la maggior parte delle vittime sono lavoratori jugoslavi che si recavano in Germania. Una decina in tutto i greci e i turchi (il convoglio si era costituito a Belgrado, non ad Atene).

Prosegue intanto l'indagine sulle cause che hanno provocato la tragedia. Un punto solo è scontato: il treno è piombato in stazione a una velocità folle: novanta chilometri all'ora. L'avevano testimoniato tutti i passeggeri scampati alla tragedia. La conferma è giunta dall'esame della «scatola nera» che (come sugli aerei) registra i dati del viaggio.

Ma ancora non si è potuto stabilire perchè il treno sia giunto a quella velocità. Gli esami cui sono stati sottoposti i due macchinisti hanno appurato che nel loro sangue non c'era traccia di alcool. A loro discolpa, i due hanno affermato che sono mancati i freni, ma da un primo esame è risultato che il sistema di frenaggio del locomotore era in perfetta efficienza. Oltre ai due macchinisti restano in carcere l'addetto agli scambi e il capostazione in servizio al momento della sciagura.



ZAGABRIA — Un ragazzo e un bambino rimasti feriti nel disastro: non sanno nulla dei loro genitori, che forse sono morti. (Tel. UPI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ....Corriere della Sera.... di ....MILANO.... del ....2.9.'74

IL REFERENDUM INDETTO PER IL 20 OTTOBRE

Verso il «no» in Svizzera al progetto anti-stranieri

Anche i democristiani si sono pronunciati contro - Secondo un sondaggio la proposta verrebbe respinta con il 55 per cento dei voti

Berna, 1 settembre.

Il congresso del partito democratico cristiano svizzero, che si è riunito oggi a Bale, si è pronunciato per votare «no» nel caso del referendum, indetto per il 20 ottobre prossimo e che propone l'espulsione dalla Svizzera, al ritmo di 180 mila all'anno, dei lavoratori stranieri, circa 540 mila, che lavorano nelle industrie elvetiche.

La decisione del partito democratico cristiano, una delle tre formazioni che fanno parte del governo elvetico, dove è rappresentato da due ministri, è stata presa all'unanimità e fa seguito a quella analoga già annunciata dai radicali e dai socialisti, gli altri due partiti della coalizione. Anche il partito del lavoro (comunista) ha assunto lo stesso atteggiamento.

E' la terza volta che il progetto, sostenuto dai gruppi xenofobi capeggiati dall'Azione nazionale, viene sottoposto a referendum: se anche questa volta, come le due precedenti, non otterrà la maggioranza del corpo elettorale, la proposta cadrà.

Oltre il 55 per cento degli elettori svizzeri si sono dichiarati contrari all'iniziativa rivela un sondaggio d'opinione eseguito dalla «ECS», Istituto di studi di mercato con sede a Losanna. L'iniziativa, la terza su questo problema presentata da movimenti xenofobi svizzeri, sarà sottoposta a votazione popolare il 20 ottobre prossimo.

Compiuto su un campione di 3677 persone dei due sessi e di età da 20 ad oltre 55 anni, il sondaggio ha rivelato che soltanto lo 0,97 per cento degli interrogati non si è fatto ancora un'opinione, mentre il 55,66 per cento si è apertamente dichiarato contro la iniziativa ed il 43,37 è favorevole. Il sondaggio è stato compiuto alla fine dello scorso mese di giugno.

Le persone che si sono dichiarate favorevoli all'iniziativa hanno giustificato la loro scelta con i soliti luoghi comuni, che riversano sullo straniero la responsabilità quando molte cose non vanno bene: il suolo svizzero diventa sempre più ristretto, la penuria di appartamenti è dovuta alla presenza di troppi stranieri, essi sono in parte responsabili dell'inflazione.

Se si osservano i dati raccolti dall'Istituto di sondaggio di Losanna, si nota che sono soprattutto i giovani ad opporsi all'accettazione di tale iniziativa (il 64,63 dei giovani fra 20 e 24 anni), mentre sono le persone più anziane, soprattutto favorevoli alziane, oltre i 55 anni, ad essere favorevoli alle misure «antistranieri» dell'Azione nazionale. Le statistiche per regioni rivelano che la maggiore opposizione all'iniziativa viene dai cantoni della Svizzera Romanda e delle Prealpi, mentre si trovano maggiori sostenitori fra gli abitanti dei cantoni della Svizzera tedesca.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale STAMPA SERA di TORINO del 2 9 ...

Contrari i due maggiori partiti elvetici

Il referendum sugli stranieri Battaglia iniziata in Svizzera

Il progetto di "Azione Nazionale" prevede l'espulsione di 500 mila emigrati

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 1 settembre.

I due maggiori partiti svizzeri sono contrari alla seconda iniziativa dell'*«Azione nazionale»* per l'allontanamento di oltre 500 mila lavoratori stranieri dal territorio elvetico. Riuniti oggi a Basilea per il loro annuale congresso, i delegati del partito cristiano-sociale hanno approvato all'unanimità una risoluzione in cui gli elettori svizzeri vengono esortati a deporre la scheda con il «no» nell'urna in occasione del referendum popolare del 20 ottobre sul progetto xenofobo.

Tutti gli oratori hanno voluto ricordare che l'approvazione dell'iniziativa avrebbe ripercussioni disastrose sull'insieme dell'economia svizzera, in quanto verrebbe privata di un'altissima percentuale della sua manodopera. Nel dibattito è anche intervenuto il ministro federale di giustizia e polizia Fugler il quale, in sostanza, ha detto che le misure prese dal governo sono più che sufficienti per risolvere i problemi derivanti dalla presenza di un milione di operai stranieri (gli italiani sono circa 600 mila). Fugler ha definito *«inaccettabili»* le proposte dell'*«Azione nazionale»*, aggiungendo che il referendum del 20 ottobre *«costituisce una prova di forza per la democrazia svizzera»*.

Anche la direzione del partito socialdemocratico, numericamente il primo della confederazione, ha condannato l'iniziativa xenofoba, chiedendone un chiaro rigetto per *«motivi umanitari e politici»*. Il capo del partito ha rilevato che *«sarebbe assurdo volere correggere gli errori del passato con una brutale politica anti-straniera»*. Inoltre la direzione del partito ha insistito sulla necessità di un miglioramento della posizione giuridica e morale dei lavoratori esteri. Però i socialisti sono favorevoli a un drastico contingentamento dei nuovi immigrati affinché possa essere attuata la politica di stabilizzazione del loro numero.

Nei prossimi giorni anche gli altri partiti si associeranno alla condanna dell'iniziativa anti-straniera, ma l'*«Azione nazionale»* fa assegnamento sul malcontento delle classi meno abbienti che vedono nella presenza degli stranieri la causa dei principali guai della Svizzera, come l'inflazione e la penuria di alloggi.

l. f.

Intervista con Frank W. Chesrow, italo-americano che vuole salvare Venezia.

Il mio cuore batte al Sud

Leader del partito democratico, eletto alla contea di Cook con un milione di voti della comunità italiana di Chicago, Chesrow presiede numerosi organismi che curano i rapporti economici e assistenziali fra Italia e Stati Uniti. E' lui che ha portato cinquantamila dollari ai sinistrati del Belice nel '68

di M. VANDER

(Milano)

« *La verità è che non posso disconoscere le mie origini italiane, i miei genitori partirono per l'America da San Fili, in provincia di Cosenza. Non posso ignorare le condizioni della mia gente meridionale, che ha bisogno non certo di elemosine, ma di aiuti concreti per il suo sviluppo sociale* ». Chi parla è un anziano signore dai capelli bianchi e dallo sguardo vivace dietro gli occhiali dalla montatura dorata. Si esprime nel colorito linguaggio degli italo-americani e potrebbe apparire un simpatico e tranquillo turista qualunque se non si chiamasse Frank W. Chesrow, uno dei leader del partito democratico americano, già vicesindaco di Chicago, attualmente assessore alla contea Cook per la sanità e l'ecologia.

E' lui che prese l'iniziativa del gemellaggio, nel '62, tra Milano e Chicago (era grande amico dell'allora sindaco milanese Cassinis; è uno dei più stretti collaboratori del sindaco di Chicago Daley). E' stato inoltre promotore di numerose manifestazioni e mostre italiane in America, come quella sulla storia dell'aeronautica italiana tenutasi nel Museo della Scienza e della Tecnica di Chicago; e come la mostra, tenutasi due mesi fa, sempre a Chicago, su Guglielmo Marconi, che ha incontrato un eccezionale favore di stampa e di pubblico.

Il signor Chesrow si trova a Milano da qualche giorno proprio per la sua attività di presidente di organismi assistenziali operanti in seno alle comunità italiane d'America, con speciale riferimento ai problemi dei nostri emigranti. Non è certo un impegno facile, ma Chesrow (che gode la totale fiducia degli italiani d'America: l'ultima sua elezione, alla carica di assessore della contea, è avvenuta con un milione di voti, in gran parte degli italo-americani) vi si dedica con una abnegazione e un'intelligenza che sono riuscite a superare, in 24 anni di attività, non pochi ostacoli. Nel '68, dopo il terremoto che devastò il Belice, organizzò una colletta che in poche settimane gli permise di versare ai sinistrati siciliani, tramite la Croce Rossa italiana, 50.000 dollari. Attualmente, ha preso l'impegno con il comune di Venezia di contribuire con 150.000 dollari (e 25.000 ne ha già versati, tramite l'Unesco) alla salvaguardia del patrimonio artistico della città lagunare. Coi denari da lui raccolti tra gli italiani d'America, in particolare, Chesrow salverà dal disfacimento la bellissima sinagoga di Venezia, un capolavoro dell'architettura veneta del 1532.

Non si ferma qui, la « politica italiana » di Frank W. Chesrow. A Frascati, vicino Roma, ha fatto costruire e finanzia un orfanotrofio per bambine, un istituto unico nel suo genere in Italia, che ospita attualmente 60 bimbe. E a San Fili, il paese dei suoi genitori (lui è nato a Chicago, 70 anni fa) ha fatto costruire di tasca sua un complesso asilo-scuola elementare, che ha chiamato col nome della madre — Francesca Cesare Passarilli — e che ha donato al municipio. Il Vaticano, per queste sue benemerenze, lo ha insignito dei titoli di « cavaliere del Santo Sepolcro » e di « cameriere di cappa e spada » del Pontefice.

Chesrow accompagnò l'allora presidente John Kennedy quando venne in visita ufficiale in Italia; e godette la fiducia anche del presidente Johnson, che lo aveva proposto alla carica di ambasciatore americano in Italia. Oggi, al fianco di Chesrow nel suo attuale giro in Italia c'è l'onorevole Francesco Colucci, parlamentare del Psi eletto a Milano, anche lui di origini meridionali (è brindisino). Con Colucci, Chesrow è stato ricevuto dall'assessore al comune di Milano Pillitteri, che lo ha ringraziato dell'accoglienza da lui organizzata a Chicago a una delegazione della Giunta comunale milanese recatasi negli Stati Uniti poco tempo fa. Anche il ministro Togni si è intrattenuto con Chesrow in cordiale colloquio.

La comunità italiana di Chicago è un nucleo di 700.000 persone, seconda soltanto a quella newyorkese di Brooklyn (due milioni). « *Siamo tutti molto legati alla madre patria* — dice Chesrow — *e non è soltanto un fatto di nostalgia. E' una scelta ideale. Per questo sono venuto in Italia. Per trattare, per studiare delle iniziative al fine di impiegare mezzi e capitali, in particolare per sviluppare al massimo gli scambi commerciali e turistici fra Italia e Stati Uniti. Ecco, il turismo americano, ad esempio, potrebbe rivelarsi una grande risorsa per i problemi economici che affliggono il Mezzogiorno. Io e le comunità italiane d'America la pensiamo così* ». Chesrow, che è in stretto contatto con l'Enit (l'Ente nazionale per lo sviluppo del turismo), ha infatti continui rapporti con gli operatori del settore, anche sotto il profilo dell'attività assistenziale. E non sarebbe certo male se alcune grandi aziende italiane tenessero presente il contributo che un leader come lui potrebbe fornire, per il futuro all'interscambio fra le due economie.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di Bari del 3-9-=

Il «discorso» di un emigrato

Il sole sta lasciando pigramente le quattro « casermette » spuntate qua e là sul litorale a guisa di desolata avanguardia di una nuova ondata di speculazioni edilizie che — assicurano — interesseranno in breve tempo la fascia panoramica.

E' una sera qualsiasi di fine agosto sulla spiaggia di Ponente. Pasquale ha appena iniziato uno dei suoi ultimi « discorsi » al popolo di amici che ogni pomeriggio amano riunirsi in quel di Fossazzo ad ascoltare le sue appassionate orazioni su Milazzo.

Pasquale, per chi non lo sapesse, è un ex bracciante agricolo. Ha però girato mezzo mondo e parla correntemente tre lingue, quelle in uso nelle tre nazioni europee che ne hanno registrato, in questi ultimi anni, la proficua e benemerita attività di « magliaro ».

Quest'anno è arrivato per tempo tra la sua gente. Con tanto di fuoriserie — la fuoriserie al paese è ancora indice di ricchezza indiscussa — e una mogliettina tutta tedesca, che però mastica assai bene la lingua-madre del nostro « magliaro », vale a dire il siciliano o meglio il milazzese di Santa Marina, che è ovviamente tutta un'altra cosa.

Pasquale è un buon parlatore, non foss'altro che per esigenze professionali, ma resta sempre un emigrante, nel senso che del suo paese è critico severo, distaccato, carico di affetto e di rabbia, con quell'amore-odio per la sua terra che chi non è stato emigrante difficilmente può capire .

E' comunque uno che ha «girato» ed ha visto com'è assai diffusa all'estero l'arte di arrangiarsi.

Capitando alle sue conferenze aperte, fatte a braccio, sulla rena invariabilmente catramosa, col popolo degli amici tutti in circolo ad ascoltarlo, non si può fare a meno di aprezzarne la verve, la forte carica espressiva e passionale, propria dei nostri emigranti.

Dalle sue « orazioni su Milazzo da salvare » estraiamo un « discorso aperto » che sottoponiamo alla meditazione specie dei nostri amministratori.

« Vi siete mai fermati — dice Pasquale — un attimo al Capo, la sera, quando il sole calante disegna i contorni delle Eolie e il litorale di ponente si pastella coi colori turisti e stupendi della sera? E da questa stessa spiaggia avete mai alzato gli occhi sulla città che va sfumando su per il promontorio, sotto la guardia austera del Castello? E vi siete fermati sulla spianata dei Cappuccini per cercare di « capire » il destino e la storia di questa città? O vi siete seduti tra le barche di Vaccarella a parlare di pesca e di vita e di stenti e di speranze con la gente di mare? Ecco, voi mi dite di no. Non ci avete mai fatto caso. Non ne avete avuto il tempo, la voglia. Così per decenni, per secoli non abbiamo capito, noi milazzesi, che avevamo una terra stupenda, fantastica sotto gli occhi; che passavamo la nostra vita dentro paesaggi di sogno, incontaminati. E come potevamo far vedere ad altri ciò che i nostri occhi non riuscivano a vedere? Ecco: siamo stati ciechi in un panorama di luce. Ed abbiamo barattato il nostro verde, grazie a Dio solo parte del nostro patrimonio naturale, per ciminiere di illusioni. Ma l'industria, la vera, quella vocazionale l'avevamo qua, era ed è l'« industria del sole ».

« Voi mi dite che senso ha parlare del passato ed io vi dico che ci aiuta a capire i nostri errori e a farci più vigili nel presente per il futuro. Intanto ci ha ricordato che abbiamo un patrimonio ancora da sfruttare, specie nella fascia di ponente, le bellezze naturali. Pe farne che cosa? del buon turismo. E c'è subito una prima battaglia da fare: difendere il paesaggio. Dalle speculazioni edilizie, in primo luogo. So che a Ponente non c'è più terra libera sul litorale. E' stata acquistata per insediamenti edilizi. Bisogna vigilare perchè non deturpino l'ambiente, perchè si inseriscano nel paesaggio, col rispetto degli spazi verdi, degli indici volumetrici. E' nel quadro di questa « politica dell'ambiente » che occorre vigilare sui 54 ettari di verde della « fondazione Lucifero » perchè venga destinata a verde pubblico attrezzato sul serio e non solo sulle carte dell'ufficio tecnico comunale. Occorre poi far rispettare i vincoli storico-artistici per la difesa del grosso patrimonio culturale della città. Una città che non ha capito l'utilità, il grande prestigio che deriverebbe dalla valorizzazione del Castello. Ieri sono andato con mia moglie a visitarlo. Ho trovato un cancello chiuso ed un cartello: chiuso perchè pericolante. M'è rimasta così la guida di Domenico Ryolo tra le mani e tanta tristezza. A mia moglie ho detto che è chiuso per restauri. Ma lei ha letto ed ha capito. La situazione di abbandono in cui versa il Castello è indice di tutta una mentalità. Se io chiedessi a voi che mi state ascoltando di parlarmi della storia di Milazzo, delle ricchezze archeologiche, delle preziose tele che sono custodite nelle nostre chiese, quanti saprebbero dirmi qualcosa? Disattenti, disinformarti e autolesionisti quali siamo non sappiamo che c'è tutta una corrente turistica che si muove ogni anno in Europa alla ricerca di questo patrimonio culturale da valorizzare.

Peraltro è chiaro che un'attività turistica non può fare a meno di una spinta promozionale. Ho chiesto in questi giorni dell'azienda autonoma di soggiorno: m'hanno detto che non esiste; ho chiesto della Pro-loco: m'han detto che esiste solo sulla carta; ho chiesto dell'assessorato comunale al turismo: mi hanno risposto al comune che non c'è, che la delega non l'ha voluta nessuno.

E allora ho capito il perchè della discarica pubblica sulla spiaggia di ponente; delle decine e decine di scarichi fognanti che a levante come a ponente deturpano il litorale, creando in zone balneari focolai di infezioni; della carenza dei servizi igienici essenziali.

Eppure questa terra, la nostra stupenda ed irripetibile terra, potrebbe diventare ancora oggi, e nonostante tutto, felice simbiosi tra una realtà industriale, i cui effetti inquinanti vanno circoscritti con una seria politica ecologica; una realtà agricola, in cui la cooperazione dovrebbe sconfiggere resistenze parassitarie ed una realtà turistica, basata sul rispetto e sulla valorizzazione del nostro patrimonio naturale.

Ricordo che una sera, in un locale di Berlino, feci a cazzotti con dei tedeschi per difendere la mia terra. Savete, accade spesso all'estero. E' la legge dell'emigrazione. Ecco perchè fa rabbia venire qui e trovare disinteresse, abbandono, apatia. Io, però, sono convinto che se ciascuno di noi, di voi dimostra passione, inventiva, decisione, insomma se si interessa sul serio al suo paese, anche chi non vuol sentire dovrà udire.

« Molti di voi, al paese, vedendomi spuntare con la fuoriserie avranno detto: Guarda Pasquale, quanti soldi ha, comé li ha fatti? Vi giuro che a volte mi sento tremendamente solo nelle mattinate fredde dell'inverno berlinese, carico di mercanzie, dietro i portoni delle massaie tedesche. Faccio il magliaro, per scelta personale. Altri i muratori, gli operai. Se rimanessi a casa, accanto al caminetto, non sarei quel ricco che voi credete io sia e non sarei qui a parlarvi di questa terra. Perchè? Perchè ho scelto di essere attivo col mio mestiere: e col mio lavoro dignitoso credo di onorare la mia terra. Ma voi, voi che restate qui, avete il dovere di farla più accogliente questa nostra città e di difenderla e di creare i presupposti perchè ci siano meno magliari e meno operai all'estero. Come? Creando, e s'è necessario inventando, nuovo lavoro, nuove attività. Quella dell'« industriia del sole », ad esempio. Ci siamo capiti? ».

Mario Di Paola

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di London del 3-9-

Swiss-Italian nuclear advice for Venezuela

By John Wicks

ZURICH, Sept. 2.

GOVENMENT-LEVEL talks are to take place in Caracas in mid-September with representatives of the Alusuisse Group, of Zurich, and the Italian National Electricity Board (ENEL) on the possible creation of nuclear power capacity in Venezuela.

The two European undertakings, which have already discussed the basic points, are in a position to offer consultancy services for Venezuela's entry into the nuclear power field.

Dr. Bruno Sorato, president of Alesa Alusuisse Engineering SA, indicates that the initial *ad hoc* co-operation between Alusuisse and ENEL can in time be extended to work in other countries.

Future joint activities could include similar consulting operations in other oil-producing countries. Dr. Sorato expresses confidence that that could be the case in Iran, with which both companies have good contacts.

The Alusuisse group, whose activities include light metals and plastics manufacturing as well as electricity generating, is further interested in other sectors of future Venezuelan industrialisation. Alusuisse is currently exploring possibilities in the minerals field in Venezuela.

ENEL is to place orders for between 14 and 18 reactors with an average installed capacity of some 1,200 MW each, according to Professor Giordano Gualtieri, head of the Electricity Board's Reactor Development Services.

I lavoratori stranieri in Germania

Da Handelsblat *riprendiamo:*

Il governo federale ha dato risposta all'interrogativo posto dall'opposizione sulla situazione del consolidamento dell'impiego di operai immigrati nella Repubblica Federale. In particolare si è discusso e si discute ancora sui problemi degli alloggi e dell'addestramento, su quelli del diritto dell'addestramento su quelli del diritto di residenza e sulle possibilità di mobilitare le riserve di mano d'opera nazionale.

Il 30 settembre 1973 — così si può leggere nella risposta, nella Repubblica Federale vivevano stabilmente 3.966 milioni di stranieri di cui circa 1,3 milioni da più di cinque anni. Il governo però non è stato in grado di stabilire con esattezza quanti di questi stranieri siano in possesso del permesso di soggiorno, una cifra questa che potrà essere determinata il 30 settembre, quando si procederà al prossimo censimento degli stranieri.

Nel quadro della riforma del diritto di soggiorno degli stranieri il governo federale fa riferimento all'obiettivo fissato dal programma di azione del giugno 1973 di equiparare la quota di assorbimento di operai immigrati alle reali possibilità dell'infrastruttura sociale. Prima ancora dello stop delle assunzioni è stato migliorato il procedimento con cui le commissioni tedesche all'estero dell'Ente Federale del Lavoro vengono messe al corrente delle necessità interne di mano d'opera facilitandone così l'operato. Il Governo considera buone le possibilità di mobilitare mano d'opera nazionale supplementare, specialmente facendo ricorso a quella femminile. In un primo momento il numero dei dipendenti tedeschi diminuirà, ma salirà costantemente dal 1975 al 1985, facendo conto che aumenterà il numero delle donne professionalmente attive.

Tenendo presente il consolidamento dell'occupazione di operai stranieri, il blocco delle assunzioni dovrebbe essere sfruttato per migliorare la situazione degli alloggi. Le misure previste sono un programma intenso nel quadro del piano per l'edilizia a lunga scadenza e la messa a disposizione di crediti federali finanziati con capitali di riflusso. Inoltre, — ha affermato il governo — quest'anno verranno messi a disposizione più fondi per la modernizzazione degli appartamenti: tra non molto verrà presentato in Parlamento un disegno che prevede la concessione di 114 milioni di DM di sovvenzioni e di crediti per 30 milioni. L'Ente Federale di collocamento ha già ricevuto 28 milioni pe rapportare miglioramenti alle abitazioni dei « Gastarbeiter ».

Poichè gli operai stranieri preferiscono gli appartamenti popolari vecchi che hanno le pigioni più basse, sono state apportate modifiche anche alla legge sul blocco dei fitti. Questa legge permette ai governi regionali di decidere a chi verranno assegnate le case popolari libere o appena ultimate. Infine, le case popolari vecchie con le pigioni più basse verranno riservate a coloro che guadagnano almeno il 20 per cento del limite minimo di reddito.

Nel quadro delle sovvenzioni con capitali di riflusso, tra l'altro anche in favore degli operai immigrati, dal 1972 vengono concessi prestiti di 6000 DM per la costruzione di nuovi appartamenti e di 10.000 DM per la costruzione di villette unifamiliari per famiglie numerose. Un ulteriore miglioramento di questa legge è stato approvato in febbraio di quest'anno: adesso vengono concessi crediti di 8000 DM per famiglie con quattro figli, per ogni figlio in più altri 3000 DM (villette) e di 10.000 DM per il finanziamento di appartamenti di proprietà.

Nell'agosto del 1972 infine è stata fondata dal Goethe-Institut una centrale di « tedesco per operai stranieri » e in base all'esperienza biennale di questa istituzione tra non molto verrà fondata un'altra società con il compito di coordinare le attività pubbliche e private in questo settore e di assicurare l'insegnamento della lingua tedesca in tutto il territorio della Repubblica Federale ai lavoratori di nazionalità straniera.

Un giornale in sei lingue

Uwe-Ulrich Huwatscheck scrive sulla Neue Hannoversche.

Nello scorso mese di aprile il ministero per gli Affari Sociali della Bassa Sassonia ha creato una nuova istituzione di gran successo, questo è almeno l'unanime parere di coloro che conoscono la situazione degli operai stranieri e questo « Land ». Le lodi incondizionate sono rivolte a un progetto del governo del « Land », che è stato accolto con entusiasmo da assistenti sociali, sindacati politici e — last not least — dagli operai provenienti dall'Europa Meridionale e dall'Asia Minore, il « Fascicolo per operai stranieri in Niedersachsen ».

Il fatto che il successo abbia arriso a questa pubblicazione fin dal primo numero (tiratura iniziale 60.000 copie) è dovuto ai suoi padri spirituali. Per far sì che ogni esemplare raggiungesse veramente la « base » cioè le catene di montaggio, le macchine utensili, gli alloggi comuni e privati, l'editore il Ministro Kurt Partzsch e il direttore dell'ufficio stampa Walter Meyer (responsabile del contenuto), come pure il giornalista radiofonico Hartmurt Brinkmann hanno evitato accuratamente i discorsi teorici. Le pagine sono piene di consigli pratici per la vita quotidiana, il tutto ravvivato da fotografie e stampa a più colori.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
rnale Osservatore Romano del 2/3 - 9 -

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Ad esempio il primo numero che ha avuto successo strepitoso, conteneva consigli e informazioni sulle disposizioni dell'immatricolazione delle vetture, sull'uso di un nuovo apparecchio telefonico a monete per la teleselezione europea, sulla partecipazione ai corsi di addestramento professionale, sulle misure di sicurezza da rispettare sul posto di lavoro e sulle possibilità di risparmio fiscale offerte dalla legge.

Walter Meyer dà molta importanza all'influenza degli interessi di Paesi stranieri e senza ideali nazionalistici. Il punto focale dei lavori redazionali di questo periodico è rappresentato dall'ordinamento libero e democratico della Repubblica federale e dagli interessi sociali degli operai immigrati. I regimi non democratici, non vi possono influire in nessuna maniera, perché sono esclusi dai lavori di redazione.

Malgrado i paesi di origine dei avoratori stranieri della Bassa Sassonia nel frattempo sappiano che il governo di questo « Land » vuole mantenere indipendente la sua pubblicazione, non sono mancate le reazioni positive, come quella dell'attaché turco per le questioni sociali e di lavoro Nail Tanriverdi e del console spagnolo Lorenzo Gonzales Alonso.

Per Walter Meyer più importante dell'approvazione da parte di funzionari dei consolati è il successo presso i lavoratori. La prossima edizione alla cui preparazione si lavora già febbrilmente, raggiungerà un numero ancora maggiore di operai turchi, spagnoli, greci, jugoslavi italiani e portoghesi, aiutandoli a vivere nella Repubblica Federale e a trovarvisi a loro agio.

Stranieri aumentati del tredici per cento

La Kieler Nachrichten *riporta con la sigla DPA:*

Gli stranieri residenti nella Repubblica Federale dal 1972 al 1973 sono aumentati di 440.000 unità (13 per cento) e sono in totale 4 milioni.

Questo incremento del numero degli stranieri viene fatto risalire dall'ufficio federale di Statistica in una recente inchiesta alla situazione congiunturale particolarmente favorevole e alla forte richiesta di forze lavorative, relativamente al primo semestre del 1973. Dando uno sguardo alla storia della Statistica degli operai stranieri, ci si accorgerà che il loro numero nel 1961 era di 686.000 unità. Da allora la loro presenza si è quasi sestuplicata. In altre parole alla fine del 1973 un residente della Repubblica Federale su sedici non aveva un passaporto tedesco.

La Repubblica Federale, che ha il 6,4 per cento di stranieri, è al secondo posto in Europa, dietro la Svizzera che ne ha il 17%. Al terzo posto è la Francia con il 6%. In Svezia e in Danimarca lavorano rispettivamente il cinque e l'uno per cento di stranieri.

Quasi i tre decimi di cittadini stranieri risiedono nel Nordthein-Westfalen, quasi un quarto nel Baden-Wurttemberg, il 17% in Baviera e l'11% in Assia. In questi quattro « Lander » risiede l'80% degli stranieri della Repubblica Federale.

Il 23% degli stranieri è di nazionalità turca, il 18% Iugoslavi, gli italiani sono al terzo posto con il 16%. Dal 1967 il numero dei turchi si è quintuplicato, quello dei greci raddoppiato. Anche gli iugoslavi hanno fatto registrare un aumento del 379 per cento.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 3-9-7

CONCLUSA LA VERTENZA PROMOSSA DALL'INAS

Saranno indennizzati i minatori

In Belgio furono colpiti da silicosi

LECCE, 2 settembre (G. L.) . Saranno indennizzati tutti gli ex minatori del Belgio che hanno contratto, durante il periodo di lavoro, nelle miniere, la « silicosi ». Dopo cinque anni, infatti, si è conclusa con pieno successo per i lavoratori ex minatori in Belgio, la vertenza promossa dall'INAS (il patronato sindacale della CISL) di Lecce

L'INAIL (Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro) adesso non potrà più rifiutarsi di dare indennizzo, anche se — nonostante le numerosissime ragioni amministrative e giudiziarie, e le sentenze del tribunale della Corte di appello di Lecce — fino ad oggi si era ostinato e per anni, a respingere sistematicamente tutte le richieste di indennizzo avanzate ai sensi della legge vigente in materia.

In pratica dal 1.o gennaio 1964 in poi l'INAIL ha sempre violato una precisa legge dello Stato, ma oggi ha finalmente deciso di adeguarsi a quanto sancito dalla magistratura, essendo stato condannato anche dalla suprema corte di cassazione. Ciò significa che tutti coloro che hanno contratto la malattia professionale — la silicosi — in Belgio, possono regolarmente avanzare domanda di indennizzo all'Istituto nazionale infortuni, come se la malattia stessa fosse stata contratta in Italia.

La favorevole soluzione di questa grossa vertenza previdenziale, se da una parte premia la corretta e decisa azione di tutela da parte del patronato sindacale, dall'altra evidenzia ancora la necessità per tutti i lavoratori di ricercare il conseguimento di tutte quelle prestazioni previdenziali, dal momento che le buone leggi in materia mutualistica, infortunistica e pensionistica, non solo non mancano, ma non bastano se non vi è una continua vigilanza per la loro corretta e tempestiva applicazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 3-9-7

NUMEROSE LACUNE DA COLMARE

Assistenza agli emigrati

Convegno a Bergamo di ex cappellani

ROMA, 2 settembre

L'esperienza più comune, al rientro in Italia e nei rapporti successivi, è quella di una società civile, e spesso ecclesiale, molto indifferente nei confronti delle migrazioni. A questa conclusione sono giunti gli ex cappellani di emigrati italiani riuniti a Bergamo il 29 agosto per uno scambio di opinioni nel quadro dei contatti vicendevoli e dell'impegno ulteriore per il mondo migrante.

Mentre « i rientri » di sacerdoti di emigrazione dovrebbero essere normale avvicendamento e significare arricchimento per gli interessati e la comunità si nota, invece, che il reinserimento è spesso problematico e l'attenzione ai problemi di emigrazione e ad esperienze maturate altrove è molto relativa.

L'arcivescovo di Vercelli, monsignor Mensa, presidente della commissione episcopale per le migrazioni ed il turismo, che presiedeva la riunione, unitamente al direttore dell'UCEI monsignor Casadei, ha concluso affermando essere necessario anche un impegno dei vescovi per la sensibilizzazione ai problemi migratori e la valorizzazione delle esperienze dei missionari. Le quali esperienze, messe assieme a quelle locali, devono maturare in una nuova impostazione pastorale, inserita, però, nel contesto locale.

Tenendo conto che i missionari di emigrazione in Europa sono attualmente 500 e quelli rientrati (dal dopoguerra) circa 100, si ha un'idea del tasso del loro ricambio. La riunione, la seconda del genere, è stata organizzata dall'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI), che ha reso noto con l'occasione il tema della giornata nazionale dell'emigrazione di quest'anno (17 novembre): « L'emigrato provocazione per la giustizia ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II
0

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 4-9-

Le trappole

In questi momenti, che vedono l'Italia dei lavoratori battersi per salvaguardare la Democrazia, per distruggere i vermi fascisti, trovare un giornale che si definisce "degli italiani in Svizzera" e che, presentando la sua nuova veste tipografica, definisce noiosi i temi della politica interna e internazionale ci ha un po' messi sul chi va là. Qui c'è odore di qualunquismo, ci siamo detti, e siamo andati a leggerlo attentamente. Non ci eravamo sbagliati; qualunquismo della migliore qualità, condito con una bella dose di faccia tosta e di nostalgia per i tempi del bastone e della carota. Sentite un po' cosa scrive il giornale in questione riferendosi agli emigrati: "Che vivete lontani dalle trappole della politica... che non potete fare a meno di guardare con sfiducia al di là dei confini... *E badate cosa si propone:* "farvi sentire italiani al di sopra dei partiti e delle ideologie". *Più qualunquismo di così, ma intendiamoci, qualunquismo che inietta nelle genti la sfiducia nella Democrazia, nel Parlamento, che prepara il terreno per le "maggioranze silenziose", per le ideologie fasciste. A questo punto altri dubbi ci vengono: chi agisce dietro questo giornale? chi lo mantiene? Sono domande che forse non avranno risposta. Ma una cosa è certa: quando si ha il "coraggio" di fare pubblicità a scritti fascisti (anche contrabbandandoli per opere rare) come l'Almanacco fascista del "Popolo d'Italia" o come gli "Scritti e Discorsi" di Mussolini Benito e Arnaldo, quando si ha questo barbaro "coraggio" bisognerebbe, avendo un minimo di decenza, non nominare mai gli emigrati e i lavoratori, dal momento che essi, in prima fila, hanno sempre combattuto il fascismo ed i suoi subdoli servitori.*

AGNA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del 4-9-1

Il padrino contestato

I movimenti antistranieri sono ora ufficialmente tre.

La commissione dei regolamenti del consiglio nazionale (camera dei deputati) ha sancito il divorzio all'interno del movimento repubblicano di James Schwarzenbach e preso atto del flirt (non è matrimonio e neppure fidanzamento) fra i repubblicani espulsi e l'azione nazionale.

Per capire la bega bisogna incominciare dall'inizio. C'era uni volta l'azione nazionale per la patria e contro l'inforastieramento. La comandava James Schwarzenbach. Lanciò un'iniziativa popolare antistranieri che venne respinta dal governo e dal parlamento e bocciata dal popolo.

A questo punto i grancapi dell'azione nazionale incominciarono a litigare. Il successo ha molti padri, mentre la sconfitta è orfana. Chi voleva accettare il risultato della votazione popolare e chi lanciare una nuova iniziativa. James Schwarzenbach se ne andò, sbattendo la porta. Fondò il movimento repubblicano, più supersvizzero che antistranieiro, o xenofobo in doppiopetto, lasciando lo stile bombe-e-manganelli all'azione nazionale.

Alle elezioni legislative di tre anni fa, i vecchietti acidi e le signore petulaneti poterono scegliere tra il nazionalismo perbene di Schwarzenbach e quello rozzamente spicciolo dell'azione nazionale. Forti del prestigio del capo, la spuntarono i repubblicani che ebbero 7 deputati. L'azione nazionale dovette accontentarsi di quattro eletti. Per costituire gruppo parlamentare, e far parte delle commissioni, bisogna essere almeno in cinque. Gli azionalisti fecero comunella con gli schwarzenbachiani, costituendo il gruppo parlamentare repubblicano e nazionale.

Scoppiarono le prime beghe. Il leader dell'azione nazionale, Rudolf Weber, trombato alle elezioni, fu esautorato. Il suo successore, Valentin Oehen, non volle più fare il gregario di James Schwarzenbach. I repubblicani criticarono e si distanziarono dall'iniziativa antistranieri dell'azione nazionale.

James Schwarzenbach, capo del gruppo parlamentare, dovette salire più di una volta alla tribuna parlamentare per correggere o respingere le affermazioni bislacche di qualche azionalista. Poi, esplose la congiura. Tre dei sette deputati repubblicani (Reich, Naegeli e Braem) tramarono coi quattro cugini dell'azione nazionale. (Oehen, Breny, Jaeger e Müller) per far fuori il padrino. James Schwarzenbach reagì coi metodi di cosa nostra. Espulse dal movimento repubblicano i ribelli. Costoro lo rimproverano d'essere duro all'interno (gestione autoritaria) e molle all'esterno (da onorevole si è rammollito).

Il grancapo si è ritrovato con la deputazione dimezzata; con soli quattro consiglieri nazionali (deputati alla camera) il movimento repubblicano non costituisce più gruppo, non può cioè essere rappresentato nelle commissioni, che rappresentano la sala dei bottoni del potere legislativo, è nelle commissioni che si fa politica e si prendono le decisioni. Per Schwarzenbach i picciotti ribelli non sono più repubblicani. La nuova famiglia invece ha diseredato il padrino. E allora chi può ancora fregiarsi del titolo di repubblicano?

Una commissione del consiglio nazionale è stata investita della questione e ha emesso un giudizio salomonico. I repubblicani sono quelli di Schwarzenbach, ma anche gli altri potranno chiamarsi così, purché aggiungano alla denominazione un attributo che li distingua dagli altri, per esempio, neorepubblicani o repubblicani-nazionali.

Rimane la frattura. James Schwarzenbach è rimasto con tre pallidi fedelissimi (Graf, König e Fischer); la deputazione dell'azione nazionale è raddoppiata, ma ci sono due galli nel pollaio, Valentin Oehen e Walter Reich, e dopo la votazione del 20 ottobre e prima delle elezioni legislative dell'autunno '75 ci potrebbero essere altri regolamenti dei conti.

Nel difendere la patria dando addosso agli stranieri vanno d'accordo, ma quando si tratta di cadreghino e di «cosa loro» sono come cani e gatti. Gli altri si rallegrano delle beghe in casa antistranieri, ma in politica la speculazione sui dissidi e le difficoltà altrui non è pagante.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO di San Gallo del 4-9-71

Renzo Balmelli

Lo sapremo il 20 ottobre

E' iniziato, negli stati maggiori della xenofobia, il conteggio alla rovescia per il referendum del 20 ottobre sulla terza inizitiva anti-stranieri. Il meccanismo propagandistico si è messo in moto e comincia a ruotare secondo il ritmo scandito da una ben oliata strategia. Strategia messa a punto nel corso di tante inutili battaglie per attirare il popolo svizzero nell'orbita di una visione delle cose e del mondo che non è soltanto superata dal tempo, ma che è anche sinonimo di grettezza umana e di vuoto intellettuale.

Come spiegare, se non altrimenti, i ripetuti tentativi di imporre, attraverso grotteschi sforzi dialettici dapprima, con le armi referendarie poi, un programma per la «stabilizzazione della manodopera estera» che è in realtà l'espressione del peggiore razzismo.

Fuori dal mondo, ignaro dell'evoluzione del pensiero e dei costumi, eppure drammaticamente presente; ecco il problema che si pone agli svizzeri da oggi fino alla fatidica data del 20 ottobre. Un popolo che va giustamente fiero della sua vocazione democratica e umanitaria si trova nuovamente confrontato a un grave dilemma di coscienza. Quattro anni fa, in occasione del primo referendum anti-stranieri, seppe trovare in se la forza per respingere i bacati disegni segregazionisti di James Schwarzenbach e della «Santa Alleanza» che gli faceva da supporto politico. Ora come reagirà? Attorno a questo interrogativo fa perno una delle scadenze più brucianti della vita confederale.

Le solite lagne

La campagna elettorale rimane per ora su toni dimessi. Gli unici a farsi vivi presso i cittadini sono stati gli attivisti dell'Azione Nazionale che hanno distribuito in tutte le case un volantino propagandistico corredato da un vaglia per gli assegni postali.

«Cacciare gli stranieri — dice in sostanza il volantino — non è impresa facile. Costa lavoro e denaro. Il lavoro ce lo mettiamo noi, i soldi metteteceli voi». Sono venti franchi per diventare membri del partito, altri dodici per abbonarsi al giornale, mentre rimane vuota la casella degli oboli volontari.

Con questa patetica ricerca di fondi l'Azione Nazionale si è gettata nella campagna elettorale che, nelle intenzioni dei dirigenti del partito, dovrebbe concludersi con un trionfo. Nel volantino si spiega esaurientemente anche il perché.

Dio mio, non aspettatevi delle novità. Le solite lagne sulle orde straniere che minacciano l'integrità politica del paese e ne mettono a repentaglio la neutralità e la sicurezza. Come se la Svizzera, che conosce l'immigrazione da oltre un secolo, fosse sempre stata sull'orlo di un colpo di stato immanente. Mentre invece ben si sa che gli stranieri non soltanto non rappresentano nessun grosso pericolo politico, ma sono praticamente nulli in questo settore essendo stati privati di qualsiasi diritto.

In seguito l'Azione Nazionale passa a vantare i suoi meriti ricordando che dal 1961 conduce senza mai deflettere la campagna contro l'inforestieramento.

Idee sbagliate

A parte il fatto che l'Azione Nazionale nel 1961 non esisteva ancora, o se esisteva era soltanto nei sogni di pochi fanatici, essa fa anche del millantato credito attribuendosi successi che non ha mai raccolto. I precursori di questo «poco nobile movimento di idee sbagliate» hanno finora seminato vento e raccolto tempesta. Ogni loro iniziativa è stata respinta, ogni loro tentativo di imporsi come il movimento in grado di coagulare una vasta porzione elettorale è fallito. Anche nel 1970, quando il popolo svizzero respinse con 457 417 Sì contro 654 844 No la prima iniziativa anti-stranieri a livello federale. E non con 557 517 Sì, come scrive l'Azione Nazionale sul suo volantino, barando sulle cifre nella speranza che il pubblico non rammenti.

Ciò che invece non compare nel caotico bollettino (specie di crogiulo di tutti i luoghi comuni che hanno infiorato in tutto il mondo la segregazione razziale condotta a livello scientifico) sono le difficoltà interne dell'Azione Nazionale, le scissioni, le crisi di potere, le lotte intestine, la rottura ideologica che ha portato persino James Schwarzenbach a distanziarsi dall'iniziativa. Ma dove la propaganda tocca il fondo, diventa ignobile e inaccettabile, è quando mette in dubbio il contributo dato dalla manodopera estera allo sviluppo economico della Svizzera. Questa non è più campagna elettorale, ma offesa ai vivi e soprattutto ai morti, alle centinaia di morti stranieri periti sui cantieri di montagna, nelle fabbriche, nelle gallerie, uccisi dai gas, dalle esplosioni, dalle frane.

Ciò nonostante il presidente dell'Azione Nazionale ha il coraggio civico di presentarsi come un protettore della manodopera estera, come un accorto sociologo che non pratica il livore xenofobo, bensì una avveduta e progressiva politica demografica.

Lo dice, sorridendo fra le pieghe del volto massiccio, dalle colonne della «Weltwoche», il settimanale zurighese che gli dedica un ritratto accompagnato da una intervista.

«Non colpisco gli stranieri — dice in sostanza Valentin Ohen — ma lotto contro l'esplosione demografica in un paese già sovrappopolato».

Il pallino della demografia

Peccato che il leader dell'Azione Nazionale non abbia seguito attentamente la conferenza di Bucarest sulla popolazione, poiché se l'avesse fatto si sarebbe reso conto che oltre al piano d'azione mondiale per il controllo demografico è stato votato anche un progetto di intervento contro la segregazione razziale. Come dire che la limitazione delle nascite non deve andare a detrimento dell'umanità che popola il mondo.

E' peccato anche che Valentin Ohen non si sia riletto attentamente le bozze del suo volantino propagandistico, poiché se lo avesse fatto vi avrebbe intravvisto una madornale contraddizione fra l'intervista, dove tende a presentarsi come un tranquillo padre di famiglia con il pallino della demografia, e la realtà programmatica del suo partito. Poiché sul volantino è scritto chiaro, netto e tondo che l'iniziativa non è che un primo passo verso altri obbiettivi quali l'abolizione di tutti gli accordi internazionale ratificati dalla Svizzera, primo fra tutti quello di emigrazione con l'Italia, definito rovinoso e carico di conseguenze perniciose.

Dunque non è la demografia l'obbiettivo preso di mira, bensì lo straniero considerato tuttora come un elemento di disturbo, come una fastidiosa presenza in una società che, stando all'Azione Nazionale, dovrebbe chiudersi a riccio su se stessa, vivere fuori dal tempo e della storia.

Solo l'Azione Nazionale o una nazione intera? Lo sapremo il 20 ottobre.

Renzo Balmelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Prealpina di Varese del 4-9-

CON UNA DECISIONE PRESA A LARGA MAGGIORANZA

Il sindacato svizzero respinge l'iniziativa «antistranieri»

L'U.S.S. FARA' FRONTE COMUNE CON IL PARTITO SOCIALISTA

GINEVRA, 3

Anche il massimo sindacato elvetico, l'Unione sindacale svizzera, ha invitato i suoi aderenti a respingere l'iniziativa contro l'« inforestieramento » promossa dall'Azione nazionale, che sarà sottoposta a referendum popolare il 20 ottobre prossimo.

Dopo eguale decisione presa nei giorni scorsi da due dei quattro più importanti partiti svizzeri — quello democristiano e il partito socialista — la Commissione sindacale dell'USS ha detto — « no » all'Azione nazionale con 107 voti ed una astensione.

Come è noto, l'iniziativa propone l'allontanamento dalla Svizzera di oltre 500 mila stranieri nel giro di tre anni.

L'« USS » ha tuttavia deciso di condurre la campagna contro l'iniziativa facendo fronte comune possibile con il partito socialista, ma senza partecipare all'azione che sarà intrapresa dal Patronato, per non dare all'Azione nazionale l'occasione di presentarsi come unica ed autentica opposizione al sistema capitalista, responsabile dell'attuale « inforestiaramento » della Svizzera.

Inoltre, tenendo conto di una « importante minoranza » dei suoi aderenti che simpatizzano per l'iniziativa, la Commissione sindacale dell'USS ha deciso di non partecipare ad alcun dibattito contradditorio con rappresentanti dell'Azione nazionale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Brescia *di* Brescia *del* 4-9-

Reclutamento di lavoratori per Australia e Germania

Il ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha disposto il reclutamento per l'Australia e per la Germania di lavoratori e lavoratrici in possesso delle seguenti qualifiche: Australia - lavoratori e lavoratrici di qualsiasi professione; Germania - n. 10 marmisti per segare e levigare il marmo.

Per ulteriori informazioni, gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio provinciale del Lavoro e della M.O. di Brescia, sezione emigrazione, via Diaz, 16/h, dalle ore 8,30 alle ore 11.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di Udine del 4-

LE VISITE DI RYAN AL SINDACO E IN PREFETTURA

Omaggio ai friulani emigrati dell'ambasciatore australiano

L'ambasciatore d'Australia a Roma, John Ryan, è giunto ieri pomeriggio in visita a Udine, proveniente da Trieste. Il diplomatico, che era accompagnato dal primo segretario della legazione australiana Geoffrey Pretyman, si è incontrato con il viceprefetto vicario dottor Livio Toscano (assente da Udine per un periodo di riposo il prefetto dottor Sciaccaluga) e successivamente con il sindaco professor Bruno Cadetto.

L'ambasciatore Ryan, da pochi mesi nel nostro paese, compie, infatti, sulla base di un programma elaborato in precedenza, visite nelle maggiori città italiane. A Milano giorni fa ha visitato il consolato generale d'Australia, domenica ha assistito alla regata storica a Venezia; poi ha voluto soffermarsi qualche giorno nelle regioni trivenete per conoscere – ha tenuto a sottolineare – "le terre incantevoli che hanno fornito nel corso di mezzo secolo la migliore immigrazione italiana in Australia".

Sul problema dell'immigrazione, sui rapporti che legano l'Europa, e l'Italia in particolare, al continente oceanico si sono poi incentrati i colloqui udinesi dell'ambasciatore Ryan. Al dottor Toscano e ai funzionari della prefettura presenti all'incontro il diplomatico ha illustrato le iniziative attuate nel suo paese a tutela delle varie comunità di emigrati che però – ha voluto precisare – sono oggi perfettamente inserite nel tessuto sociale dello stato federativo del Commonwealth.

Al termine di una breve passeggiata nel centro cittadino, il rappresentante australiano si è incontrato con il sindaco che, dopo averlo atteso all'ingresso del palazzo municipale lo ha accompagnato in una rapida visita alla sala consiliare e alla loggia del Lionello. L'ambasciatore Ryan e il professor Cadetto hanno quindi avuto un breve colloquio. Nel suo indirizzo di saluto, il sindaco ha ricordato la massiccia presenza di emigrati friulani nel continente degli antipodi che costituisce – ha detto – un legame duraturo e vitale destinato a sviluppare ulteriormente i rapporti tra l'Italia e l'Australia. Con accenti commossi il sindaco ha quindi rievocato la partenza di numerosi lavoratori udinesi che quarant'anni fa si recarono in Oceania.

Dopo un simbolico scambio di doni (il sindaco ha donato il catalogo della mostra del Tiepolo che l'ambasciatore Ryan ha particolarmente apprezzato), il rappresentante australiano ha, a sua volta, rivolto in italiano un saluto al sindaco e agli udinesi.

Ryan ha parlato del contributo dato dagli italiani e dai friulani in particolare allo sviluppo del suo paese, soffermandosi poi sulle relazioni che le antiche comunità di immigrati mantengono ancora con la madrepatria.

"A questo proposito – ha detto l'ambasciatore – in questo mio primo giro per l'Italia ho voluto toccare le regioni di origine di tanti lavoratori australiani, il Friuli, il Veneto e la Calabria".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 4-9-

LE «NOBEL» DES MATHÉMATIQUES

Un Italien et un Américain reçoivent la médaille Fields

Tous les quatre ans, l'Union mathématique internationale organise un congrès où se retrouve l'élite des mathématiciens mondiaux. En 1970, il s'était réuni à Nice. Cette année, c'est à Vancouver (Canada), du 21 au 29 août, que les mathématiciens ont fait le point de leurs travaux.

Mais le congrès n'est pas seulement l'occasion de rencontres fructueuses. Depuis une trentaine d'années, il sert de cadre à la remise des médailles « Fields », les plus importantes récompenses que puisse recevoir un mathématicien. Les deux lauréats sont, cette année, M. David Mumford (Etats-Unis) et M. Enrico Bombieri (Italie).

Il n'existe pas de prix Nobel de mathématiques. L'inventeur de la dynamite aurait vu l'élue de son cœur lui préférer un mathématicien et sa rancune se serait étendue à toute la corporation. C'est du moins ce que disent les mathématiciens...

D'une certaine façon, la médaille « Fields » tient lieu de prix Nobel. Mais il y a des différences importantes. L'une est financière : la médaille est bien moins richement dotée. Et surtout, les critères d'attribution sont différents. Alors que le prix Nobel consacre souvent une carrière, la médaille « Fields » est toujours attribuée à un mathématicien jeune : elle est donnée en général peu de temps après la publication des travaux qu'elle récompense. Sous cet angle, elle est plutôt un prix Goncourt qu'un prix Nobel.

La médaille « Fields » n'est décernée que tous les quatre ans, mais plusieurs médailles sont attribuées chaque fois. Depuis 1950, on compte une vingtaine de lauréats, dont quatre Français. A Moscou en 1966, à Nice en 1970, quatre médailles furent distribuées. Cette année il n'y a eu que deux lauréats. Manquait-on de postulants ? Voulait-on réserver l'avenir ? Le comité qui attribue les médailles n'a pas donné les motifs de cette réduction inattendue du nombre des lauréats. — M. A.

[M. David Mumford est professeur à l'université Harvard. C'est un spécialiste de géométrie algébrique. Il a travaillé sur les problèmes de modules de courbes algébriques. C'est au cours d'un séjour en France, à l'Institut des hautes études scientifiques de Bures-sur-Yvette, qu'il signa sa première publication importante.

M. Enrico Bombieri, qui enseigne à l'école normale supérieure de Pise, est un mathématicien au registre très large, dont les travaux ont fait progresser plusieurs domaines de l'analyse et de l'algèbre, en particulier le calcul des variations et la théorie des surfaces algébriques. Il a aussi obtenu des résultats importants sur la distribution des nombres premiers.]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 4-

IL DIARIO POLITICO

Granelli: il contributo del PCI è necessario

LA SITUAZIONE politica nella quale versa il Paese è « estremamente grave »: essa è il frutto « dell'incapacità delle forze politiche di governo e di opposizione, pur nei diversi ruoli, nel delineare una strategia alternativa alla conduzione dello Stato e nel dare contenuti realistici al nuovo modello di sviluppo oggi solo astrattamente delineato »: questo è il duro giudizio, senza attenuanti per nessuno, che del momento politico dà la Federazione giovanile repubblicana, che al termine dei lavori della direzione ha redatto un documento di particolare rilevanza (anche dando per scontata la posizione molto più avanzata che i giovani tengono rispetto alla linea ufficiale del Pri). Nel loro documento i giovani repubblicani hanno messo in singolare rilievo le responsabilità della Democrazia cristiana « nell'aver portato il Paese all'attuale situazione, per la sua tenace opposizione verso l'elaborazione e la realizzazione di linee programmatiche capaci di risolvere le storture e le contraddizioni del nostro sistema economico, quando esse incidessero realmente sui privilegi e gli interessi del blocco burocratico-clientelare su cui essa fonda, principalmente, il proprio potere ».

Molto più cauta è invece la posizione dei giovani repubblicani sul compromesso storico, che non viene ritenuto strumento idoneo a risolvere le carenze dell'attuale momento politico: il Paese infatti « non ha bisogno di un accordo di potere fra i due maggiori partiti, ma di una collaborazione derivante da un approfondito dibattito fra tutte le forze laiche e socialiste e la parte più avanzata del mondo cattolico per trovare prospettive nuove ».

L'« apertura » del PCI alla DC è stata ribadita dall'on. Amendola in un'intervista, in cui enuncia alcuni principi essenziali di quelli che definisce « piano d'emergenza ». In politica estera nessun rovesciamento di alleanze, anche se gli accordi dovranno essere rivisti in senso restrittivo e difensivo, e rilancio democratico ed « efficientistico » della CEE; in politica interna un discorso chiaro sul programma, lotta a fondo al fascismo, partecipazione popolare alla vita democratica, nuove misure economiche, eliminazione dei parassitismi e delle speculazioni. Certo — dice Amendola — le esitazioni della DC sono comprensibili di fronte al pericolo di « sacrifici elettorali » ed alla prospettiva di avere nel PCI un « alleato scomodo »: la situazione — conclude — è però di tale gravità da imporre « scelte coraggiose ».

La questione comunista è stata esaminata anche dall'onorevole Granelli, esponente De della corrente di base, in un articolo scritto per il « Popolo lombardo: nella polemica attorno a questo tema » è emerso un punto che merita considerazione e cioè che il tema dei rapporti con il Pci, di decisiva importanza per la democrazia italiana, nasce dai problemi reali del Paese più che dalla corsa affannosa e trasformista verso nuove formule ». Secondo Granelli la stessa verifica governativa deve « fare coraggiosamente luce su questo punto non già per ricercare inesistenti alternative al centro sinistra, che è spesso considerato esaurito solo da chi pensa ad ambigue pause di centralità, ma per ritrovare un nuovo modo di essere e di governare di fronte ai problemi gravi la cui soluzione richiede un rapporto costruttivo e possibili intese con l'opposizione popolare e con le grandi forze sindacali ». Il leader De ritiene poi che una « seria verifica » non possa quindi « non affrontare collegialmente il problema dei nuovi rapporti con il Pci » come modo di essere di « un centro sinistra diverso dal passato e accantonato da troppi come problema superfluo o al massimo degno di un congresso della De per decidere una partecipazione diretta al governo che in questo momento nessuno sollecita ». Per superare le pesanti difficoltà dell'autunno, a parere di Granelli, « è indispensabile un governo che governi con autonomia e vigore nella direzione giusta, ma che riesca anche ad avere ampie solidarietà, pur circoscritte e limitate nel tempo, nel Parlamento, nel Paese, fra le forze sindacali ed imprenditoriali più significative. E' in questa prospettiva che si pone, con le elezioni del '75, anche il problema di una coraggiosa sperimentazione che assicuri una fase nuova e dinamica per l'autogoverno locale e regionale ».

Granelli suffraga quindi la sua affermazione con l'esperienza di questi ultimi anni, che a suo avviso, « ha dimostrato che non giova la pretesa di realizzare maggioranze locali ovunque e sempre ad immagine e somiglianza della maggioranza nazionale. Il punto fermo oggi è che nulla è democraticamente accettabile al di fuori dell'arco costituzionale: un'area democratica che non può non comprendere tutte le opposizioni costituzionali, e quindi anche il Partito comunista. « Sbaglia, conclude l'esponente dc, chi pensa di aprire al Partito comunista in sede locale come anticipazione furbesca, di caso in caso, ad un nuovo corso politico nazionale che, ove si rendesse possibile, avrebbe bisogno di ben altre motivazioni ».

Vice

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 4-9

CON LA FIDANZATA ALSAZIANA

Finalmente si sposa il siciliano «rapito»

Il padre, che era ricorso al «sequestro» per impedire le nozze, è stato fermato - Il giovane è così tornato tra le braccia dell'amata

Strasburgo, 3 settembre

Sta per avere un lieto fine la vicenda che aveva visto come protagonisti il giovane siciliano di 20 anni Agatino Ecora e la sua fidanzata «straniera» Margot Zwinger, 23 anni. Infatti il promesso sposo, che era stato «rapito» dal padre il 17 agosto scorso a Dalhunden, località alsaziana di cui è originaria la fidanzata, è tornato da quest'ultima e si prepara a un nuovo matrimonio.

Il 17 agosto Agatino e Margot stavano per celebrare le nozze quando il padre di lui, Giovanni Ecora, giunto appositamente dalla Sicilia, aveva «rapito» il figlio al fine di impedire ad ogni costo il matrimonio al quale era sempre stato contrario. La famiglia della sposa aveva sporto denuncia in proposito.

Qualche giorno più tardi, Giovanni Ecora era stato fermato presso una località di frontiera franco-tedesca mentre si recava a Dalhunden per ritirare gli effetti personali del figlio. Quest'ultimo, avvertito di ciò mentre si trovava in Germania, aveva allora dichiarato di aver volontariamente seguito il padre. Quest'ultimo affronto aveva talmente ferito Margot da rendere necessario il suo ricovero in ospedale.

Quando ormai sembrava che tutto fosse finito, Agatino, preso senza dubbio dal rimorso, ha pensato bene di ritornare tra le braccia della fidanzata e così il pastore protestante di Dalhunden si prepara attualmente a una nuova cerimonia. Questa volta, però, c'è sicuramente da ritenere che un altro arrivo improvviso del padre dello sposo verrebbe rapidamente segnalato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 4-

FIRMATA DAL PRESIDENTE FORD

Nuova legge assistenziale per i lavoratori negli Stati Uniti

Positivi commenti dei sindacati - Le linee del processo evolutivo nella politica estera americana - Il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca

WASHINGTON, 3.

Il Presidente Ford ha interrotto ieri le sue vacanze a Camp David per la festività americana del «Labour day» recandosi a Washington per firmare un progetto di legge riguardante l'assistenza sociale per i lavoratori americani. Alla cerimonia della firma alla Casa Bianca erano presenti esponenti del Congresso, dei sindacati e degli imprenditori. In una breve allocuzione Ford ha detto che questa nuova legge darà ad oltre 30 milioni di lavoratori un maggior grado di certezza per quanto riguarda la loro andata in pensione.

La nuova legge, che i sindacati hanno definito una tappa storica nel campo delle leggi sociali, mira soprattutto a garantire che un lavoratore che sia stato iscritto in un piano di pensione per un certo numero di anni, non perda i suoi diritti se viene licenziato, cessa il lavoro, o la sua azienda cessa l'attività.

Intanto, secondo quanto si afferma in ambienti del Dipartimento di Stato americano, il Presidente Ford si accingerebbe ad estendere la politica di distensione anche ad altre zone, attenuando la linea dura seguita incerti casi dal suo predecessore Nixon. Ciò riguarda in particolare Cuba ma, sempre secondo le stesse fonti, gli Stati Uniti sono anche pronti a procedere in negoziati per il riconoscimento della Repubblica popolare mongola e non lascerebbero cadere un qualche segno di analogo interesse da parte dell'Albania. Soltanto la Corea del Nord e il Vietnam del Nord, per il momento, sembrano essere lasciati da parte.

Gli ambienti in questione rilevano che domani verrà firmato a Washington l'accordo con la Repubblica democratica tedesca per il riconoscimento diplomatico di quest'ultima; inoltre gli Stati Uniti stanno negoziando con diplomatici mongoli all'ONU il riconoscimento del Governo comunista a Ulan Bator.

Per quanto riguarda Cuba, la disposizione di Ford ad attenuare la linea dura seguita da Nixon verso il Governo di Fidel Castro è una iniziativa originale della nuova amministrazione. Gli ambienti in questione affermano che Ford non prevede gesti spettacolari ma è disposto a seguire la crescente tendenza nell'ambito dell'organizzazione degli Stati americani (OSA) per una revoca del boicottaggio economico contro Cuba imposto nel 1964. Tra breve sarebbe atteso un passo dell'OSA al riguardo.

Solo in un secondo tempo gli Stati Uniti si accingerebbero probabilmente ad avviare una distensione con Cuba negoziando una piena ripresa delle relazioni diplomatiche troncate nel gennaio del 1961.

Il Presidente della centrale sindacale americana «AFL-CIO», George Meany, ha affermato ieri sera che gli Stati Uniti dovrebbero porre fine alle esportazioni di alcune materie prime che stanno diventando rare nel Paese, quali i cereali, il legname ed il cotone, e dovrebbero anche cessare di incoraggiare, mediante prestiti garantiti a basso tasso di interesse, gli investimenti americani all'estero. Queste proposte rientrano in una serie di misure auspicate da Meany per risanare l'economia americana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 4-9-

DAL C.T.I.M.

Smentita «Epoca»

Il segretario generale della organizzazione che raccoglie milioni di emigrati, Tremaglia, ha definito falsa la partecipazione del Comitato ad un convegno internazionale di Monaco nel 1972

Il settimanale governativo *Epoca*, per la penna della solita Sandra Bonsanti, distintasi anche in passato per la fondatezza delle affermazioni contenute negli articoli, pubblica nel suo ultimo numero una «*sensazionale*» corrispondenza che illustra lo svolgimento di un convegno internazionae svoltosi nel settembre del 1972 a Monaco di Baviera ed al quale avrebbero preso parte esponenti di gruppi definiti «*extraparlamentari di destra*».

Nel servizio si dice, tra le altre cose, che a tale convegno avrebbe partecipato addirittura una delegazione del CTIM.

Dall'ufficio stampa del CTIM riceviamo e pubblichiamo la seguente dichiarazione rilasciata dal segretario generale del Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo, Mirko Tremaglia:

«*I Comitati tricolori per gli italiani nel mondo sono una organizzazione che difende in tutti i Continenti gli interessi morali e materiali dei nostri emigrati.*

La notizia data da Epoca *di una partecipazione di nostri delegati a Monaco nel settembre 1972 è falsa.*

Nessun delegato del CTIM ha partecipato alla riunione di Monaco e i giornali che l'hanno pubblicata vengono diffidati a fare la necessaria rettifica a tutti gli effetti di legge. L'informazione è chiaramente diffamatoria e costituisce un inutile tentativo di frenare l'avanzata e la forza dei Comitati fra i milioni di nostri emigrati.

Gli italiani all'estero sanno che siamo al loro servizio e intendiamo compiere il nostro dovere nel nome dell'unità tra gli italiani».

Sullo stesso convegno tornò in passato qualche altro giornale governativo. E già allora ci furono smentite precise e documentate che fecero tacere finalmente i detrattori della Destra nazionale e delle sue organizzazioni.

Fu appunto il caso del Fronte della Gioventù, il quale, tramite il suo ufficio stampa in data 19 ottobre 1972 fece sapere che «*Il Fronte della gioventù, in relazione alla notizia pubblicata da* l'Avanti *e da* La Voce Repubblicana *smentisce categoricamente che il Fronte della gioventù o qualsiasi suo rappresentante abbia partecipato ad un convegno internazionale, promosso da elementi del N.P.D tenutosi a Monaco di Baviera*».

Non resta che sperare dall'etica professionale di certi giornali e di certi colleghi che tali smentite siano tenute nel debito conto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 4-9-76

NELLA RECENTE RIUNIONE DI BERGAMO

Denunciano una diffusa indifferenza italiana gli ex missionari di emigrazione

BERGAMO, settembre.

L'esperienza più comune, al rientro in Italia e nei rapporti successivi, è quella di una società ecclesiale e civile molto indifferente nei confronti delle migrazioni.

A questa conclusione sono giunti gli ex-cappellani di emigrati italiani riuniti a Bergamo il 29 agosto per uno scambio di opinioni nel quadro dei contatti vicendevoli e dell'impegno ulteriore per il mondo migrante.

Mentre «i rientri» di sacerdoti di emigrazione dovrebbero essere normale avvicendamento e significare arricchimento per gli interessati e la comunità si nota, invece, che il reinserimento è spesso problematico e l'attenzione ai problemi di emigrazione e ad esperienze maturate altrove è molto relativa.

L'Arcivescovo Mons. A. Mensa, Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni ed il Turismo, che ha presieduto la riunione, ha concluso unitamente al direttore dell'UCEI Mons. Casadei affermando essere necessaria anche una conversione dei Vescovi per la sensibilizzazione ai problemi migratori e la valorizzazione delle esperienze dei missionari. Queste, messe assieme a quelle locali, devono maturare in una nuova impostazione pastorale inserita, però del contesto locale.

Tenendo conto che i missionari di emigrazione in Europa sono attualmente 500 e quelli rientrati (dal dopoguerra) circa 100 si ha una idea del tasso del loro ricambio.

La riunione, la seconda del genere, è stata organizzata dall'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (UCEI), che ha reso noto con l'occasione il tema della Giornata Nazionale dell'Emigrazione di quest'anno (17 novembre): «L'emigrato provocazione per la giustizia».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Fiamma *di* Sydney *del* 3-9

CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Invitati soltanto otto consultori

ROMA, 4 settembre

LA GAZZETTA Ufficiale ha pubblicato la legge sulla convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. La conferenza è stata preceduta da un intenso lavoro preparatorio e dovrà svolgersi entro il 1974.

Il suo scopo è di approfondire le linee di una politica specifica per l'emigrazione alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e dell'intervento delle parti interessate in un'ampia analisi del fenomeno emigratorio.

Particolare riguardo sarà dato alle cause e alle conseguenze dell'emigrazione forzata, alla situazione occupazionale ed economica nei settori comunitari e internazionali, al rispetto dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola ed alla formazione professionale.

La Conferenza è organizzata dal ministero degli Affari Esteri e dal Consiglio Nazionale dell'economia e del Lavoro. Sarà presieduta dal ministro degli Esteri, assistito da un comitato di presidenza composto dal presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e dai ministri del Lavoro, del Tesoro, della Pubblica Istruzione, del Bilancio e delle Regioni.

Tra i partecipanti alla Conferenza che la legge fissa numericamente in rappresentanza delle numerose organizzazioni pubbliche e private interessate al problema emigratorio, figureranno anche otto membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

Come è noto si sono svolte tre conferenze preparatorie: in febbraio a Rabat per i connazionali residenti nei Paesi africani; in maggio a Buenos Aires per quelli dell'America Latina e in luglio a Bruxelles per gli emigrati nei Paesi europei. La serie delle pre-conferenze si concluderà prima della fine di settembre con la riunione in programma in Canada, che sarà dedicata all'emigrazione italiana nei Paesi transoceanici prevalentemente anglosassoni.

Intanto, dopo l'approvazione definitiva da parte del Parlamento della proposta di legge per l'istituzione della Conferenza Nazionale, sono state fissate le riunioni degli organismi previsti dalla legge stessa, e precisamente: il Comitato ristretto, il Comitato organizzatore e la Giunta tecnica.

Le riunioni si svolgeranno sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli dal 9 al 12 settembre a Roma e nel corso di queste riunioni si prenderanno le decisioni fondamentali per definire concretamente il programma e le modalità della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte dei 5-9-71

Intervista al nostro giornale di Enrico Vercellino responsabile per l'emigrazione della C.G.I.L.

Ognuno deve contribuire alle scelte prioritarie

(nostro servizio)

BRUXELLES, settembre

Enrico Vercellino è il responsabile per l'emigrazione della C.G.I.L. e da tempo, insieme con le altre Confederazioni sindacali italiane (CISL e UIL) sta conducendo una battaglia di rivendicazione dei diritti dei lavoratori italiani emigrati. In occasione della Conferenza europea dell'emigrazione, su cui abbiamo già riferito ampiamente nel Corriere d'Italia della fine del luglio scorso, Vercellino ha acconsentito a rilasciarci la seguente intervista, che dà una valutazione della conferenza stessa di Bruxelles e soprattutto di quella nazionale, in programma per il prossimo novembre, che sarà senza dubbio uno dei più importanti avvenimenti per l'emigrazione italiana. E' bene sottolineare che il parere di Vercellino riassume quello unitario dei sindacati italiani e che pertanto diventa ancora più significativo.

C.d'I.: Può darci un rapido giudizio sui risultati di questa conferenza europea dell'emigrazione, che crediamo sia stata la prima nella storia?

Vercellino: Anche se ne abbiamo tutti criticato i difetti di preparazione e di rappresentanza degli emigrati, la Conferenza di Bruxelles è stata, con i suoi 120 rappresentanti dell'emigrazione, di cui più di 40 d'estrazione sindacale, un avvenimento importante ed essenzialmente positivo! Infatti si è trattato del primo incontro unitario a livello europeo (cosa mai vista finora) delle principali forze italiane sui problemi dell'emigrazione, sia in Italia che all'estero. Con le sue ombre e luci, è stata una tappa obbligata per preparare seriamente e concretamente la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che il governo si è finalmente impegnato a tenere entro la fine dell'anno! Uno degli aspetti più significativi e ricorrenti della Conferenza di Bruxelles è stato indubbiamente rappresentato dalle forti critiche all'operato del governo e dal chiaro richiamo alle sue responsabilità fatto dalla maggioranza degli interventi, non come fine a se stesso, ma per indurre lo stesso governo a superare le gravi carenze esistenti e costringerlo ad attuare gli impegni presi. Un altro momento importante è stata l'insistenza unanime per fare subito qualcosa, (cominciando dall'Italia e dalle cose che dipendono unilateralmente dal governo italiano) di fronte alla crisi occupazionale in Italia e in Europa, per difendere e migliorare le condizioni e l'occupazione degli emigrati e di tutti i lavoratori.

C.d'I.: Quali sono state le proposte e le iniziative concrete approvate?

Vercellino: La proposta essenziale è che la Conferenza nazionale non diventi un altro convegno di studi che non muterebbe in nulla la realtà. Dev'essere invece una sede in cui si decida di attuare le ristrutturazioni e le riforme proposte dai Sindacati, dal CNEL, dal Parlamento e dagli emigrati e loro associazioni: creazione di un unico organismo per coordinare tutte le attività nel campo dell'emigrazione; ristrutturazione della rete consolare; accordi concreti e fatti nel campo della scuola, della formazione professionale, nella sicurezza sociale, per gli alloggi ed una tutela completa in caso di disoccupazione... tanto per citarne alcune.

La seconda grossa proposta è stata quella di aumentare nelle prossime settimane gli stanziamenti per l'emigrazione, in occasione della discussione e approvazione del bilancio dello Stato. Poi vengono le misure e le iniziative, operative e di coordinamento, per assicurare una nuova impostazione a tutta la politica degli interventi in emigrazione e nell'occupazione, a livello comunitario, europeo e con Paesi terzi.

C.d'I.: Puoi specificare più concretamente quest'ultimo punto?

Una valutazione dei risultati dell'Assemblea europea di Bruxelles e dell'imminente Conferenza nazionale dell'emigrazione

Vercellino: La più importante di queste iniziative è forse quella di perfezionare lo statuto del lavoratore europeo attraverso un nuovo regolamento. Poi viene l'azione per il rispetto dei contratti collettivi nei confronti dei lavoratori di tutte le nazionalità e il superamento delle discriminazioni, di fatto o legalizzate, che colpiscono gli emigrati. L'obiettivo è di giungere a garantire al più presto una effettiva parità di trattamento e dei diritti.

C.d'I.: Ma esiste davvero la possibilità che stavolta queste cose vengano realizzate?

Vercellino: Io penso di sì, ma ciò dipende anche, e in gran parte, da noi stessi. Intendo dai lavoratori e dagli emigrati, a cominciare dai loro sindacati. Il pericolo è che una crisi governativa in autunno o un ripensamento facciano nuovamente rinviare la soluzione di problemi che pure non possono più aspettare. Il sottosegretario Granelli ha promesso che questa volta il potere esecutivo manterrà gli impegni presi. Ma perchè ciò avvenga, dobbiamo muoverci anche noi subito, pur scindendo chiaramente il nostro impegno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

dalle dirette responsabilità del potere esecutivo, che in questo campo è inadempiente da decenni. Ecco perchè, in questa fase, è più importante che mai un'azione unitaria e di massa. Ecco perchè sono previste e si stanno organizzando già prima della Conferenza nazionale, assemblee e conferenze democratiche di emigrati, come è già avvenuto in Argentina. Dal prossimo settembre, queste assemblee eleggeranno i propri delegati e approveranno carte rivendicative. Vi saranno incontri e trattative dei sindacati con il governo sui problemi dell'emigrazione e sulle principali proposte da sottoporre alla Conferenza nazionale, al Parlamento e alla CEE. Senza dimenticare, in questi incontri, il tema sul come concretizzare operativamente le decisioni prese ed i provvedimenti governativi e legislativi già proposti dai sindacati e dal CNEL.

C.d'I.: Per concludere, come vorresti sintetizzare l'attuale momento dell'emigrazione?

Vercellino: Direi così: la grossa vertenza dell'emigrazione, aperta da tempo tra lavoratori, sindacati e governo, sta giungendo alla fase concreta delle decisioni e delle realizzazioni. Potrà avere un esito positivo se ognuno vi darà il proprio contributo unitario nelle scelte prioritarie, immediate ed a medio termine, e se ognuno darà il suo apporto d'azione e di iniziative concrete e tempestive.

Grazie Vercellino.

Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'ITALIA di Francoforte del 5-9-74

Lettera al direttore

Una conferenza inutile?

Sul nr. 30 del 25 luglio ho letto molto attentamente il servizio sull'Assemblea Europea dell'Emigrazione. Di nuovo, in sostanza, c'è solamente il fatto che l'Assemblea stessa ha avuto luogo. Il resto è vecchio, nel senso che i punti messi a fuoco sono vecchi almeno quanto la "libera circolazione" anche se, ogni tanto, vengono rispolverati, aggiornati e segnati sulle "mozioni finali" di ogni assemblea.

L'impegno del governo, tanto decantato dall'Onorevole Granelli! Ma, di grazia, quale impegno e quale Governo? Sì, forse si potrebbe essere fortunati se un Governo qualsiasi non avesse abdicato sul fronte, per così dire, interno, se dovesse resistere, e se all'emigrazione dovrebbe esserci, e rimanere, l'attuale Sottosegretario, perchè il suo impegno è evidente. Quindi non è tanto un impegno di "Governo" ma, piuttosto, di uomini. Poi, come si sa, il Governo cade e cade anche l'uomo. Una politica di continuità è quella che manca, a tutti i livelli.

Personalmente non credo nelle "assemblee", perlomeno a questo tipo, non credo nei "punti" che i delegati segnano perchè la "mozione conclusiva" è, quasi sempre, improntata alla massima del "vogliamoci bene"; questo per salvare la faccia! Poi, sotto sotto, c'è la "guerra", senza esclusione di colpi.

Conferenza nazionale dell' Emigrazione! Altra bella trovata, altro carrozzone che si aggiunge a quelli esistenti. L' emigrazione italiana esiste da almeno un secolo. E' inutile farne la storia in questa sede. Parliamone però di quella che esiste, in Europa, dopo l'avvento del M.E.C. Che cosa si è fatto? Avevamo tante carte in mano, ma le abbiamo lasciate cadere per noncuranza, per dissidi interni, per incompetenza! Inoltre, in Italia, dell'emigrazione si parla poco, è ignorata dalla stampa di qualsiasi tendenza, forse perchè questa nostra emigrazione è un fatto di costume, direi quasi di folclore, tipico di ogni regione. Una soluzione però potrebbe esserci: le Regioni, per esempio, potrebbero far molto in questo campo, ma un conto è un Governo Regionale ed un altro conto, sono i suoi limiti e le sue autonomie. Tutto questo sul piano nazionale.

Sul piano europeo: che l'on. Granelli sia così cortese di spiegarmi una cosa: quale credibilità possiamo ottenere, noi Italiani, in seno alla C.E.E. – M.E.C. quando sono tutti concordi, in base a dei fatti naturalmente, nell'affermare che l'Italia è la Cenerentola, la parente povera, della Comunità stessa? Con che faccia possiamo noi resistere nella Comunità quando, a causa del nostro comportamento politico, economico e sociale, abbiamo rovinato la nostra esistenza? In molte famiglie esiste la cosiddetta "pecora nera", e noi siamo un po' come quel figlio che ha dissipato la sostanza della sua famiglia senza che il padre intervenga. E' forse causa del figlio? Una parte senz'altro, ma la maggiore responsabilità va attribuita al genitore (leggasi: classe dirigente politica ed economica-imprenditoriale). Inoltre perchè non si è mai premuto affinchè leggi e regolamenti dell'organismo comunitario siano rispettati? Perchè non si è mai operato in modo da rendere operanti le "raccomandazioni" del Parlamento Europeo? Che senso può avere, in questo contesto, la "libera circolazione" e la "priorità nelle assunzioni"?

La nostra barca, l'Italia, fa acqua da tutte le parti. L'Italia è distratta da centomila altri problemi, quindi è illusorio il solo pensare che la nostra emigrazione in Europa sarà meglio regolata e ridimensionata. Questo, quindi, non vuol essere un processo al passato ma una semplice analisi della nostra fellonia, perchè è chiaro che molti hanno mancato. E poi, siamo sinceri, sentir parlare di emigrazione come di un fatto scontato, come di una necessità ineluttabile, scoraggia e dà fastidio. Ci dovrebbe pur essere un'alternativa a questa "costrizione". Anche qui le Regioni dovrebbero fare la loro parte; e poi entra in ballo la serietà, la programmazione, la volontà politica di fare veramente(e di non considerare l'emigrazione, sempre come una valvola di sicurezza), senza interessi particolari che definirei di stampo mafioso, e mi spiego. All'Assemblea Europea dell'Emigrazione sono stati invitati cani e porci (nessuno si offenda, è solo un modo abbastanza comune di esprimersi). Tutti si sono dati da fare e hanno lavorato di gomiti per poter in qualche modo entrare. Due grandi assenti: l'emigrato vero e proprio e un rappresentante (anche al solo titolo di osservatore) degli assistenti italiani del Deutscher Caritas-Verband. Ad un certo punto si cade nel ridicolo se si pensa che questo Ente ha una rete assistenziale con 95 sedi, sparse in tutta la Germania, con 115 assistenti.

E' l'unico Ente che opera su vasta scala. E' l'unico Ente che tasta il polso alla nostra emigrazione in senso globale. Certo, mi rendo conto che bisogna tenere nella debita considerazione associazioni, sindacati, partiti, patronati ecc.; quello che non capisco è il motivo per cui si trascura, sempre e regolarmente, proprio coloro che fanno la maggior parte di lavoro, sia in senso quantitativo che qualitativo. Forse dipende dal fatto che i 115 assistenti dipendono da un Ente che è tedesco, ma ciò non toglie però che la loro esclusione, applicata con determinata caparbietà, sia una ingiustizia, ma non tanto nei confronti del D.C.V., quanto nei confronti dei connazionali da esso assistiti: si getta dalla finestra un cumulo di esperienza e di fatti che messi a punto potrebbero benissimo servire ad alleviare i disagi e le ingiustizie che i nostri connazionali devono sopportare lavorando all'estero. Questo pare che il Sottosegretariato all'emigrazione non lo abbia mai capito (dall'On. Sott. Oliva a quello attuale, On. Granelli). I Consoli tutto questo lo sanno, ma non è che si preoccupino di farlo presente a Roma, e i motivi di questo comportamento sono molto chiari. Chi vuol intendere intenda, chi non vuole farlo lo si può paragonare a quell'elefante che è entrato in un negozio di Cristallerie. Sarebbe veramente interessante fare qualche confronto statistico: numero di connazionali assistiti dalle varie associazioni, enti, partiti, sindacati ecc. (compresi i vari uffici di assistenza consolare), e numero di connazionali assistiti dagli assistenti per italiani del D.C.V.! Salterebbero fuori senz'altro delle belle scoperte!

Giordano Stabile
Francoforte

Abbiamo voluto pubblicare la lettera di G. Stabile sulla Conferenza nazionale dell'Emigrazione in particolare evidenza perchè ci sembra che abbia il pregio di riassumere tutte le perplessità che si nutrono su questo avvenimento di fondamentale importanza per i lavoratori emigrati italiani. Noi stessi, nei numeri scorsi, non abbiamo mancato di far rilevare le deficienze che (inevitabilmente?) si riscontrano nell'organizzazione di un'assise tanto imponente. Crediamo tuttavia che sia opportuno precisare il nostro giudizio per evitare di suscitare false impressioni nei nostri lettori. Un giudizio, il nostro, che è, sia detto ben chiaro, assolutamente positivo. La Conferenza nazionale dell'emigrazione resta un avvenimento di importanza storica, comunque venga realizzato, sia per il fatto che tutte le forze politiche del Paese vi sono impegnate, sia per le inevitabili conseguenze che ne deriveranno. Al punto in cui

Ministero degli Affari Esteri

siamo, il discorso della rappresentanza è ozioso. Per due motivi fondamentali:

1 – per lo scopo che la Conferenza si è prefisso: un radicale cambiamento nella politica d'emigrazione che va ben al di là della semplice tutela paternalistica dei diritti degli emigrati. E' inutile vantare ciò che si è fatto nel passato (pur riconoscendone i meriti in quel contesto storico) se questo passato dev'essere superato da una nuova concezione della politica d'emigrazione.

2 – Per la presenza di nuove forze politiche che finora non s'erano direttamente impegnate nell'emigrazione, come i partiti politici italiani e le regioni.

Ciò non significa che automaticamente, sol per il fatto che si farà una Conferenza nazionale sull'emigrazione, tutti i problemi saranno risolti. E' stato già chiaramente affermato che la Conferenza dovrà segnare l'inizio di un nuovo modo di concepire la politica d'emigrazione ed i presupposti visti a Bruxelles, in occasione della assemblea europea, lo lasciano chiaramente intendere. Ci sembra che tutto ciò comporti anche un diverso modo d'intendere i rapporti fra le parti in causa che si stanno già delineando più chiaramente. Non si tratta di "guerre" o di "volemose bene", bensì di confronti d'opinione che abbiano finalmente un valore politico e non solo dogmatico. Si tratta di riuscire a dare un valore politico alle opinioni degli emigrati, proprio perchè, come dice Stabile, in Italia dell'emigrazione "si parla poco (anzi niente) ed è ignorata dalla stampa di qualsiasi tendenza". Lo stesso discorso vale nei confronti della Comunità Europea, al di là delle considerazioni vacue sulla "pecora nera di famiglia", perchè l'Europa non può semplicemente dimenticare i lavoratori e gli emigrati che ne fanno parte. Il discorso da fare riguarda l'Europa dei lavoratori, non i lavoratori emigrati italiani e quelli non emigrati tedeschi, francesi, olandesi o belgi. E' un discorso europeo che può e deve essere fatto unitariamente da parte italiana e la Conferenza, non c'è dubbio, rappresenta un'occasione unitaria.

Infine, non è vero che all'assemblea di Bruxelles si sia affermato che l'emigrazione è un fatto ineluttabile per il nostro Paese. Proprio il contrario: tale affermazione è stata respinta da Granelli che l'ha definita un "fatto patologico e non fisiologico", prendendone le mosse per una nuova concezione nella politica emigratoria dell'Italia. A lui hanno fatto ecc tutte le forze politiche presenti, invocando altresì un'adeguata politica regionale, tanto più opportuna in quanto solamente oggi si stanno definendo i presupposti per il ruolo che le Regioni dovranno ricoprire nell'amministrazione del Paese.

Insomma, la Conferenza nazionale dell'emigrazione resta per noi un'occasione valida e unica per dare una svolta decisiva alla politica insoddisfacente che fino ad oggi è stata seguita. Di fronte ad essa, ci sembra, che le organizzazioni tradizionali, come il Deutscher Caritas Verband, dovrebbero rivedere a loro volta il proprio "tradizionale" concetto d'emigrazione, proprio per non essere superate dagli avvenimenti. L'evoluzione in atto nell'emigrazione italiana è un fatto inarrestabile (anche da parte tedesca) di cui è opportuno prendere atto. Non sarà un processo a breve scadenza, ma proprio per questo richiede l'apporto di tutti, affinchè possa essere convogliato nella direzione più giusta.

SEN
DI
.....
—
—
OCIALI
O VII
..... del .....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ARI *di* Roma *del* 5-9-74

N 4 = ENTRATE IN VIGORE LE NUOVE NORME CHE DA OGGI REGOLERANNO LE AGEVOLAZIONI FISCALI PER L'ACQUISTO DELLA BENZINA DA PARTE DEGLI STRANIERI E DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO.

Roma, 5 - ARI - Con decreto ministeriale sono state apportate alcune modifiche normative relative all'acquisto della benzina in forma agevolata da parte di turisti stranieri o di italiani residenti all'estero. Il quantitativo rimane fissato in un massimo di 400 litri per gli automobilisti, in un massimo di 200 litri per i possessori di moto con cilindrata non inferiore a 125 cc. e in un massimo di 100 litri per i possessori di motocicli, compresa bicicletta a motore, di cilindrata inferiore a 125 cc.. Del beneficio previsto possono fruire esclusivamente - avverte il decreto, riferisce l'ARI - i turisti stranieri e gli italiani residenti all'estero che vengano temporaneamente per diporto in Italia. Sono esclusi dal beneficio i torpedoni, gli autoveicoli industriali e le vetture da noleggio. Sono esclusi altresì i frontalieri e comunque tutti coloro che, risiedendo in zone di territorio estero non distanti dai valichi di frontiera, hanno occasione di venire in Italia per soggiorni di breve durata. Sono consentiti due tipi di buoni: uno per benzina normale e uno per supercarburanti. Il prezzo di cessione dei buoni è fissato periodicamente dal Ministero dell'Industria e del Commercio. I buoni non potranno essere usati per il rifornimento di una autovettura o di una motocicletta diversa da quella indicata nella carta carburante in possesso del turista. Non è consentito alcun rilascio di duplicati. Gli uffici incaricati per la vendita dei buoni - che saranno l'ENIT e l'ACI - all'atto del rilascio consegneranno al turista una carta carburante dalla quale dovrà essere staccato preventivamente un apposito tagliando costituente la "scheda di controllo". Per ottenere il rilascio della carta carburante, il turista dovrà inoltre dichiarare su apposito modulo datato e firmato che non è in possesso di altre carte o dei relativi buoni benzina validi per l'anno attualmente in corso, e che si impegna a riconsegnare nel più breve tempo possibile all'ufficio di emissione la carta carburante e i buoni benzina assegnatigli nel caso sia impossibilitato a recarsi in Italia; ed infine che si impegna a non cedere i buoni benzina. Con provvedimento del Ministero delle Finanze saranno stabilite - riferisce l'ARI - le caratteristiche della carta carburante. La carta carburante e i buoni benzina stampati potranno essere utilizzati fino ad esaurimento delle scorte. Il presente decreto sostituisce il decreto del 24 luglio 1974, ed ha effetto immediato. (ARI)

Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 5-9-74

Le Chiese e i sindacati svizzeri difendono i lavoratori stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 4 settembre.

Dopo i grandi partiti anche l'Unione sindacale svizzera e cioè la più potente organizzazione sindacale del paese che conta circa mezzo milione di aderenti, ha deciso di opporsi all'iniziativa antistranieri dell'Azione Nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria. Riuniti a Berna i delegati della federazione sindacale hanno approvato con 107 voti, senza opposizione e una sola astensione, una risoluzione che invita i membri del USS a respingere il progetto sottoposto a votazione

La presa di posizione dell'Unicne sindacale, contraria all'iniziativa xenofoba, era scontata ma nemmeno i più ottimisti pensavano che si potesse raggiungere l'unanimità sul documento. «I rappresentanti dell'USS che dovranno spostarsi da una sezione all'altra per difendere l'atteggiamento scaturito da questa riunione non faranno sicuramente una passeggiata», ha detto al termine dei lavori di Berna il segretario della federazione sindacale Jucker. Si tratterà di affrontare gli umori della base che appare molto divisa sul problema dell'inforestieramento. «Rimane da vedere — scrive il corrispondente da Berna del *Journal du Geneve* — se i militanti dell'USS, cioè coloro che quotidianamente nelle fabbriche, sui cantieri, nelle corsie d'ospedale o alle fermate dei tram si imbattono o si urtano nello straniero, seguiranno la parola d'ordine dei loro dirigenti».

A questo proposito va rilevato che il presidente dell'Unione sindacale, il deputato socialista ticinese Ezio Canonica, ha dato prova d'un ottimismo moderato. Canonica ha detto che contrastare gli argomenti demagogici dell'Azione nazionale non sarà facile, ma che l'USS sta già investendo importanti mezzi finanziari in una campagna intesa a sensibilizzare la base. Finora lo atteggiamento dell'USS è sempre stato dettato dalla volontà di stabilizzare gli effettivi della manodopera estera limitando unicamente nuove affluenze di emigranti in Svizzera. Canonica non ha escluso che in futuro, per appoggiare le loro rivendicazioni, i sindacati possano lanciare una propria iniziativa sul piano nazionale. Come è stato rilevato durante la riunione di Berna, i sindacati non ripeteranno l'errore tattico del 1970 quando, volendo contrastare il progetto xenofobo di James Schwarzenbach condussero una campagna indifferenziata da quella della grande industria. «Abbiamo altri argomenti e li faremo valere», ha dichiarato un delegato sindacale.

Nel clima che precede quella che sarà la più importante votazione dell'anno in Svizzera, si è levata una voce autorevole per condannare da un punto di vista umano e morale il progetto dell'Azione nazionale. La conferenza episcopale svizzera e la federazione delle Chiese protestanti hanno infatti pubblicato le loro tesi comuni sulla politica nei confronti degli stranieri. Nel loro messaggio le Chiese svizzere intendono spostare l'accento da un esame quantitativo del problema degli immigrati a un'analisi centrata sul rispetto della personalità umana.

Mario Barino

Ministero degli Affari Esteri III e V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 5-9-74

VISITA ALLA HARVARD UNIVERSITY

La lingua italiana insegnata negli U.S.A.

La ricerca dell'insegnamento d'italiano a livello universitario non è deludente, negli Stati Uniti d'America, come in Francia o in altri non consanguinei paesi d'Europa: in America il Dipartimento d'italiano (o semplicemente la cattedra) lo trovi sempre presente, non soltanto presso le maggiori università (Columbia, Harvard, Berkeley etc.), ma si può dire presso tutte le State-Universities; e in ogni dipartimento del genere è possibile incontrare una nidiata d'insegnanti più o meno in contatto con la madrepatria, oltre che studiosi stranieri (non molto numerosi, ma ferratissimi) della nostra lingua e della nostra civiltà. Ciò che delude è l'impostazione essenziale e direi arcaica di tale insegnamento. Sempre dello stesso Dipartimento risultavano interni rispetto alla composizione sociologica della comunità italiana locale; e delude altresì la sproporzione quantitativa tra il numero di coloro che insegnano o apprendono la nostra lingua e l'insieme di coloro che potenzialmente ne hanno bisogno, nonché il confronto a noi sfavorevole con altre lingue europee.

Prendiamo ad esempio il prospetto statistico che ci è stato possibile consultare alla Harvard University (Cambridge, Massachusetts) - Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze: a fine 1973 risultavano iscritti agli esami di dottorato in lingua e letteratura italiana 23 studenti, contro i 38 di francese e i 45 di spagnolo; mentre i «teaching fellows» o neocontrattisti con borsa di studio erano presenti in 17 per il francese, in 16 per lo spagnolo e appena in 4 per l'italiano. All'altro capo del paese, nell'Università di California, abbiamo raccolto dati che confermano il modesto rilievo dell'insegnamento dell'italiano negli Stati Uniti: a Los Angeles, su di una popolazione universitaria di 27.000 studenti, 18-20 «graduates» della scuola secondaria superiore (high school) studiano italiano annualmente, ma appena 7-8 prendono il «master» (diploma universitario) e 3-4 arrivano al dottorato. Bisogna tener conto anche dell'estrema severità che vige in America nei confronti di coloro che aspirano ai gradi massimi della cultura universitaria: vige cioè il numero chiuso ed è pacificamente applicato il metodo selettivo. Tuttavia il numero degli studenti ed insegnanti d'italiano resta estremamente modesto, se si pensa che di anno in anno da 25 a 26.000 connazionali raggiungono gli USA (130.000, compresi i turisti), e se si guarda alla presenza italiana fino alla terza generazione: 2 milioni in N.Y.. City, 4 milioni e mezzo nell'intero Stato di N.Y. e, pare, 20 milioni in tutti gli Statès (un decimo dell'intera popolazione!).

* * *

Perché dunque tale scompenso, tra la presenza anegrafica degli italiani (che nell'Est sono il gruppo etnico più numeroso, tra gl'immigrati) e la loro flebile presenza culturale? Le motivazioni più ovvie si possono facilmente intuire, ed è certo innegabile che gran parte degli immigrati italiani continuano a rappresentare, sotto il profilo culturale, una massa condizionata e passiva. «Il governo italiano è completamente assente; e poi l'emigrato, non appena riesce a leggere un po' d'inglese, molla quel patetico foglietto che è "Il progresso italo-americano" e per una differenza di cinque cents acquista l'universo del "Daily News"». Così ci dice Piero Longo, che pure, con la sua organizzazione «Offbeat» per turisti esigenti e nemici del Kitsch, è una punta italiana avanzata tra i grattacieli di Manhattan. Alla Harvard University troviamo in proposito un discorso più sottile ed articolato. Harvard è la più celebre ed antica università degli Stati Uniti, sorge dirimpetto al centro pulsante di Boston, nella cittadina di Cambridge, tutta mattoni rossi, guglie e facciate coloniali, così come i «Pilgrims» anglosassoni la vollero al loro arrivo nel '600, sul modello dell'autentica Cambridge dell'Old England. Al Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze incontriamo il «chairman» (preside di facoltà) prof. Dante della Terza, che da buon italiano e meridionale ha già meditato a lungo sui temi che gli sottoponiamo.

«A livello di high school, ossia di studi liceali — egli ci spiega — l'italiano è nettamente secondario rispetto al francese e allo spagnolo. La cosa cambia a livello universitario, poiché l'interesse per la nostra lingua come fatto letterario e culturale, si manifesta in maniera notevole e crescente. E devo dire che i migliori allievi non sono i figli e i nipoti dei nostri emigrati, ma proprio gli stranieri che apprendono l'italiano nel nostro campus. Un tempo la comunità italo-americana era reticente, tendeva a mimetizzarsi, e se mandava i figli allo studio era per farne medici, avvocati, mai uomini di lettere. Dopo la terza e quarta generazione però si è avuto un radicale cambiamento, possiamo affermare che oggi il 50% dei giovani italo-americani ha medie esigenze culturali che s'indirizzano spesso al mondo classico». Ma quale Italia studiano questi amici del nostro paese?

Sia il prof. Della-Terza, che il suo collaboratore prof. Nicolae Iliescu, ammettono che il loro istituto continua prevalentemente ad ammannire l'Italia di Dante e di Leopardi, della grande musica e delle grandi arti figurative. «Non è che il Novecento venga trascurato — dice il prof. Iliescu — ma è chiaro che ci si ferma alle linee essenziali e alle maggiori figure».

* * *

D'accordo, l'università deve fornire le basi della cultura, deve curare dell'Italia il ritratto umanistico (per il quale gli americani si sono sempre mostrati sensibili), e dato lo spazio in cui opera essa non può dare notizie dell'evoluzione politica e delle avanguardie letterarie. Ma così facendo séguita a fornire un modello cristallizzato nella tradizione, se non nella retorica, avulso dalla fenomenologia e dagli sviluppi anche sconcertanti che costituiscono la realtà dell'Italia attuale. «Ci sono almeno iniziative dell'istituto — chiedo — per far conoscere ai nostri amici, sia pure in maniera periodica, l'Italia lette-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL... ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

raria e politica del neorealismo, degli anni '60, del corrente disorientamento?». Il prof. Iliescu sorride e crolla il capo. «Iniziative non mancano, però sono personali, di noi professori che veniamo in Italia e invitiamo colleghi a raggiungere gli Stati Uniti per cicli di conferenze. Difatti sono venuti Umberto Bosco ed Ezio Raimondi; l'anno scorso ci fece visita Vittore Branca e tenne alcune lezioni indimenticabili, per ricchezza di dati ed anche per quella sua particolare confidenza e umanità. E poi non mancano borse di studio, finanziamenti da Enti pubblici e da Enti privati, come la Fondazione Agnelli. Direi, al punto in cui siamo, che disponiamo più di mezzi che di beneficiari». Ed è con l'eco di queste parole, simili ad un rimprovero e ad un messaggio, che ridiscendiamo le scale del Dipartimento, per riaffacciarci sull'erboso e ombroso cortile dell'Università.

Giuseppe Campolieti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Avvenire di Milano del 5 - 9

Mano tesa della Libia verso l'Italia

Da parte loro i libici hanno un grande bisogno della nostra esperienza e dei nostri tecnici in svariati campi della loro amministrazione, vuoi a livello pratico che a livello organizzativo. E questo, nonostante l'aiuto di altri paesi (tra i

L'interscambio nel 1973 ha superato i 700 miliardi - I rifornimenti di greggio - La visita del ministro Coppo

dal nostro inviato
PAOLO FARNETI

TRIPOLI, 4 settembre

«I nostri paesi sono vicini, è quindi giusto che si vada avanti verso un obiettivo di comune interesse, dimenticando il passato e le sue conseguenze... Bisogna sfruttare maggiormente questa amicizia e questi interessi comuni, più di quanto non sia stato fatto in questi ultimi anni...»: il colonnello Gheddafi ha salutato così il ministro della marina mercantile, Dionigi Coppo, che aveva guidato la delegazione italiana invitata alle celebrazioni per il quinto anniversario della rivoluzione che, il 1.o settembre del '69, depose re Idris. Un commiato significativo, nonostante la immancabile punta di polemica, prontamente rintuzzata dal senatore Coppo, il quale ha precisato che «la nostra volontà di collaborare è sempre stata priva di qualsiasi remora...»: un commiato che ha concluso positivamente un viaggio già iniziato sotto i migliori auspici e considerato di fondamentale importanza per il futuro dei rapporti tra Italia e Libia. Gheddafi, infatti, e con lui tutto il consiglio rivoluzionario e i suoi ministri «civili», ha voluto dare a questo invito un significato di «mano tesa» come mai finora aveva fatto, dopo la cacciata della nostra comunità e l'esproprio di tutti i loro beni.

E il tendere la mano proprio nel giorno dell'anniversario della rivolta, che sempre era stato, negli anni passati, un motivo di linciaggio morale del nostro paese (il colonnello spesso e volentieri aveva parlato di «odiato fascismo italiano», di «colonialismo indiretto», vantandosi quindi della sua opera di nazionalizzazione del paese e dell'allontanamento dei nostri connazionali) ha acquistato ancor maggior significato, ultimo e, per loro, più importante segno di un desiderio di riavvicinamento sviluppatosi in tempi recenti e portato avanti, da parte del nostro governo, con notevole abilità.

Pur rimanendo incertezze di vario tipo (e che spesso si risolvono ancora con un «ricorso» storico al periodo mussoliniano), sul piano economico gli interscambi fra Italia e Libia hanno ripreso con una intensità forse maggiore di prima. Basta pensare che il volume degli affari, nel 1973, è stato di oltre settecento miliardi, dei quali quasi cinquecento di esportazioni: una realtà di fronte alla quale «dimenticare il passato» (anche se in perdita secca per noi, soprattutto da un punto di vista finanziario) diventa un fatto imprescindibile. Come diventano, in fondo, abbastanza sormontabili i problemi creati qualche volta dall'intransigenza assurda di Gheddafi e le loro conseguenze che, sul piano internazionale, sono da censurare a priori (ricordiamo il mitragliamento della corvetta italiana di scorta ai nostri pescherecci il 21 settembre dello scorso anno, le polemiche per un articolo apparso su «La Stampa», che portarono, anche se per breve tempo ad un boicottaggio della Fiat ecc.).

Il nostro interesse nei confronti della Libia è enorme, come è enorme il loro per noi: per l'Italia il volume delle esportazioni può arrivare addirittura ad equilibrare il passivo della nostra bilancia commerciale per l'acquisto del greggio — il 40 per cento del nostro fabbisogno viene dalla Libia — e il ritorno ad un clima più sereno permette (ha già permesso, anzi) di sostenere l'azione dell'Eni in quel paese, con notevoli ed evidenti vantaggi, dei quali già si è sentito il peso. L'Eni, infatti, è l'unico gruppo il quale non solo non è stato nazionalizzato (come tutti gli altri gruppi stranieri), ma ha anche avuto commesse per la progettazione e la messa in opera di alcune raffinerie (la prima, della Snam Progetti è stata inaugurata il 2 settembre ed ha una capacità di 60.000 barili che, presto, verranno raddoppiati, mentre altri tre impianti sono in programma con la consulenza della Foster Weeler Italiana).

quali quelli del blocco orientale), è una condizione che, in parte, ci mette in posizione abbastanza forte, anche se, spesso e volentieri, si fa di tutto per sminuirla.

«La situazione va stabilizzandosi — ci ha detto il ministro Coppo — soprattutto perchè c'è la volontà, da parte di tutti, di un definitivo riavvicinamento, voluto per i reciproci interessi che derivano da questa collaborazione e che non possono certo essere ostacolati da una problematica di second'ordine»: e questo è stato giocoforza, per i libici, accettarlo, soprattutto perchè, grazie al loro atteggiamento ferocemente nazionalista, il paese è venuto a trovarsi pian piano isolato con il resto del mondo arabo in particolare, e con tutto il mondo in generale. Mitigato, soprattutto per l'opera mediatrice del primo ministro Jallud (che molti vedono come il probabile successore di Gheddafi a breve scadenza, comunque, ridimensionatore), l'anti-marxismo interno, la Libia ha «aperto» ai paesi del Comecon (la Cee dei paesi del blocco sovietico), che si è presentato come peri-

Ministero degli Affari Esteri

2

AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

..... del .....

Ritaglio dal Giornale

coloso concorrente per l'Occidente, soprattutto per la benevola disposizione con la quale i russi accolgono sempre le continue richieste di armamento da parte del governo libico: e lo si è visto alla parata del 1.o settembre, alla quale è stato dato un risalto mai avuto finora, durante la quale, per cinque ore ininterrotte, sono sfilati qualcosa come mille miliardi di carri armati, cannoni, missili e altro materiale, il tutto di provenienza russa (tranne i Mirages, francesi).

Non si sa cosa ne vogliano fare i libici di tutto questo armamento (Jallud ha detto al nostro ministro Coppo, durante un colloquio personale durato oltre un'ora ed avvenuto all'improvviso e in modo estremamente riservato al di fuori del programma ufficiale, «che la Libia vuole la pace e lavora per la pace»), visto che per un conflitto mediorientale sono pressochè inservibili, data la grande distanza che separa la Libia dal fronte e che, tra l'altro, è praticamente irraggiungibile per l'esercito scarsamente addestrato all'uso di queste armi perfezionate e complicate. Gli osservatori di politica internazionale parlano di «giocattoli» usati per «impressionare i vicini», di «spingere, anche con la dimostrazione di una potenza militare abbastanza elevata, il progetto gheddaffiano di unione del mondo arabo». Ma nonostante tutto — ed è un aspetto della situazione che ci favorisce enormemente — Gheddafi ha il pallino delle superpotenze, e non vuole assolutamente che Russia e America schiaccino il Mediterraneo più di quanto già non facciano. E, per questo, i partners ideali siamo noi e i paesi della Cee.

In questa tendenza, sia lo attuale capo di stato che il suo primo ministro sono concordi, e lo dimostra la visita ufficiale fatta nel febbraio scorso da Jallud in Italia, durante la quale venne firmato un accordo commerciale di notevole interesse: quell'accordo che la visita del ministro per la Marina Mercantile dovrebbe aiutare a sviluppare in maniera sempre più crescente, soprattutto nel settore finanziario.

I nodi, comunque, continuano ad esserci, e bisognerà lavorare molto per districarli: spesso sono nodi insignificanti o quasi di fronte a ben maggiori interessi internazionali, ma per Gheddafi sono fondamentali. E tra questi occupa il primo posto una nave, la «Petrarca», che prima faceva servizio tra la Libia e l'Italia. Era una splendida nave, ma la società armatrice, la Tirrenia, l'ha tolta perchè il passivo dei periodi invernali cancellava qualsiasi discorso economico di gestione. I libici l'hanno preso come un affronto (anche perchè, a quanto sembra, la «Petrarca» è stata sostituita con una nave, la «Staffetta Jonica», che è poco più di un cargo...), premono per riavere una bella nave, e condizionano tutto un certo tipo di discorso nei nostri confronti proprio con questo «affronto». Anche perchè, dicono, se la nave è in perdita, la società si rifà ampiamente con il trasporto merci, fiorentissimo come abbiamo detto, tra Italia e Libia.

E poi c'è il problema delle acque territoriali (e, quindi, quello della pesca), dove i libici, ignorando la convenzione ginevrina del '58, hanno dichiarato «mare interno» il Golfo della Sirte, cominciando a calcolare le 12 miglia regolamentari «dopo» questo tratto di mare. Insomma, c'è da lavorare parecchio per raggiungere una posizione definitivamente stabile e sicura per noi e per loro. Da lavorare soprattutto a livello diplomatico e politico: perchè, per quanto riguarda la nostra presenza in Libia, non ci sono problemi. La simpatia che il popolo ha sempre dimostrato nei nostri confronti, anche nei periodi più duri, è tornata a manifestarsi sempre più precisamente: ci aspettano e ci vogliono: perchè sanno che, questa volta, non commetteremo l'errore di mussoliniana memoria. Questa volta non li considereremo «la quarta sponda» dell'Italia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... l'Unità ... di ... Roma ... del ... 5-9-62
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DA TUTTA EUROPA PER PARTECIPARE AL FESTIVAL

Arrivano anche gli emigrati

Continua con ritmo crescente l'afflusso di delegazioni da ogni parte d'Italia – L'efficienza dei servizi logistici – Come è sorto il « Villaggio dei ventenni » – Il primo approccio è con Bologna

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 4

Nello stand allestito dai compagni della organizzazione cooperativista CAMST, i telefoni squillano in continuazione. Nel giro di pochi minuti registriamo una serie di chiamate da vari centri italiani e dall'estero. Sono le Federazioni comuniste degli emigrati che annunciano arrivi al Festival: 120 da Stoccarda, 70 da Zurigo e così via, soprattutto da altre città della Germania e della Svizzera. Sono i compagni del Nord e del Sud: a migliaia dalla Toscana, dalle Marche, dalla Lombardia, dal Veneto, ecc. Ad esempio, saranno qui 300 compagni di Savona e circa 200 di Avellino. La danza delle cifre potrebbe proseguire a lungo. C'è poi la fila di quelli che arrivano alla spicciolata, a piccole comitive di amici, per vivere il Festival del cinquantesimo almeno una giornata.

Allo stand della CAMST ci si rivolge per l'alloggio. Già la struttura alberghiera di Bologna è satura. Si sono prenotate alle intere di alberghi a Modena, Reggio Emilia, nei lidi ferraresi. I problemi non mancano, ma non difettano pure le soluzioni brillanti. E' il caso della tendopoli sorta d'incanto, nel giro di poche ore, in una vasta area del vicino comune di Dozza. Giungevano a ripetizione gruppi di giovani con sacchi a pelo e zaini: è nato così a Dozza il «villaggio dei ventenni».

Con la CAMST, un altro dei servizi fondamentali del festival è svolto dalle sezioni comuniste delle PP.TT., della SIP, della RAI: gestiscono tre stand e forniscono dettagliate informazioni sui programmi, gli spettacoli, le iniziative politiche, i trasporti, gli «itinerari» politici, storici, artistici di Bologna e zone vicine. Due stand sono stati eretti in punti nevralgici della città: di fronte alla stazione ferroviaria centrale e in piazza Re Enzo. Per moltissimi visitatori (e per gli stessi bolognesi) costituiscono il primo simpatico e utile approccio con il Festival. Il terzo stand è ubicato nella « *città dell'Unità* ». Qui si spediscono anche cartoline del «50.o», appunto attraverso la casella «posta Festival dell'Unità». Per la occasione è stata concessa una stampigliatura speciale. Insomma, una ghiottoneria per i collezionisti.

Senza le prestazioni di compagni come quelli della CAMST e dei postelegrafonici si creerebbero grossissimi vuoti nell'organizzazione. Lo stesso sarebbe senza l'apporto delle sezioni degli ospedalieri i quali garantiscono la presenza a turni di medici e infermieri al pronto soccorso. Le apposite associazioni forniscono le autoambulanze necessarie. Fortunatamente non si è andati al di là di qualche malore passeggero. Una giovane è stata colta dalle doglie del parto e dopo rapida visita è stata trasportata in clinica: così un bimbo aveva iniziato a muoversi per venire alla luce, proprio al Festival dell'«Unità».

E che dire della preziosa, volontaria opera dei compagni delle aziende municipali dell'acquedotto e della nettezza urbana, del gruppo di elettricisti?

Abbiamo già rilevato che la « *città dell'Unità* » è un pulsante organismo autonomo. Tale è perché dotato di tutte le risorse e i servizi occorrenti per fronteggiare le molteplici evenienze di un centro popolato da decine e decine di migliaia di persone.

Un capitolo a parte dovrebbe essere scritto sulla funzionalità del lavoro svolto dalle aziende trasporti della Provincia e del Comune. Per esse e per il loro encomiabile personale è facilissimo e celere raggiungere l'area del festival.

Nelle ore di punta decine e decine di compagni del servizio di vigilanza danno una mano ai vigili urbani, pure sottoposti a un *tour de force*.

Questa notte, verso l'una, eravamo in un autobus dell'azienda municipale. Tanta gente con al petto le coccarde del Festival. Seduto vicino a noi un compagno di Catanzaro. E' ferroviere. «*Sono venuto a dare un'occhiata. Appena alcune ore*».

Per quella «occhiata» quasi due giornate di viaggio. Ci salutiamo alla fermata della stazione centrale. Ci informa: «*Ritornerò per le due giornate di chiusura e porterò tutta la famiglia*».

Walter Montanari

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 5-9-7

Migliaia di italiani senza lavoro in Germania

La Segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL ha inviato al ministro Bertoldi un telegramma per denunciare la «grave» situazione dei lavoratori italiani emigrati nella regione tedesca del sud Baden, dove il fallimento di un serie di aziende tessili («Susterintel» di Weil Am Rhein, «Carmenmrdel» di Lorrach, «Kutermann» di Freiburged ed altre) «ha privato del lavoro migliaia di operai tessili, ai quali manca ogni prospettiva di ripresa del lavoro». Gli emigrati — si afferma nel telegramma — «lamentano anche l'atteggiamento fiscale e le pratiche discriminatorie dell'Ufficio di lavoro locale, in violazione dei regolamenti comunitari». Nel telegramma infine si chiede «un intervento adeguato presso il governo tedesco e la comunità», e si sollecita «l'interessamento anche del consolato italiano di Friburgo».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 5-9-74

MENTRE SI PROFILA IL PERICOLO DI UN RIENTRO FORZATO DEGLI EMIGRATI

La disoccupazione è la più alta d'Europa

L'Italia nella CEE ha anche il brutto record della popolazione inattiva

di SERGIO FABBRI

L'occupazione nel Paese è ormai al livello di guardia: di campanelli d'allarme ne è suonato più di uno in questi giorni, dai 1600 della Indesit in cassa integrazione, a quelli dell'Autovox di Roma, dalla minacciata (e non si sa ancora quanto consistente) messa in cassa integrazione di dipendenti della Fiat, ai tessili di Marzotto. E' un po' tutta l'industria italiana che, verso la fine dell'estate, dopo le ferie non certo tranquille mostra la delicata e logora trama del suo tessuto, scossa forse molto di più che dalle restrizioni del credito dalla caduta in verticale della domanda.

Se i colossi del Nord tremano, se la disoccupazione colpirà le grandi industrie trainanti, da quella automobilistica a quella tessile, che avverrà della miriade di piccole e piccolissime aziende che costituiscono il vero, autentico tessuto della produzione italiana e che fatalmente ruotano intorno ai colossi, fornendo ad essi gli indispensabili servizi?

Non è un mistero che l'Italia, con i suoi circa 700 mila disoccupati ufficialmente iscritti e schedati, pari al 3,6 per cento della popolazione residente, già nel '73 costituiva la punta d'allarme della CEE (difatti il Belgio ha di massima una disoccupazione pari al 3 per cento della popolazione, la Germania Federale l'1,2, la Francia e la Gran Bretagna il 2,1, i Paesi Bassi l'1,9, la Danimarca l'1,2 per cento).

Il nostro Paese dunque già in situazioni economico-produttive quasi normali registra il numero di disoccupati relativamente più alto, mascherato inoltre da due fenomeni che le statistiche ufficiali pudicamente ignorano: l'alto numero di italiani emigrati in Europa e nel mondo e sottoposti al pericolo di ogni crisi e l'alto numero di inattivi esistenti in Italia, uno dei più alti proporzionalmente agli altri paesi della CEE.

Ciò significa che la disoccupazione di cui il Paese è afflitto è alquanto superiore in quanto molte persone, che «ufficialmente» risultano iscritte come «non attive», in realtà non sono «in cerca di occupazione», ma hanno semplicemente smesso di cercarla o perchè definitivamente scoraggiate ed emarginate dal sistema o perchè lo stesso sistema produttivo impedisce loro semplicemente di svolgere un qualsiasi lavoro. Questo è il caso delle migliaia di giovani che preferiscono proseguire gli studi in attesa di tempi migliori per occuparsi (donde il noto «parcheggio» di giovani produttivi negli studi superiori e nelle università), questo è ancora il caso di molte donne che debbono abbandonare il lavoro poichè l'insufficienza di infrastrutture le riporta indietro al lavoro casalingo e alla cura dei figli.

Quando insomma da noi si affaccia minaccioso lo spettro della disoccupazione, essa risulta più grave che in altri Paesi. Ciò dipende dal fatto che l'occupazione è concentrata soprattutto fra maschi tra i 25 e i 45 anni, capifamiglia che prevalentemente rappresentano gli unici o i più consistenti apportatori di reddito nell'ambito delle famiglie. Per cui una disoccupazione, che per sola ipotesi passasse dai circa attuali 700 mila senza lavoro al doppio o anche solo ad un milione e più di disoccupati, comporterebbe una gravissima restrizione nei riguardi di centinaia di migliaia di familiari dipendenti.

A parità di disoccupati con altri Paesi europei il danno sarebbe molto più grave per noi: molto più profondo risulterebbe il disagio sociale proprio per il fatto che si verrebbero a disseccare d'improvviso fonti di reddito fondamentali per migliaia di famiglie e quindi di consumatori, i quali fatalmente restringerebbero ulteriormente la già calante domanda di beni sul mercato. L'autunno alle porte sarà foriero di grave disoccupazione e la messa in cassa integrazione di migliaia di dipendenti ne è già un annuncio quanto mai significativo.

Mancherà quasi sicuramente la consueta valvola di sfogo dell'emigrazione e il mercato del lavoro dovrà darsi da fare per assorbire le aliquote sempre più consistenti di emigranti di ritorno dalla Germania e dalla Svizzera. I giovani seguiteranno a farne le spese, perchè in una fase di licenziamenti e congelamento di assunzioni per loro sarà sempre più difficile trovare lavoro (e già alla fine del 1973 essi erano oltre il 67 per cento dei lavoratori in cerca di prima occupazione). E insieme a loro seguiteranno a soffrirne i disagi altre due categorie di lavoratori deboli: le donne e gli anziani.

CONTINUA A PAGINA 2 ▶

Occorre quindi che la crisi sia governata con estrema delicatezza per evitare che il Paese si trovi in situazioni sempre più difficili in momenti senza dubbio estremamente gravi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABI di Milano del 5.9.74

SARA' MODIFICATA LA COSTITUZIONE SVIZZERA

ALLE URNE CONTRO GLI XENOFOBI

di OSCAR D'AMICO

Zurigo. Una proposta del « Movimento dei lavoratori cattolici » (KAB) ha dato origine ad un Comitato d'iniziativa, apartitico, che si è posto il compito di stimolare una nuova politica dell'immigrazione in Svizzera.

Il primo, e importante, passo compiuto dal Comitato d'iniziativa (che comprende 36 organizzazioni di lavoratori), è stato quello di presentare un testo di emendamento della Costituzione federale elvetica. Su questo testo verrà fatta una raccolta di firme, che faranno scattare nel corso dell'inverno 1975-76, secondo le previsioni del Comitato, un « referendum » che dovrà sancire l'ingresso nella Costituzione delle disposizioni che sostituiscono l'attuale articolo 69 ter.

Le organizzazioni dei lavoratori immigrati si sono pronunciate favorevolmente al testo, sostenuto vigorosamente, all'interno del Comitato, da forze politiche qualificate, come il Partito socialista svizzero, e sindacali, quali l'unione dei sindacati cristiano-sociali.

Il testo dell'iniziativa popolare è concepito in modo che la priorità sia data ai diritti dell'uomo, ai diritti sociali e alla sicurezza sociale degli immigrati. In più, e questo è veramente un fatto importante, si vuole introdurre nella Costituzione, quindi codificare a livello di massimo strumento legislativo, limiti ben precisi alle espulsioni arbitrarie, una piaga che da sempre perseguita gli emigranti.

E' prevista una protezione completa degli immigrati dal punto di vista giuridico, ad essi viene perfino riconosciuto il ricorso ai tribunali.

Alla conferenza stampa che ha preceduto la presentazione dell'iniziativa, il portavoce del Kab, Paul O. Pister, ha sottolineato che l'integrazione nella società svizzera deve aver luogo con il consenso degli stranieri, e non deve essere identificata con una semplice « assimilazione » che si riduce per lo più ad una perdita di identità.

Le misure di stabilizzazione sono previste nel testo definitivo nelle disposizioni transitorie e non nella stessa Costituzione.

E questo è giusto poiché, se esse fossero ancorate alla Costituzione, potrebbero dar origine a nuove discriminazioni.

Il comitato ha sottolineato il fatto che la stabilizzazione è una condizione preliminare ad una politica umana; perché l'aumento caotico degli effettivi attirati dall'industria è proprio quello che ha impedito fino ad ora una visione umana di questa politica. Nella stabilizzazione non bisognerà però procedere in maniera meccanica, secondo rigidi criteri numerici. E le disposizioni transitorie del testo ne tengono giustamente conto.

Altro punto fondamentale è quello che chiede la soppressione dello statuto dello stagionale, fonte di gravi discriminazioni.

Così come si è cercato di eliminare la possibilità di eliminazione degli stranieri (di cui la maggior parte è profondamente integrata nel processo produttivo svizzero) prendendo a pretesto recessioni economiche.

Questa iniziativa popolare si pone in alternativa alle iniziative xenofobe di Schwarzenbach e dell'Azione Nazionale; la larga unità di movimenti rappresentativi delle varie forze politiche svizzere che ha raccolto intorno a sé dimostra che quella degli xenofobi è una minoranza rumorosa che non ha un seguito reale nel Paese.

La speranza quindi che questo testo entri a far parte della Costituzione non è poi tanto vaga. E l'inverno del 1976 potrebbe trasformarla in certezza.

ECCO IL TESTO DELLA NUOVA LEGGE

La Costituzione federale è modificata come segue:

L'articolo 69 ter è sostituito con le seguenti disposizioni:

1) La legislazione in materia di politica nei confronti degli stranieri è di competenza della Confederazione.

2) Questa legislazione assicura agli stranieri i diritti dell'uomo, la sicurezza sociale e la riunione delle famiglie. Essa tiene conto contemporaneamente degli interessi degli svizzeri e degli stranieri. Essa tiene conto di uno sviluppo sociale, culturale ed economico equilibrato.

3) Le autorizzazioni di soggiorno devono essere rinnovate a meno che un giudice non pronunci l'espulsione per infrazione alla legge penale. Le uniche misure di politica demografica ammesse sono le limitazioni di entrata e non i rinvii.

I rifugiati non possono essere sottomessi a limitazioni di entrata.

4) La Confederazione, i Cantoni e i Comuni consultano gli stranieri sui problemi che li concernono. In accordo che gli stranieri incoraggiano la loro integrazione nella società svizzera; la legislazione prevede le misure adeguate.

5) L'esecuzione della legge federale resta di competenza dei Cantoni sotto la sorveglianza della Confederazione; la legislazione federale può riservare determinate attribuzioni alle autorità federali e garantisce agli stranieri una protezione giuridica completa compresa la possibilità di ricorso ai tribunali.

Disposizioni transitorie

1) Il Consiglio federale proporrà alle Camere entro un termine di tre anni una legge conforme ai principi dell'art. 69 ter.

2) Con l'accettazione del presente articolo costituzionale, gli stranieri usufruiscono nella stessa misura degli svizzeri, delle libertà di espressione, di riunione, d'associazione e di residenza.

Come pure della libera scelta del loro posto di lavoro.

3) Il numero delle autorizzazioni di entrata per lavorare non deve superare il numero di stranieri attivi che hanno lasciato il paese l'anno precedente.

Le persone attive che hanno lasciato la Svizzera di loro volontà hanno la preferenza per le nuove autorizzazioni di entrata dell'anno seguente. Queste disposizioni possono essere ammorbidite dalla legislazione federale non prima di 10 giorni dopo la loro entrata di vigore. Ne sono eccettuati i funzionari di organizzazioni internazionali.

4) Il punto 3 dell'articolo costituzionale entra in vigore nel momento dell'accettazione.

5) I lavoratori stagionali devono essere messi sullo stesso piano dei detentori di un permesso di soggiorno. Le restrizioni legali in vigore attualmente devono essere tolte nei 5 anni successivi alla accettazione dell'inziativa.

L'articolo 69 ter entra in vigore dal momento dell'accettazione del popolo e dei cantoni. Fa fede il testo tedesco dell'iniziativa. L'iniziativa prevede una clausola di ritiro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di MILANO del 5.9.'74

NEL CANTONE DI SION ALCUNI EMIGRANTI DORMONO PER TERRA NEI POLLAI E NELLE STALLE

L'ennesima denuncia è stata fatta dal segretario dei sindacati cristiani Michel Zufferey che ha reso noto attraverso un giornale elvetico la situazione di alcuni operai di una fabbrica conserviera di frutta

COME NEL FILM PANE E CIOCCOLATA

Losanna. Tutti quelli, e sono probabilmente molti, che hanno visto « Pane e cioccolata », il film di Manfredi, saranno rimasti colpiti dalla sequenza che mostra gli emigranti che vivono nel pollaio. E' un brano struggente, pieno, nel riso corrosivo e amaro di cui è impregnato, di disperazione.

Gli emigranti allevatori di polli sono riprodotti in una condizione subumana che non ha speranza, ridotti a vivere come gli animali che allevano, in una baracca che è un ex-pollaio, e che li riduce ad assumere gli atteggiamenti e le sembianze delle galline.

Il regista del film, Brusati, e il protagonista-sceneggiatore, Nino Manfredi, volevano probabilmente con quelle scene simboleggiare la degradazione degli emigranti, piano piano portati a rinunciare alla loro dimensione umana, e perfino alla loro dignità personale, da condizioni di lavoro e di vita umilianti, tali da far loro vedere i « padroni » svizzeri che cavalcano nudi e godono della bellezza della natura, come dei semidei.

E ci sarà stato chi si è irritato nel vedere quella parte di « Pane e cioccolata ». Non solo gli svizzeri, che ritengono la Confederazione come un paradiso in cui anche i « lavoratori ospiti », come loro li chiamano, vivono in condizioni di invidiabile civiltà, ma perfino alcuni nostri connazionali che avranno considerato forse eccessive, le scene del film.

Invece, e questo probabilmente nemmeno Brusati o Manfredi lo sapevano, la finzione scenica è realtà. Un autorevole giornale svizzero, « La Tribune de Lausanne », ha denunciato alcuni esempi dati da imprenditori chiamati, fuor di metafora, « mercanti di schiavi ». E fa presente che a Sion, in uno dei cantoni svizzeri, pollai e stalle costituiscono ancora il luogo dove il lavoratore stagionale deve dormire e mangiare.

Il segretario dei sindacati cristiani Michel Zufferey ha rivelato al giornale losannese: « Gli operai di una fabbrica conserviera di frutta abitano in una capanna, senza finestre, nè doccia; nelle vicinanze di Brieudon e di Loye gli emigranti dormono per terra e non dispongono nè di acqua nè di luce ». E conclude: « Se alcuni padroni hanno potuto fare uno sforzo lodevole, non c'è motivo per cui non si debba denunciare gli altri che persistono ad essere mercanti di schiavi ».

Del resto il problema de l'abitazione per gli em granti, non è che una co seguenza di un fatto più g nerale. Un emigrante ch voglia usufruire di un a partamento di due stan più servizi deve pagare, m diamente, sulle centodie mila lire al mese. Siccon è chiaro che i nostri lav ratori non emigrano per a ricchire i proprietari di im mobili svizzeri molti di l ro si « accontentano ». L' migrante paga cifre minor più alla portata delle su possibilità econom che, considerando anch quello che deve mandare i Italia ai parenti. In con penso va a vivere in tugu ri. E « Pane e cioccolata da prodotto cinematograf co di successo perchè « c' Manfredi che fa ridere » d venta uno specchio di tr sti realtà.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agence EUROPE *di* Bruxelles *del* 6-9-74

CONDITIONS DE TRAVAIL: LA CONFEDERATION EUROPEENNE DES SYNDICATS ESTIME QU'UNE CONFERENCE SUR CE THEME N'EST PAS OPPORTUNE

BRUXELLES (EU), jeudi 5 septembre 1974 - Comme EUROPE l'avait déjà indiqué dans son bulletin du 27 juin dernier, la Commission organisera du 5 au 7 novembre prochain à Bruxelles une conférence spéciale visant à préparer ses propositions sur l'amélioration des conditions et de travail et de la sécurité au travail, prévues par son programme d'action social pour la fin de l'année en cours. Cette conférence sera préparée par 4 séminaires qui auront lieu le 17,18,19 et 20 septembre à Bruxelles sous les auspices de la Commission. Des experts examineront à ces occasions les nouvelles méthodes en matière de conditions et d'organisation du travail réalisées par différentes entreprises et instituts.

La Commission avait initialement prévu que les organisations patronales et syndicales seraient représentées à la conférence en tant que telles. Mais il semble maintenant que tel ne sera pas le cas. Le secrétaire-général de la Confédération Européenne des Syndicats (CES), M. Rasschaert, serait mécontent du fait que les syndicats n'ont pas été consultés plus tôt sur l'opportuniré et le thème de la conférence. Il estime d'ailleurs que le problème de l'amélioration des conditions et de la sécurité du travail n'est pas actuellement le thème prioritaire par rapport à d'autres en matière de politique sociale. C'est ainsi que M. Rasschaert reproche à la Commission européenne de ne pas encore avoir présenté un programme cohérent pour régler les problèmes des travailleurs migrants.

La réaction du secrétaire-général de la CES a un peu surpris les responsables de la politique sociale communautaire à la Commission. Ils attirent l'attention sur le fait que la Commission à déjà publié (voir EUROPE du 26 juillet) une étude détaillée sur la situation des travailleurs migrants dans la CEE. et que le programme d'action pour améliorer les conditions de vie de ces travailleurs devrait normalement être prêt d'ici la fin de l'année en cours. Il faut également replacer cette prise de position du secrétaire-général de la CES dans le cadre du climat syndical actuel à l'égard de la Communauté européenne.

Finalement, il se pourrait que certaines organisations d'employeurs et de travailleurs participent à la conférence à titre d'experts sans engager leurs mouvements. Cela s'explique également par le fait que les partenaires sociaux sont assez divisés sur les moyens et les délais pour mettre en pratique les nouvelles méthodes en matière de conditions de travail.

Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE *di* Melbourne *del* 6-9-74

WHITLAM agli italiani d'Australia

"Conosco il contributo dato dagli italiani all'Australia e tutto quello che sta loro a cuore"

pero'.....

Ecco come siamo trattati!

Sabato scorso e' stata una grande giornata per la comunita' italiana di Melbourne. Dopo tanti rinvii ed intralci, e' stata onorata della presenza del Primo Ministro, On.le Whitlam e della gentile consorte, in occasione di un ricevimento ufficiale presso l'OTC offerto dal C.I.C. in ringraziamento per l'appoggio dato da questa organizzazione alla "Settimana Italiana 1974".

Come era da aspettarselo, in queste occasioni, Whitlam ha affrontato il tradizionale tema del grande contributo dato dal popolo italiano allo sviluppo dell'Australia sotto ogni aspetto sia economico che sociale e culturale. Ha anche sottolineato come dall'Italia il Governo laburista ha copiato i modelli organizzativi dell'IRI e dell'ENI nel costituire l'"Australia Industry Development Corporation" e la "Petroleum and Minerals Authority".

Ha anche affermato che con le riforme introdotte dai laburisti finalmente e' stato riconosciuto "che i cittadini immigrati sono australiani sotto ogni aspetto, e i loro diritti e doveri, i problemi e le loro esigenze si identificano con quelli di tutti gli altri".

Tutte belle cose, insomma, che fa sempre piacere sentirsi ripetere anche se gia' le conosciamo.... ma che ben poco ci convincono in realta'.

Dov'e' infatti, questa uguaglianza di diritti e di trattamento per gli immigrati se non solo nella bella retorica d'occasione? Non ci riferiamo, in questo caso, tanto ai sentimenti e alla politica di Whitlam, ma al comportamento ed all'atteggiamento della gente comune.

Ovunque il Primo Ministro si rechi e' sempre accompagnato da uno stuolo di fotografi, giornalisti, personalita' e bellimbusti che si danno da fare da matti per mettere in rilievo non solo quanto Whitlam ha detto ma anche con chi ha scambiato una mezza parola, a chi ha sorriso o stretto la mano, che cosa ha mangiato e bevuto, e cosi' via. Che vada ad una serata di beneficienza organizzata da vecchie danarose zitelle o che debba cancellare la sua promessa presenza ad una partita di football o che si rifugi a Surfers Paradise per un giorno di riposo, siamo sempre immediatamente sommersi da bollettini stampa, da ampi servizi fotografici e giornalistici dettagliatissimi, da "reportages" televisivi e cosi' via.

Ma non in questo caso. Nonostante che tutta la grande stampa australiana fosse stata presente alla cerimonia e che i flashes dei fotografi si susseguissero a ritmo vertiginoso, nemmeno un rigo e' stato dedicato (non parliamo di foto: forse, data l'attuale congiuntura costano troppo!) alla partecipazione del Primo Ministro ad una funzione sociale *ufficiale* della comunita' italiana!

Dov'e', allora, questa tanto strombazzata uguaglianza di trattamento?

Non e' per la vanagloria di noi italiani che ci sentiamo offesi: invece lo siamo perche' si e' negato al popolo australiano il venir a conoscenza di quanto Whitlam ha detto agli italiani. Se si vuole raggiungere la cosiddetta "famiglia della nazione" e' necessario che agli australiani si faccia comprendere che gli immigrati non sono cittadini di seconda classe, che v'e' tanto da imparare anche da chi ha i capelli scuri e storpia l'inglese.

Era questo, in fondo, il messaggio di Whitlam, ma evidentemente non e' piaciuto alla stampa australiana che ha preferito ignorarlo completamente.

Gia' altre volte abbiamo deprecato la mentalita' anti-immigrati e razzista della stampa nazionale pronta a gettare il fango sui "nuovi australiani" e a mettere a tacere ogni cosa che possa risultare di loro onore. Questo episodio non e' che un ulteriore esempio, e non sara' l'ultimo.

Gli organizzatori di simili ricevimenti ed anche le autorita' italiane, in futuro, e' meglio che non perdano soldi e tempo nell'invitare la stampa australiana ad avvenimenti sociali della comunita': si puo' essere certi che questi giornalisti e fotografi si comporteranno da superuomini, tracanneranno vini e liquori a tutto spiano, si ingozzeranno di pasticcini ed altro, ma una volta usciti — ben rimpinzati ed un po' sbronzi a spese della comunita' italiana — torneranno a definirci e a considerarci degli intrusi e criminali.

La prossima volta quindi, per carita', quando una personalita' ci onora della sua presenza, diciamole chiaro chiaro: "Sia nostro ospite, ma la stampa australiana non la scomodi perche' dar da bere e da mangiare a chi ci disdegna non ci va proprio giu'!".

IL CORRIERE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 6-9-7

IL NUORESE ASPETTA IL RILANCIO

Industria e agricoltura per fermare l'emigrazione

NUORO, 5 settembre

La provincia di Nuoro, nonostante in questi ultimi anni si sia ripresa economicamente per via dei nuovi processi di sviluppo in atto nella Sardegna centrale, è ancora tra le più povere d'Italia. Secondo uno studio condotto dal comitato provinciale dell'INPS il reddito globale della provincia è di 152 miliardi, mentre il reddito medio pro capite è di 560.012 lire, un reddito di poco superiore ad una modesta pensione. E' il reddito senza dubbio più basso tra le province sarde, e agli ultimi posti in tutto il territorio nazionale.

Il Nuorese si deve riprendere, gli strumenti ci sono, bisogna usarli. L'industrializzazione è chiaro darà ora uno scossone, porterà nuovi capitali, benessere diffuso. Bisogna però accelerare i tempi per realizzare gli insediamenti, perché la disoccupazione e l'emigrazione possano finire. Ma le industrie non bastano. Lo sviluppo del Nuorese dovrà essere armonico, dovrà interessare il turismo, la pastorizia e l'agricoltura. Un'agricoltura che oggi non è intensiva, che è legata ancora a sistemi arcaici con aziende di ridottissime dimensioni.

« Si tratta in prevalenza — si rileva in uno studio condotto dal comitato provinciale INPS di Nuoro — di un'agricoltura stagionale o ciclica che richiede l'impiego della manodopera solo in determinati periodi dell'anno ed in particolare nel periodo della raccolta delle olive, degli ortaggi e della vendemmia. Ne deriva una occupazione a breve termine che non si protrae nel corso di tutto l'anno ed esclusi i salariati fissi, oltre le 150 giornate. I periodi di disoccupazione quindi sono superiori a quelli di occupazione non solo per la stagionalità del lavoro, ma anche per la eccessiva disponibilità di manodopera, incrementata, come è stato riferito da qualche commissione comunale, da diplomati e disoccupati ».

In questo quadro appare evidente come il reddito della provincia possa essere così magro e veramente insufficiente. Occorre pertanto che il riscatto del Nuorese passi attraverso la razionalizzazione del settore agro-pastorale: il piano della pastorizia deve essere attuato senza altri tentennamenti.

A causa dell'emigrazione la popolazione è diminuita rispetto al 1971 di almeno 10 mila unità. Le flessioni maggiori si registrano soprattutto nei paesi delle zone interne, in quelli ad economia prettamente pastorale. Nel 1961 la provincia di Nuoro contava una popolazione di 283.206 persone, nel 1971 273.021. La situazione dal '71 ad oggi non è cambiata di molto. Sono cifre che dovrebbero farci riflettere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 6-9

Leone in America parlerà all'ONU

Il discorso sarà pronunciato il 27 prossimo
Messo a punto il programma della visita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 5 settembre

Il Presidente della Repubblica Leone, durante la sua visita negli Stati Uniti pronuncerà quasi certamente, il 27 settembre, il discorso ufficiale dell'Italia nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il Capo di Stato italiano giungerà in America, in forma privata, nel pomeriggio del 24 settembre e verrà ricevuto formalmente alla Casa Bianca nella mattinata del 25. Nella stessa giornata sono in programma colloqui politici alla Casa Bianca con il Presidente Ford, e al Dipartimento di Stato con il Segretario di Stato Kissinger.

Il Presidente Ford offrirà un banchetto in onore degli ospiti italiani nella serata del 25. Il Presidente della Repubblica italiana ricambierà il pranzo la sera successiva, all'Ambasciata d'Italia a Washington.

Il giorno 26 sono in programma colloqui con i dirigenti del Congresso e i responsabili di vari dicasteri ed enti federali, in modo speciale economici. La visita ufficiale a Washington si concluderà nella mattinata del 27 settembre con la partenza per New York dove il Presidente Leone s'incontrerà con il Segretario generale delle Nazioni Unite Waldheim, con esponenti del mondo finanziario e commerciale e con la collettività italiana.

E' da notare che il Presidente Leone sarà il primo Capo di Stato di un Paese occidentale ad incontrarsi con Ford. Il suo viaggio a Washington acquista del resto un particolare rilievo anche in vista della complessa e delicata situazione che si è venuta a creare nel Mediterraneo in seguito alla crisi cipriota ed ai contrasti che essa ha provocato in seno alla Nato, abbandonata dalla Grecia e duramente contestata dalla Turchia. Ancora una volta, i problemi del Mediterraneo acquistano una eccezionale preminenza: la visita di Leone a Washinton offrirà ai due uomini di Stato una proficua occasione per approfondirli.

La visita del Presidente Leone negli Stati Uniti non dovrebbe più estendersi alle città di Boston e San Francisco, per ragioni di ristrettezza di tempo. La partenza per l'Italia è quindi prevista per la sera di sabato 28 settembre o la mattina di domenica 29 da New York.

M. D. M.

Arrestati in Spagna quattro italiani: vendevano falsi «Omega»

Gerona, 5 settembre

Quattro italiani, Giuseppe Monorato di Napoli, Luigi Esposito di Cattolica, Eugenio Manfredi di Milano e Luigi Sibile di Napoli e un brasiliano, Carmine Aviello di San Paolo, sono stati arrestati a Gerona per avere venduto degli orologi «Omega» falsi, fabbricati in realtà a Napoli. Gli orologi venivano introdotti in Spagna attraverso il porto di Barcellona e venduti nella regione di Gerona. La polizia ha sequestrato agli imputati numerosi orologi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 6-9-

Progetti e forniture per 3000 miliardi

Giganteschi impianti italiani per l'Iran

Intorno ad essi sorgerà una città di 100 mila abitanti - La conclusione degli accordi prevista con la prossima visita di Leone a Teheran

Roma, 5 settembre

Dieci imprese italiane, tra cui la Pirelli, l'Agip, la Snam, la Snia Viscosa, la Finsider, la Italimpianti e la Buitoni, sono al lavoro per realizzare in Iran una dozzina di impianti industriali di notevoli dimensioni che risulteranno determinanti nel processo di industrializzazione del paese. Oltre alla costruzione degli stabilimenti, gli imprenditori italiani, pubblici e privati interessati ai progetti, si occuperanno di creare tutte le infrastrutture necessarie. Sorgerà in tal modo addirittura una città industriale capace di circa 100.000 abitanti. Alle attività di costruzione, si affiancano i lavori di ricerca e prospezioni svolti dalle società del gruppo ENI, per portare alla luce le risorse energetiche naturali della regione persiana. Tali progetti economici sono fiancheggiati da fitti colloqui a livello finanziario e politico che hanno nei mesi scorsi visto come protagonisti i ministri del commercio estero italiano Matteotti e quello iraniano Mahadavi e lo stesso governatore della Banca d'Italia, Guido Carli.

I contatti tecnici e politici sarebbero ormai conclusi secondo gli industriali interessati, e il tocco finale all'operazione, che dovrebbe consentire all'Italia di vendere all'Iran per circa 3.000 miliardi di lire, sarà dato dal presidente della Repubblica, Leone, nel corso del suo viaggio in Persia, che è in calendario il prossimo novembre.

In particolare, tra i progetti che le industrie italiane stanno portando a termine in Iran ricordiamo i seguenti:

1) Accordi tra IRI e industrie iraniane. Un importante accordo di collaborazione industriale è stato concluso tra il gruppo IRI e alcune tra le principali aziende industriali dell'Iran.

L'accordo concluso dall'IRI-Finsider prevede, tra l'altro un intervento industriale di notevole complessità e con un alto grado di integrazione su una intera area regionale, tra il Golfo Persino e il Golfo di Oman. La Finsider, in « joint-venture » con la National Iranian Steel Company (Nisic) realizzerà un centro siderurgico a ciclo integrale della capacità di circa 3 milioni di tonnellate anno.

A rendere l'idea dell'integrazione e della completezza del progetto basterà dire che esso prevede: la costruzione e l'attivazione di una miniera, di una ferrovia, del citato centro siderurgico, di una centrale termoelettrica da 500 mw, di un impianto di dissalazione, di un gasdotto nonchè di una città satellite

2) Accordi ENI - Le attività del gruppo ENI nell'Iran seguono due filoni principali, uno riguardante la costruzione degli impianti e l'altro inteso alla ricerca ed alla produzione di idrocarburi. Sono inoltre in corso trattative per alcuni accordi « europei » riguardanti la utilizzazione del gas iraniano. Tali accordi, che dovrebbero portare alla costruzione di un gasdotto dalla Persia verso l'Europa, sono in corso tra l'Iran e la Snam per l'Italia, la Gaz de France per la Francia e la Ruphr Gas per la Germania; partecipano inoltre una società austriaca e una svizzera. Il progetto incontra però un ostacolo di non poco conto negli enormi costi che comporta la sua realizzazione (si parla di oltre 12 miliardi di dollari USA).

Sono invece già andate in porto le trattative tra Agip e la Nioc (National iranian oil company - ente petrolifero di stato iraniano) per l'acquisizione di nuove aree di ricerca e coltivazione di idrocarburi.

Per quanto riguarda la costruzione di impianti, l'ENI è impegnato nell'Iran con i seguenti progetti: la Snam progetti ha stipulato due contratti con la National iranian oil company, rispettivamente per la progettazione e per la costruzione di una raffineria da 4.000.000 di tonnellate annue, da realizzarsi a Tabriz.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino *di* Bologna *del* 6-9-

A SANTIAGO

Bandiera rossa alla «Casa d'Italia»

Santiago, 5 settembre

Una bandiera rossa e una grande fotografia del defunto presidente Salvador Allende sono state esposte ieri, senza autorizzazione dei diplomatici, nella residenza dell'ambasciata d'Italia a Santiago del Cile. I rifugiati, una cinquantina, che si trovano nella sede diplomatica italiana hanno issato la bandiera ed esposto la fotografia dell'ex-presidente per ricordare il quarto anniversario della elezione di Allende alla presidenza del Cile.

A quanto si apprende i funzionari dell'ambasciata, informati della situazione, hanno chiesto ai rifugiati di interrompere la loro dimostrazione; bandiera e fotografia di Allende sono state allora ritirate.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 6-9

Così viaggiano gli emigranti

Sui treni come cani

Riceviamo e pubblichiamo:

Sono appena ritornata in treno dalla Sicilia e ho avuto modo di constatare la penosa condizione in cui viaggiano gli emigrati meridionali.

Sono passati molti anni dall'inizio degli spostamenti di massa verso il nord e viceversa, eppure mi sono accorta che nulla è stato fatto per evitare il super affollamento che costringe la gente a trascorrere in piedi un viaggio interminabile che con i ritardi si protrae fino a due giorni.

Siamo partiti infatti in pullman dal paese (in provincia di Caltanissetta) alle cinque del mattino del 23 agosto e siamo arrivati a Catania alle 9,30. Siamo corsi ad occupare sette posti sul treno dell'Etna che subito dopo era già pieno, mentre le persone che arrivavano a valanga fino alle 16 (orario di partenza) rimanevano in piedi: le liti per un posto a sedere non si contavano.

Un signore mi ha confidato che per avere quattro posti ha messo L. 3000 in tasca a un addetto ai lavori, che si è affrettato a sfollare uno scompartimento.

Quando è giunta la notte avrei voluto che il direttore generale delle FF.SS. fosse salito a godersi lo spettacolo: donne, neonati, bambini, uomini buttati per terra come cani nei corridoi intasati; raggiungere la toilette era un'impresa impossibile e se dopo varie peripezie si raggiungeva si rimaneva fregati perchè era piena di valigie e l'acqua mancava.

All'indomani alle 13 arrivati a Pisa finalmente una donna si decise a protestare vivacemente affinchè ci mettessero l'acqua nel gabinetto, al che uno del posto rispose con tono sarcastico: «Tanto voi meridionali siete abituati alla sporcizia!».

GIUSEPPINA VASTA
(Genova)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 6-9-74

Convegno a Zurigo sull'Irpinia

ZURIGO, 4 settembre

L'Associazione irpina «Francesco De Sanctis» di Zurigo invita gli emigrati dell'Irpinia e della regione Campana a partecipare all'importante Convegno sul tema: «La Comunità montana per lo sviluppo socio-economico dell'Irpinia e ruolo degli emigrati».

Il Convegno avrà luogo il 14-15 settembre p.v., presso la Casa d'Italia di Zurigo. Saranno presenti consiglieri regionali, provinciali, sindaci, dirigenti politici e sindacali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 6-9-

Un caso di eutanasia

Uccise il figlio ammalato Lieve condanna in Svizzera a un italiano

GINEVRA, 5 settembre

Il tribunale criminale di Losanna ha in questi giorni emesso la sua sentenza su un caso di eutanasia, di cui si è reso responsabile un autista di nazionalità italiana, Pasquale Mastrocola, 33 anni, residente da molti anni con la famiglia a Renens, nel cantone di Vaud. La vigilia di Natale dell'anno scorso Pasquale Mastrocola aveva soppresso strozzandolo, il proprio figlio Salvatore, 10 anni, subnormale dalla nascita.

Il tribunale, tenuto conto dei sacrifici e dell'abnegazione di cui l'uomo ha dato prova per lunghissimi anni, lo ha condannato a dodici mesi di carcere (meno 253 giorni di carcere preventivo), con la condizionale per due anni. Pasquale Mastrocola è stato immediatamente liberato.

Nel giustificare la clemenza mostrata nei confronti dell'autore di questo caso di eutanasia, il tribunale ha posto in rilievo che la corte ha voluto rendere omaggio all'abnegazione esemplare e ammirevole del padre (membro fondatore e attivo del gruppo vodese dei genitori di bambini subnormali), il quale si è prodigato per dieci anni per il figlio, compiendo per lui enormi sacrifici, consultando i migliori specialisti per poterlo guarire. Il 24 dicembre 1973 egli si recava alla clinica di subnormali dove era ricoverato il figlio e lo prendeva con sè per fargli trascorrere le festività di fine anno in famiglia; in un momento di profonda disperazione, constatando che le condizioni del piccolo Salvatore erano peggiorate, Pasquale Mastrocola uccideva il figlio.

La sentenza afferma in conclusione che la corte non ha potuto assolverlo poichè il suo dovere è quello di proteggere e di rispettare, nonostante tutto, la vita

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 6-9-71

In Svizzera il 20 ottobre

Per la terza volta il referendum antistranieri

ZURIGO, 3 settembre

Il prossimo 20 ottobre e per la terza volta il popolo svizzero sarà chiamato alle urne per decidere o meno se oltre 500 mila lavoratori stranieri dovranno essere espulsi dalla Confederazione elvetica. Il clima si va riscaldando con l'entrata in campo dei partiti, delle organizzazioni sindacali ed economiche e con la presa di posizione delle chiese cattoliche e protestanti. Si va delineando quindi un importante schieramento che raccomanda «al popolo di respingere l'iniziativa anti stranieri promossa dall'Alleanza nazionale», organizzazione della destra xenofoba svizzera.

Ma nonostante questo esteso schieramento contro l'iniziativa il risultato del referendum non è dato per scontato. La contraddizione può apparire quanto meno singolare, almeno per coloro che non conoscono la profondità della lacerazione in seno alla società elvetica di fronte al problema della presenza di oltre un milione di lavoratori stranieri.

In realtà, mentre tutte le grandi organizzazioni respingono l'iniziativa, permangono e si accentuano quei fenomeni irrazionali ed inconcepibili di una società moderna e civile. Risposta non facile e che meriterebbe una maggiore considerazione da parte delle forze autenticamente democratiche e impegnate nello scontro. Tuttavia dobbiamo riconoscere che ciò che differenzia la presente campagna elettorale da quelle precedenti è dato dal fatto che l'impostazione del discorso sull'inforestieramento viene portato avanti non limitandosi all'analisi della situazione ma nella ricerca di uno sbocco alternativo in netta contrapposizione della soluzione «stupida e suicida» indicata dagli xenofobi schwarzenbachiani.

In altre parole si è fatto strada il concetto secondo il quale non basta puntare alla stabilizzazione del numero degli stranieri ma al contrario operare affinchè questi abbiano la concreta possibilità di integrarsi liberamente nella realtà svizzera, nel pieno rispetto dell'individuo e nella reciproca collaborazione.

E' questa una proposta politica interessante e responsabile ma che non appare essere recepita dalla opinione pubblica in generale. Infatti le recenti indagini demoscopiche danno un quadro alquanto incerto, anche perchè per la prima volta è chiamato alle urne l'elettorato femminile; cioè una componente considerata facilmente influenzabile dalla violenta e massiccia campagna xenofoba.

Due possono essere le ragioni di questa macroscopica contraddizione: scarsa presa politica dei partiti, delle organizzazioni sociali e delle chiese sui propri adepti; oppure sono ragioni che trovano origine da uno scontro sociale di grandi proporzioni all'interno della società elvetica per cui il problema dell'inforestieramento può essere strumentalmente esasperato per un calcolo politico preciso.

Intanto dobbiamo chiederci come mai queste iniziative xenofobe coincidano sempre con i punti caldi della congiuntura economica sfavorevole. E come mai il susseguirsi di queste assurde iniziative sembra concepito, più che a tendere al risultato elettorale, allo scopo di esasperare le tensioni in coincidenza con le spinte e la pressione delle masse lavoratrici sui problemi reali che richiedono una risposta politica.

Non si può fare a meno di constatare che — mentre l'opinione pubblica è chiamata a pronunciarsi sull'inforestieramento — il processo inflazionistico ed il carovita raggiungono vertici senza precedenti. Il gioco ci sembra chiaro e il rischio è calcolato. In verità chi può avere interesse a che il referendum del prossimo ottobre raggiunga il «quorum» sufficiente per rendere esecutiva la espulsione di oltre cinquecentomila stranieri nei prossimi tre anni?

In questo caso la risposta non ci sembra difficile. Ci sono forze economiche e finanziarie consistenti che hanno tutto l'interesse a tenere accesa una strategia della tensione, del ricatto per neutralizzare e comprimere spinte che possono mettere in discussione contraddizioni tipiche di una società capitalistica sviluppata.

Certamente esiste anche il rischio che la classica ciambella non riesca col buco. Ma è appunto per evitare questa eventualità che l'offensiva xenofoba è pilotata a distanza dai mass media delle grandi concentrazioni finanziarie e monopolistiche svizzere. Basti dire che dal 1963 al 1973 i permessi accordati agli stagionali — ai lavoratori più discriminati d'Europa — rispetto al totale delle autorizzazioni concesse passa dal 62 all'81%. Per contro la percentuale delle autorizzazioni di permesso annuale — cioè ai lavoratori più e meno garantiti da accordo bilaterale — si abbassa — sempre nel periodo considerato — dal 38 al 19%.

Ma per avere il quadro complessivo di questa strisciante iniziativa antistranieri bisogna aggiungere che dal 1969 al 1973 i lavoratori frontalieri — lavoratori privi di ogni diritto — sono passati da 64.714 a 104.505.

A questo sensibile aumento dei lavoratori stagionali frontalieri bisogna aggiungere l'uso sempre più massiccio durante i mesi estivi dei cosiddetti lavoratori-studenti (20.000 quest'anno) e degli operai clandestini.

Altro grave elemento da considerare e che da solo potrebbe dare l'esatta idea della profondità di questa azione antistranieri istituzionalizzata è dato dal fatto che mentre gli stranieri rappresentano il 32% della popolazione attiva in Svizzera, il loro salario globale ammontava nel 1972 al 17,8% della globalità della massa salariale. Questa è la politica antistranieri più pericolosa e da combattere. Essa è costruita sulla negazione dei diritti civili e democratici e limitazione della libera concorrenza sul mercato del lavoro, la divisione delle famiglie, l'insicurezza del posto di lavoro, l'isolamento in alloggi inadeguati, impossibilità di usufruire di infrastrutture, sul controllo poliziesco, le discriminazioni previdenziali ed assistenziali, ecc.

CESARINO BECCALOSSI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agence EUROPE di Bruxelles del 7-9-74

BUDGET 1975 : LE FONDS SOCIAL EUROPEEN ET LE FONDS REGIONAL PREMIERES VICTIMES PROBABLES DES SOUCIS D'ECONOMIES DE CERTAINS GOUVERNEMENTS.

BRUXELLES (EU), vendredi 6 septembre 1974 - Au fur et à mesure que les travaux du "Comité budgétaire" progressent dans la préparation du Conseil du 23 septembre, il se confirme que l'inscription de dépense nouvelle ou le développement d'anciennes actions s'avèrera assez difficile en 1975 (cfr. EUROPE de la veille).

Ainsi, le Comité budgétaire semble déjà s'écarter sensiblement pour le Fonds social européen des propositions de la Commission. Cette dernière a prévu une dotation de 390 millions d'u.c. se répartissant entre 110 millions pour l'article 4 (textile, agriculture, migrants) et 280 millions pour l'article 5 (amélioration de l'emploi) contre 170 en 1974. La tendance actuelle serait de ramener ces dernières dépenses entre 180 et 200 millions.

De même en ce qui concerne le Fonds régional, certains Etats membres seraient hostiles à l'inscription de crédits - même pour mémoire - aussi longtemps que le Conseil n'a pas pris de décisions.

Irritation au sujet de certaines déclarations du Chancelier fédéral, M. Schmidt

Les déclarations du Chancelier fédéral allemand, M. Schmidt, sur la lourdeur de l'administration et le surnombre de fonctionnaires européens sont peut-être à replacer dans le cadre de cette préparation du budget 1975 dont l'augmentation est particulièrement mal accueillie à Bonn. La Commission pour l'heure, n'ayant pas encore eu connaissance du texte des déclarations de M. Schmidt, n'a pas réagi officiellement, mais l'irritation est manifeste notamment dans les syndicats de fonctionnaires. On observe en particulier que la Commission doit mettre en route des Traités et les décisions du Conseil et faire face à des problèmes très spécifiques notamment en matière linguistique (plus de mille traducteurs et interprètes pour les six langues de la CEE sur les 7.400 fonctionnaires, y compris les Centres de recherche). L'augmentation des effectifs est d'ailleurs toujours tributaire d'une décision du Conseil. Il serait en outre intéressant de comparer, affirme les milieux européens, les effectifs des administrations nationales par exemple en matière d'information, d'agriculture, des affaires économiques avec ceux de la Commission.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d' Italia di Bruxelles del 7-9-7

VERSO UN FISCO EQUO PER I FRONTALIERI

Decine di migliaia di lavoratori attraversano ogni giorno la frontiera italo elvetica per lavorare di là e vivere di qua. Pendolari internazionali sono forse gli unici lavoratori in Italia scoperti di previdenza e assistenza ma doppiamente coperti di prelievi fiscali. La Svizzera e l'Italia provvedono infatti a tassare questi lavoratori: la Svizzera ritenendo alla fonte, cioé togliendo dalla busta paga, come avviene per tutti gli altri lavoratori dipendenti; l'Italia tassando questi stessi lavoratori che hanno la residenza al di qua del confine.

E' una ingiustizia palese in una Europa che non soltanto vede estendersi gli accordi internazionali e comunitari sino alle più minute questioni quotidiane ma che vede anche accordi conclusi tra Svizzera e Francia e tra Svizzera e Germania proprio sul problema della doppia imposizione fiscale a carico dei frontalieri.

Con questi paesi la Svizzera ha regolato in maniera equa la questione attraverso il prelievo fiscale in parte trattenuto e in parte restituito ai paesi di origine dei lavoratori che viene a sua volta, in gran parte, stornato a favore dei comuni di residenza dei lavoratori nei pressi dei confini.

L'estensione di questo tipo di intese anche tra Italia e Svizzera è stata chiesta da molti anni dalle associazioni dei frontalieri, dai sindacati e dai partiti e la controparte elvetica si è finalmente dichiarata disposta, in questi ultimi tempi, ad addivenire ad un accordo generale che prevede, come si è detto, la restituzione di una parte del prelievo fiscale.

L'Italia, al momento attuale, non dispone di norme che possano regolare questo tipo di rapporto e pertanto, per non lasciar cadere la favorevole disposizione del governo elvetico è necessario apportare modifiche ai regolamenti nazionali sul prelievo fiscale.

Dell'argomento si è occupata, nei giorni scorsi, una sottocommissione della Commissione lavoro del Senato italiano e stando a quanto apprendere, sembra che nell'ambito della sottocommissione sia emersa una generale concordanza sulla opportunità di estendere ai frontalieri l'esenzione dal pagamento dell'imposta sul reddito. Si tratta in pratica — se sarà questa la tesi vincente — di considerare i frontalieri come emigrati definitivi e pertanto sollevarli dall'obbligo della denuncia annuale dei redditi in Italia.

Resta da definire — e questa decisione spetta al Parlamento nel suo complesso — se le nuove norme future abbisogneranno di una nuova legge oppure potranno esser diramate e poste in esecuzione attraverso una circolare ministeriale. Forse entro qualche settimana si potrà avere la risposta.

S. G.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di Udine del 2-9-

Artigianato friulano in Svizzera

La regione Friuli-Venezia Giulia è presente con un proprio padiglione, quale ospite d'onore, al settimo Comptoir du val de Travers, una mostra dei prodotti artigianali, commerciali, agricoli e industriali, inaugurata a Neuchatel, in Svizzera, dal presidente del governo cantonale. La partecipazione regionale alla rassegna è stata suggerita dagli emigrati friulani nella zona e sollecitata anche dal console d' Italia a Neuchatel, mentre alla realizzazione del padiglione hanno collaborato l'Esa e la camera di commercio di Udine.

Nel quadro delle manifestazioni organizzate in occasione della mostra, si è svolta la giornata del Friuli-Venezia Giulia alla quale sono intervenuti l'assessore regionale al lavoro, Romano, il presidente dell'Esa, Di Natale, il presidente della camera di commercio di Udine, Marangone, il console d'Italia a Neuchatel, Ligliucci, il consigliere regionale, Severino Bertoli, i rappresentanti delle associazioni di emigrati friulani della Svizzera e numerosissimi lavoratori friulani.

Prendendo la parola dopo i discorsi del sindaco di Fleurier e del presidente della mostra, l'assessore Romano ha sottolineato l'importanza e il significato dell'incontro e ha auspicato che, in occasione del referendum che si svolgerà in Svizzera il 20 ottobre prossimo sulla permanenza o meno di 500 mila emigrati, la popolazione della Confederazione tenga conto serenamente e obiettivamente del determinante apporto dato dagli emigrati allo sviluppo dell'economia elvetica. "A questo auspicio – ha proseguito l'assessore Romano – si collega quello che la prevista riduzione di lavoratori in Svizzera possa aver luogo in maniera graduale, anche in conseguenza del diverso processo di sviluppo esistente nei paesi di origine dei lavoratori".

Nel corso della giornata, dopo la degustazione dei prodotti tipici friulani offerta dalla camera di commercio di Udine, si sono esibiti il coro del Cai di Cividale e il complesso dei danzerini del Fogolar Furlan di Basilea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 7-9-74

Interrogazione del PSI sui frontalieri

Roma, 6 settembre.

L'onorevole Libero Della Briotta, del PSI, ha rivolto una interrogazione al ministro degli esteri, Moro, per chiedere se «non ritenga di porre al governo svizzero il problema dell'assicurazione contro la disoccupazione nel quadro della nuova decisione di limitare il numero degli stranieri attivi in Svizzera e della particolare normativa riguardante gli stagionali e i frontalieri».

L'interrogazione di Della Briotta si rifà a quanto deciso recentemente dal consiglio federale svizzero. Con le misure adottate infatti si prevede di concedere un numero massimo di nuovi permessi di dimora (domicilio o soggiorno annuale) di 20.500, di cui 18 mila attribuiti ai cantoni e 2.500 riservati all'ufficio federale per l'industria, le arti e mestieri ed il lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde *di* Parigi *del* 7-9-

IMMIGRATION

● *Trois cents travailleurs immigrés seront embauchés à l'usine Peugeot de Mulhouse*, qui avait demandé à l'Agence nationale pour l'emploi de recruter cinq cents personnes pour faire face à de nouvelles commandes, notamment étrangères. L'agence, n'ayant trouvé dans l'est de la France que deux cents demandeurs d'emplois disponibles dans cette branche de l'automobile, a fait appel à l'Office national d'immigration — qui a ouvert une campagne de recrutement. Une partie des ouvriers migrants, venant du sud de l'Italie, sont déjà arrivés à Mulhouse *(le Monde* du 16 août).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 7-9-

In pericolo l'occupazione degli emigranti

Il compagno on. Libero Della Briotta ha rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri Moro per chiedere se «non ritenga di porre al governo svizzero il problema dell'assicurazione contro la disoccupazione nel quadro della nuova decisione di limitare il numero degli stranieri attivi in Svizzera e della particolare normativa riguardante gli stagionali e i frontalieri».

L'interrogazione di Della Briotta si rifà a quanto deciso recentemente dal consiglio federale svizzero. Con le misure adottate si prevede infatti di concedere un numero massimo di nuovi permessi di dimora (domicilio o soggiorno annuale) di 20 mila 500, di cui 18 mila attribuiti ai cantoni e 2.500 riservati all'ufficio federale per l'industria, le arti e mestieri ed il lavoro.

Inoltre in questo numero massimo di permessi saranno compresi anche gli occupati nei 3 settori dell'agricoltura, della scuola e degli ospedali, finora non soggetti a controllo, dove nel '73 erano occupati 18 mila 500 annuali. In pratica dunque le decisioni federali bloccano di fatto l'ingresso nuovi lavoratori annuali nella confederazione.

Dal canto loro i rappresentanti degli istituti padronali Inca Cgil, Inas Cisl, Ital Uil e Acli di Lorrach (Germania) esprimono in un comunicato la loro profonda preoccupazione per la grave situazione occupazionale che manifesta sensibili peggioramenti rispetto alla situazione verificatasi l'anno precedente.

Ritengono che non possono essere accettate le cifre fornite all'opinione pubblica in quanto le statistiche ufficiali sulla occupazione sono falsate dal congruo numero dei rientri.

Rilevano che rispetto alle normative comunitarie alcune aziende rifiutano l'assunzione o riassunzione dei lavoratori italiani privilegiando quelli dei paesi extra comunitari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano *di* 6.11. - del 1°ot. *del* 7-9-7

QUESTIONI COMUNITARIE

Il Comitato Economico e Sociale della C E E

Diciamo la verità, la colpa è anche nostra. Quando ci lamentiamo che nella Comunita le cose non vanno e ci rammarichiamo di non poter contribuire direttamente alla soluzione di qualche problema che ci sta a cuore, in realtà non siamo nel giusto. Oltretutto mostriamo di essere dei superficiali conoscitori degli organismi comunitari perché in effetti uno strumento di partecipazione diretta agli affari europei, anche per il singolo cittadino, esiste ed è il Comitato Economico e Sociale.

Previsto sin dal Trattato di Roma come organo consultivo della Commissione e del Consiglio (art. 4), il Comitato è composto dai rappresentanti di tutti i settori della vita economica e sociale, in particolare dei produttori, agricoltori, vettori, commercianti e artigiani, nonché delle libere professioni e degli interessi generali.

Anche i consumatori ne sono entrati a far parte di recente in seguito alle pressioni esercitate da Gran Bretagna e Danimarca. In questi paesi, infatti, gli organismi rappresentativi della categoria dei consumatori hanno una lunga tradizione in fatto di partecipazione alla vita economica e il loro ingresso nell'area comunitaria ha consentito di allargare il campo di indagine per la soluzione dei problemi del settore.

Per dirla in breve la funzione del Comitato Economico e Sociale è quella di costituire un canale di comunicazione tra le istituzioni della Comunità e la vita economica e sociale degli Stati membri. Non contribuisce solo a fornire pareri e informazioni al Consiglio e alla Commissione e non si contenta di essere una specie di cassa di compensazione per i suoi interventi a favore di diverse organizzazioni; s'adopera, invece, per porre a diretto contatto gli ambienti interessati degli Stati membri — attraverso le organizzazioni esistenti a livello europeo — con l'attività normativa della Comunità.

Per il fatto d'esser composto dai rappresentanti di tutti i settori cui si rivolge l'attività decisionale della Comunità, esso cerca di influenzare le decisioni stesse in senso più favorevole alla collettività contribuendo quindi anche alla soluzione di grossi problemi che esulano dalla sua diretta competenza come l'abolizione del sottosviluppo, la regolamentazione della produzione, il controllo dell'occupazione.

Se il Comitato è rimasto per anni un organismo quasi sconosciuto ciò è dovuto al fatto che esso era stato posto sotto una certa tutela da parte delle istituzioni più importanti della Comunità e cioè la Commissione e il Consiglio. Non aveva un potere di iniziativa e il più delle volte veniva consultato ad uno stadio ormai avanzato dei lavori di modo che l'efficacia dei suoi pareri veniva spesso sacrificata alle esigenze politiche già maturate in altri ambienti.

Il rilancio dell'attività del Comitato ha avuto inizio proprio dalla puntualizzazione delle sue competenze e dalla apertura di un più chiaro dialogo consultivo con la Commissione. Questo fatto ha contribuito a mettere in luce il rapporto di collaborazione esistente tra i due organismi ed ha rafforzato la stessa autorità decisionale della Commissione nei confronti del Consiglio.

Ma la consacrazione del nuovo ruolo s'è avuta in occasione del vertice di Parigi dell'ottobre '72, data alla quale fu accordato al Comitato il diritto di iniziativa, cioè il diritto di autoinvestirsi di ogni problema socio-economico concernente l'attività comunitaria. Sempre nell'ambito della sua funzione consultiva, il Comitato può ora far sentire la sua voce senza che sia necessaria una precisa richiesta di parere da parte della Commissione o del Consiglio.

Nell'intento di sfruttare questa nuova virtualità ma soprattutto nella prospettiva di poter contribuire con efficacia alla soluzione dei molteplici problemi del momento, il Comitato ha intrapreso una serie di iniziative per verificare e puntualizzare in documenti di studio le conseguenze dell'attuale situazione di crisi.

Una prima indagine è stata condotta a livello industriale per stabilire quali settori dell'industria e quali lavoratori hanno subito più pesantemente gli effetti della recessione. Ovviamente il discorso non si è limitato ad una semplice collazione di dati ma ha approfondito anche l'aspetto sociale della questione fornendo un quadro piuttosto preoccupante sulle conseguenze che la contrazione del lavoro ha avuto nei confronti dei lavoratori migranti (che costituiscono un buon 10 per cento della popolazione attiva della Comunità) e nei confronti di tutte le altre categorie socialmente più esposte come i giovani e le donne.

In materia di crisi energetica il Comitato ha intrapreso di propria iniziativa uno studio sulla politica energetica comunitaria. Senza perdere di vista la necessità di definire gli obiettivi a lungo termine e il contenuto di questa politica, il Comitato ha tenuto a porre l'accento sulle misure più necessarie ed urgenti per salvaguardare l'occupazione e il livello di vita delle popolazioni e per tutelare lo sviluppo e l'economia europea.

Altri studi, affidati a Sezioni, sono stati condotti parallelamente nei diversi altri campi cui si rivolge l'attività comunitaria quali l'agricoltura, i problemi economici e finanziari, i trasporti, l'industria e commercio, la politica regionale, le relazioni esterne, la protezione dell'ambiente, la tutela dei consumatori.

Come si vede, ce n'è abbastanza per tenere impegnati i volenterosi membri del Comitato. Nelle Sezioni sono rappresentati i tre gruppi su cui si articola l'organismo: i rappresentanti degli imprenditori, dei sindacati e delle attività varie. Una composizione che può apparire eterogenea ma che consente però un confronto molto approfondito e responsabile sulla dialettica degli interessi e che garantisce l'impostazione democratica di tutti i problemi che vengono affrontati in quella sede.

Rafforzare il ruolo del Comitato Economico e Sociale, migliorare le procedure d'intervento e semplificare le modalità di partecipazione diretta alle scelte, sono gli obiettivi più prossimi da raggiungere. La loro realizzazione consentirà una migliore espressione di tutti i gruppi e favorirà un'udienza più larga delle esigenze settoriali sia a livello delle istituzioni comunitarie sia a quello della pubblica opinione.

CARMINE ROSSI-VAIRO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 7-9-24

Peschereccio italiano catturato dagli jugoslavi

CIVITANOVA, 6 settembre

Un motopeschereccio della flottiglia di Civitanova Marche, il «Vincenzo Recchi» di 76 tonnellate, è stato catturato in Adriatico da motovedette jugoslave nei pressi dell'isola di Comissa. L'accusa per il capobarca è di pesca abusiva in acque territoriali slave.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 7-9

DA UN GRUPPO DI BANDITI

Due turisti italiani rapiti in Eritrea

Sarebbero in corso negoziati per il loro rilascio

Addis Abeba, 6 settembre

Di due giovani italiani, che si trovavano per turismo in Etiopia, mancano notizie da domenica scorsa e, secondo una fonte attendibile di Addis Abeba, essi sarebbero stati rapiti da un gruppo di « banditi » nella regione di Massaua, porto eritreo sul Mar Rosso.

I due giovani, la cui identità non è stata resa nota, avevano lasciato Massaua domenica per una gita in mare a bordo di un battello a motore. Dopo diverse ore non essendo i due giovani rientrati, sono cominciate le ricerche protrattesi inutilmente per due giorni. Martedì finalmente l' imbarcazione dei due italiani è stata ritrovata su una spiaggia, nascosta tra i cespugli.

Successivamente — ha dichiarato la stessa fonte — si è accertato che i due turisti erano stati rapiti da individui che le autorità militari di Addis Abeba hanno definito «banditi». Secondo la fonte in questione, sono stati avviati negoziati per ottenere la liberazione dei due italiani

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 2-9

Il pellegrinaggio ai Sacrari d'Etiopia

Ancora aperte le iscrizioni per pochi giorni - Un viaggio doveroso e sereno in un Paese ospitale la cui situazione politica non presenta alcun pericolo per il turista

Le iscrizioni al terzo pellegrinaggio ai Sacrari militari italiani in Etiopia, che dovevano chiudersi alla fine di agosto, sono state riaperte, come ci comunica l'agenzia organizzatrice (Cielmare, via Barberini 86, Roma, tel. 460.538 - 475.05.57) allo scopo di favorire coloro che, distanti dalle abituali sedi nel periodo di agosto, abbiano lasciato trascorrere i termini. Coloro, pertanto, che hanno intenzione di partecipare al pellegrinaggio sono ancora in tempo purché si affrettino a mettersi i contatto con l'agenzia citata disposta ad attendere ancora per una settimana.

A tale proposito non sarà inopportuno rassicurare quanti abbiano male interpretato le notizie che appaiono in questi giorni, piuttosto frequentemente, sulla situazione politica in Etiopia, notizie che possono far pensare a torbidi, scioperi e via dicendo. In realtà, per quanto ci consta direttamente, anche da indubitabili fonti quali sono quelle degli italiani che vivono e lavorano, in piena tranquillità in Etiopia, la situazione nel Paese, così come non turba minimamente la popolazione, è tale da non creare intralcio o disturbo veruno al turista, anche isolato. Al contrario, proprio quanto politicamente sta avvenendo in quell'antico e civile Paese, quanto, anzi, è già avvenuto, presenta uno straordinario interesse per l'europeo il quale non è abituato a vedere profondamente rivoluzionato un sistema politico senza aspri scontri. In Etiopia, viceversa, un sistema antichissimo sta trasformandosi, governatori di provincie sono stati sostituiti, prerogative dell'Imperatore sono state abolite, la libertà di stampa è stata instaurata e tutto ciò senza colpo ferire.

La primavera scorsa qualche scricchiolio era stato avvertito, qualche sciopero, peraltro di brevissima durata, era stato attuato. Eppure, proprio in quel periodo "caldo", il secondo pellegrinaggio si svolse ampiamente in profondità e molti partecipanti al viaggio addirittura si discostarono dal gruppo per avventurarsi, isolati, in zone distanti qualche centinaio di chilometri e ciò senza incontrare il minimo intoppo, incontrando, viceversa, la simpatia delle popolazioni.

Ora, il periodo caldo è trascorso ed a maggior ragione, dunque, eventuali dubbi in materia non hanno alcuna ragione d'essere.

Quanti, dunque, desiderano ancora partecipare al pellegrinaggio, si apprestino serenamente e gioiosamente al viaggio che, oltre all'interesse straordinario che presenta, implica un altissimo significato morale. Non si tratta soltanto, infatti, di vedere o rivedere quelle regioni, in particolar modo l'Eritrea (dove la situazione è ancora più tranquilla che altrove), di constatare le avvenute trasformazioni politiche, attuate in modo del tutto "etiopico" e per niente europeo: si tratta anche di rendere omaggio alle tante e tante croci all'ombra delle quali, allineata come in pietrificati ranghi, riposa per sempre tanta giovinezza italiana, colà addormentatasi durante sessanta anni di nostra storia; si tratta di portare laggiù un fiore, di portare laggiù l'anelito di tante persone che in questi giorni ci hanno scritto pregandoci di fare per loro ciò che essi stessi non possono per ragioni economiche.

Il congresso che diede vita all'Internazionale nera

NELLE BIRRERIE DI HITLER

Fu a Monaco che, all'indomani della strage al Villaggio Olimpico, si riunirono indisturbati i fascisti di tutta Europa per stabilire i piani d'azione dell'eversione totalitaria - Per l'Italia c'erano «Ordine nuovo», il MAR, «Avanguardia nazionale», i sostenitori di Franco Freda, «Lotta di popolo» e tutte le frange extraparlamentari di destra - Riferiamo cosa si disse in quel convegno, mentre anche il ministro Andreotti indica nella capitale bavarese il centro più importante del terrorismo.

di SANDRA BONSANTI

Roma, settembre

«Internazionale nera»: il primo a sostenere ufficialmente che Monaco di Baviera ne era il centro, forse, anzi, il centro più importante è stato, pochi giorni or sono, il ministro della Difesa Giulio Andreotti. Aveva ammesso che il Sid vi aveva gettato una sua rete, che l'Interpol stava facendo le sue indagini, che nella città giravano «molti danari e molto fanatismo». Subito dopo, durante l'inchiesta sulla strage di San Benedetto Val di Sambro, è stata resa nota una lettera, consegnata al magistrato Vittorio Occorsio nel giugno scorso dai carabinieri, in cui si affermava che a Monaco di Baviera era stata tenuta una riunione «con lo scopo di organizzare in tutto il territorio italiano una serie di attentati dinami-

Perché Monaco di Baviera? Che cosa rappresenta esattamente questa città e gli individui ad essa legati nel disegno eversivo che ha colpito il nostro paese? Perché verso di essa sembrano inevitabilmente convergere (oltre all'*Italicus* coi suoi morti e i suoi feriti) i terroristi in cerca di ispirazione, finanziamenti ed esplosivo? Gli inquirenti che oggi cercano di chiarire legami tra i fascisti italiani e la destra europea sostengono che molte cose furono decise due anni fa, esattamente il 16 e il 17 settembre del '72, all'indomani della strage delle Olimpiadi, quando a Monaco, sotto il titolo ufficiale di «Primo congresso nazionale europeo della gioventù», si riunirono delegati di tutti i gruppi fascisti europei. Il numero dei partecipanti non si conosce con esattezza: secondo alcune fonti erano seicento; secondo altre si aggiravano sul migliaio. Fatto sta che il congresso di Monaco è stato senza dubbio il più grosso concentramento fascista internazionale dal dopoguerra ad oggi. Resta il mistero di come le forze dell'ordine tedesche abbiano permesso, a pochi giorni dalla strage del villaggio olimpico, questa riunione, i cui scopi non potevano certamente essere innocui. Anzi, fu proprio nella grande sala del congresso che trovarono spazio i fascisti sostenitori dei guerriglieri di «Settembre nero»: mentre alcuni osservatori arabi si aggiravano fra i convenuti, venivano distribuiti a tutti i presenti volantini del gruppo italiano Olp («Organizzazione lotta di popolo», che ha le stesse iniziali dell'«Organizzazione per la liberazione della Pale-

stina ») che approvava la strage, e altri, a firma « Organisation de liberation palestinienne », stampati in uno stato arabo, inneggianti a Sirhan Sirhan, l'assassino di Robert Kennedy, con la scritta « *Je l'ai fait pour ma patrie* ».

Le protezioni di cui godeva già allora a Monaco l'« Internazionale nera » erano quindi assai elevate. Dietro le quinte del congresso i fascisti di tutta Europa, più, come scrisse un giornale di destra « alcuni simpatizzanti degli Stati Uniti e del Sud Africa », conclusero i loro piani operativi; e strinsero legami inscindibili basati sul traffico d'armi, esplosivo per i « paesi deboli della CEE », progetti di assistenza reciproca, sia finanziaria, sia per i casi di mandati di cattura. Tra il materiale distribuito a Monaco, oltre a quello palestinese, c'erano alcuni piccoli « francobolli », per i sostenitori del passaggio del Sud-Tirolo all'Austria, uno dei quali, con la scritta « Brixen » (Bressanone), ricorda il volantino a firma « Ordine nero, sezione Brixen » che i quotidiani, la questura e la Procura di Brescia ricevettero all'indomani della strage di piazza della Loggia.

Abbiamo rintracciato a Roma alcuni fascisti che parteciparono, come delegati di un gruppo extraparlamentare di destra italiano, al congresso di Monaco. Hanno accettato di raccontarci tutto (o quasi) quello che successe, chi vi partecipò, cosa si discusse. Ad una condizione: che noi pubblicassimo come premessa una sorta di loro dichiarazione politica: « I gruppi dell'estrema destra extraparlamentare non hanno voce in capitolo nella violenza dal '69 ad oggi », hanno detto; « se una bomba scoppia e si hanno vittime innocenti che non hanno niente a che fare con la politica in senso stretto, essa serve solo a una strategia del terrore bene individuabile, mirante all'inserimento nella poltrona della presidenza del Consiglio di certi personaggi politici ».

« Queste vostre opinioni », ho ribattuto, « ricalcano esattamente il testo di alcuni degli ultimi messaggi a firma "Ordine Nero, sezione Goebbels". » « Può essere », mi hanno risposto.

Ecco, dunque, il racconto del congresso di Monaco, che i due fascisti (dopo averci fornito sufficienti prove della loro reale presenza sul posto) ci hanno fatto:

« Gli inviti arrivarono più o meno alla fine d'agosto del '72. Erano diretti a tutti i gruppi della destra extraparlamentare europea; organizzatori del convegno erano le riviste *Mut* (Coraggio) e *Nation Europa*, i cui direttori, Bernhard C. Wintzek e Peter Dehoust presiedettero anche i lavori e con loro alcuni esponenti del "NPD" (Partito nazional democratico tedesco) di Von Tadden (nazisti. N.d.R.). Avevano già indirizzi, nominativi e tutto. Partimmo alla spicciolata, chi da Roma, chi da Napoli, chi da Milano, a spese nostre, e per entrare dovemmo versare un contributo di due marchi; all'ingresso, ci fu ritirato l'invito e consegnato un distintivo. Il convegno si tenne in una *Gasthaus*, chiamata "Heide volm". Gli italiani presenti furono circa quaranta; i gruppi erano "Ordine nuovo" (a quell'epoca guidato da Clemente Graziani) del quale individuammo fra gli altri Franco Cresio, militante a Milano ma nato a Reggio Calabria, che diceva di far parte del MAR, già membro del comitato d'azione per Reggio Calabria; il "Movimento tradizionale romano" diretto da Ildo Cella, e rappresentato da un certo Attilio Formicola, ex dirigente del "Fronte della gioventù", "Avanguardia nazionale" di Roma partecipò, ma senza prendere la parola; c'era invece il camerata Ettore X, come delegato del "Fronte popolare rivoluzionario", il gruppo sostenitore di Franco Freda. (N.d.R.: con la sigla FPR erano firmati gli opuscoli di Freda "La giustizia è come il timone" e "Disintegrazione del sistema", testo questo d'una conferenza tenuta a Monaco nel '67); c'era poi "Lotta di popolo" (Olp), rappresentato da Luigia Pizzarone di Roma, ex dirigente femminile di "Nuova repubblica" di Pacciardi. Quanto agli stranieri, c'era innanzitutto "Ordre nouveau" francese, il cui delegato (Jean Marie La Pen, oggi dirigente del "Front National" e deputato di estrema destra N.d.R.) era il capo del settore sicurezza dell'organizzazione; del Belgio, c'era "Europe reelle"; della Spagna, il gruppo Pens (Partito spagnolo nazionalsocialista), forte soprattutto all'università di Barcellona, che fa capo alla rivista *Nuevo orden*: un gruppo clandestino che organizzò gli scioperi alla Seat (cioè alla Fiat spagnola); per il Portogallo, era presente un certo Rolando Verdial, così almeno diceva di chiamarsi, come rappresentante della "Legiao portuguesa", che affermava anche di essere legato alla PIDE (la polizia politica portoghese), uno che si dava molto da fare e prendeva molti contatti. Dei tedeschi c'era la ANR (Aktion neue Rechte) di Monaco. Il più importante gruppo fascista tedesco, rappresentato dal signor Haydt; c'era anche l'SNRK (Associazione sociale-nazional-rivoluzionaria), forte soprattutto nel Baden-Würtenberg e in Baviera, rappresentato da uno strano personaggio, Joachim Amin, che fu arrestato venti giorni dopo, e la *Bild Zeitung* ne dette la notizia col titolo "Sgominata una banda rossa". Costui era in contatto con i palestinesi e la Germania orientale; è stato 14 anni in galera.

« C'erano poi gli inglesi di Mosley e membri dell'IRA; bretoni, fiamminghi e valloni, olandesi, danesi, norvegesi, svedesi. Ufficialmente, non vedemmo alcun greco, ma probabilmente erano presenti osservatori. Anche il MSI non c'era, ma figuravano i delegati dei Comitati tricolore, organizzazione sindacale della Cisnal all'estero. Telegrammi di adesione arrivarono da gruppi paraclandestini dell'Europa orientale, cecoslovacchi e ucraini.

« I lavori del convegno erano organizzati in tre commissioni: 1. Nazionalismo e biopolitica; 2. Europa-terza forza; 3. Autodeterminazione dei popoli. Si discuteva soprattutto su un'alternativa: "Europa dei popoli" o "Europa popolare"? I gruppi più moderati erano a favore della prima tesi, che prevedeva una dimensione nazionale dei movimenti di lotta, senza collegamenti esterni; a questa tesi si opposero, favorevoli alla seconda, "Neue Rechte" e "Lotta di popolo", che chiedevano un collegamento internazionale di tutti i gruppi della destra (riteniamo che "Lotta di popolo" sia, peraltro, l'unico gruppo realmente a favore dei palestinesi). Il convegno avvenne a porte chiuse e la stampa non ne seppe niente. L'unico giornale che ha parlato del convegno è stato *Deutsche Nachrichten*, organo dell'NPD. La

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

polizia intervenne soltanto quando seppe che giravano i manifestini a favore di "Settembre nero". Furono fatti circolare anche, dagli italiani, manifesti per la liberazione di Franco Freda.

« Che significato ha avuto il convegno? Indubbiamente, con esso si sbloccò una situazione che durava ormai dai tempi della fine dell'OAS: cioè la mancanza di collegamenti tra i gruppi della destra extraparlamentare europea. Gli organizzatori avevano un'intenzione, quella di avvicinarsi al MSI, considerato il migliore esponente della linea di "inserimento", tanto è vero che il simbolo del convegno era la fiamma. Questo disegno, però, benché condiviso dalla maggioranza dei convenuti, è sostanzialmente fallito.

« Riuscito invece il convegno, per quel che riguarda i contatti operativi tra i gruppi. Ufficialmente, non si è parlato di terrorismo:

inpol
on. granelli su problemi emigrazione italiana

(ansa) - perugia, 8 set - il sottosegretario agli esteri on. luigi granelli, intervenendo al 21° corso di studi del centro internazionale magistrati ''luigi severini'' sul tema del convegno, che riguarda la tutela del lavoratore italiano all'estero, ha analizzato i problemi dell'emigrazione italiana osservando che ''circa sei milioni di connazionali che lavorano all'estero in diverse aree geografiche richiedono una politica piu' attiva e differenziata a tutela della parita' di trattamento e di diritti che e' condizione essenziale per una convivenza civile nei vari paesi''.

soffermandosi in particolare sui problemi della cee, l'on. granelli ha detto che ''in armonia con le indicazioni del vertice di parigi del 1972 e' necessario dare un maggior impulso alla politica sociale della communita' europea e a quella del riequilirio regionale per dare pratica attuazione ai principi del-

la liera circolazione della mano d'opera previsti dal trattato della cee''.

''la recente iniziativa del presidente giscard - ha detto l'on. granelli - e' certamente apprezzabile per il modo nuovo con il quale si riprende la problematica della unificazione politica europea, ma questa unificazione sara' sempre parziale ed insufficiente fino a quando i diritti dei lavoratori emigrati, che sono in europa circa 12 milioni, non verranno riconosciuti sul piano civile oltre che su quello economico e sociale''.

nella parte finale del suo intervento il sottosegretario granelli, dopo aver esaminato i prolemi delle convenzioni ilaterali riguardanti l'emigrazione transoceanica come quella ''assai drammatica degli stagionali e dei frontalieri'' ha detto che ''l'imminente conferenza nazionale dell'emigrazione che avra' luogo a roma entro l'anno sara' una occasione importante non solo per le forze interessate alla tutela dei lavoratori all'estero ma anche per gli studiosi e per gli operatori del diritto che possono dare un contriuto importante per lo sviluppo di una moderna politica interna ed internazionale fondata sulla parita' dei diritti in un clima di convivenza civile e di collaborazione''.-
h 2103-cio/rc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! *di* Roma *del* 8-9.

Migliorare l'ambiente di lavoro

Sorgerà tra breve l'Istituto europeo per la salute dei lavoratori

La salubrità degli ambienti di lavoro, una delle principali aspirazioni delle masse lavoratrici è l'argomento testè sottoposto al Consiglio dei ministri della Comunità Economica Europea. Sorgerà, infatti, fra breve, l'« Istituto europeo per la protezione dell'ambiente », il quale, sulla base di esigenze, soprattutto sanitarie, non più procrastinabili, dovrà fare l'inventario degli elementi i cui effetti combinati incidono sugli ambenti di lavoro e di vita e di conseguenza, condurre uno studio costante sulle prospettive a lungo termine dei fattori che possono minacciare il miglioramento di queste condizioni.

Già esiste, peraltro, la « Fondazione Europea » per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro che svilupperà in modo prioritario questo suo programma fondamentale nell'ambito della CEE. Si ripromette particolarmente, di finanziare ed organizzare gli studi intesi a promuovere esperienze pilota per rendere tali condizioni di vita e di lavoro, più conformi alle aspirazioni dell'uomo. I temi da affrontare riguardano le conseguenze a lungo termine dei problemi ecologici (riciclo dei prodotti e risorse naturali), il futuro delle città, le prospettive offerte dalla produzione di energia, i problemi della famiglia e della salute, nonché soluzioni adeguate ai problemi sollevati dall'immigrazione e dalla integrazione nei vari paesi della Comunità.

Si dovrà provvedere, inoltre, alla formazione permanente dei lavoratori, all'organizzazione del lavoro, ai problemi esterni dell'impresa, come il trasporto sul luogo di lavoro, il tempo libero, la scuola e così via.

Gli orientamenti, di massima, saranno delineati da un consiglio di amministrazione, designato dalla CEE e dagli Stati membri. Il consiglio sarà affiancato da un comitato scientifico e tecnico composto da rappresentanti di lavoratori, datori di lavoro, mondo scientifico ed altri settori, il quale esprimerà il proprio parere sui progetti e presenterà anche proposte.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 8-9-

Italiano morto in un incidente in Cecoslovacchia

Praga, 7 settembre.

In Slovacchia, poco lontano dalla cittadina di Trencin, due giovani turisti italiani, Giovanni Serra di ventisei anni e Ulderico Lunardi di sedici, entrambi di Piove di Sacco, sono rimasti coinvolti in un incidente automobilistico, i cui particolari non sono stati ancora chiariti.

Nell'incidente Giovanni Serra è morto, mentre il suo compagno di viaggio ha riportato gravi ferite, per cui è stato ricoverato nell'ospedale di Trencin.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma del 8-9-74

Usa / L'americano emigra volentieri

New York. Il numero degli americani che emigrano sta crescendo rapidamente. Secondo dati della fine del 1973 gli americani residenti all'estero, escluso il personale militare o governativo, erano 1 milione e 600 mila, cifra che aumenta di 100 mila unità l'anno. I luoghi preferiti sono il Canada, l'Australia e l'Italia (che è scelta da migliaia di pensionati di origine italiana per stabilirsi nei luoghi d'origine delle loro famiglie). Un' indagine sociologica ha cercato di stabilire perché un numero così grande di cittadini lasciano gli alti livelli di vita e la relativa stabilità del loro paese, per cercare altrove nuove condizioni di vita. Le cause principali sarebbero tre: 1. Contrasto contro le tendenze politiche e sociali del paese, desiderio di fuggire la violenza, la contaminazione e la congestione delle città americane. 2. Medici, scienziati e altri specialisti si sono "internazionalizzati" e trovano naturale cercare all'estero nuovi stimoli. 3. Il flusso del capitale americano all'estero — in investimenti industriali e fondiari — è seguito spontaneamente da quello degli specialisti del settore.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AGI di Roma del 9-9-74

inpol
intervista del ministro bertoldi (2)
(agi) - roma 9 set - interrogato sull' eventualita' di una crisi del governo rumor e sulle conseguenze che ne deriverebbero, bertoldi ha sostenuto che in tal caso ''lo sbocco piu' probabile'' sarebbero le nuove elezioni politiche.

''non credo possibile - ha detto - che si metta in crisi un gogoverno di centrosinistra per farne un altro uguale. se cadra' la formula di centrosinistra che coincide con questo governo, la crisi diventera' irreversibile e si imporrebbe allora a tutta la sinistra italiana una revisione strategica della linea politica e una modificazione del tipo di rapporti politici nel parlamento e nel paese. si imporrebbero cioe' nuove consultazioni politiche generali, anche se queste contengono un grosso rischio''.

sul problema dei prezzi il ministro del lavoro ha rilevato che l' anno scorso in questo periodo leggevamo nelle strade i manifesti che esosrtavano a telefonare al governo per difendere la spesa. oggi siamo in regime di completa anarchia, anzi si fatica a controllare perfino i prezzi di pochi prodotti fondamentali''.

quanto alla situazione economica generale ''tutta l' industria italiana attraversa una crisi generale di mercato dovuta alle restrizioni creditizie e alle misure tariffarie e fiscali, che sono destinate a sottrarre una buona quota di liquidita' e quindi a ridurre i consumi, a incidere sul disavanzo della bilancia dei pagamenti con l' estero, a contenere il processo inflazionistico entro limiti sopportabili. e' evidente che la politica deflazionistica in atto e' destinata a mettere in crisi la produzione industriale''.

secondo bertoldi ''il settore piu' colpito dalla crisi e' quello dell' industria automobilistica. il dottor umberto agnelli mi ha confermato che deve ridurre la produzione del 15-20 per cento entro l' anno. pur impegnandosi a non mettere gli operai in cassa integrazione egli mi ha detto che sara' costretto a discutere coi sindacati le misure che serviranno a ridurre la produzione''.

in riferimento al problema della disoccupazione, il ministro del lavoro, ha fatto presente che ''se non si prendono alcuni provvedimenti di natura congiunturale - per esempio la riapertura del credito sia ordinario che agevolato con criterio selettivo- probabilmente si realizzera' in autunno la previsione di un milione di disoccupati''.

la cifra - ha detto - non e' cosi' macroscopica come sembra, se teniamo presente che 500 mila disoccupati effettivi ci sono gia' in italia (poi esistono i sottoccupati, i precari, eccetera). quindi un altro mezzo milione di operai che incrociano le braccia fanno presto a crearsi.

fra l' altro l' emigrazione interna, dal mezzogiorno al triangolo industriale e' cessata e non esiste neppure piu' la dolorosa valvola di sfogo dell' emigrazione all' estero (e' sperabile - anzi - che non ci sia addirittura un riflusso).''
h 1354/mab/dan/b

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Sera *di* Torino *del* 9-9-

Commerciante di 43 anni è arrestato per diserzione

Ricercato dal '57, abita in Francia con la moglie Venuto a Torino per affari, è finito invece in carcere

Un rappresentante da tempo emigrato in Francia è stato arrestato ieri per diserzione dai carabinieri del nucleo investigativo. E' Luciano Modenesi, 43 anni, originario di Santa Giustina, in provincia di Belluno. Vive da parecchi anni a Bourg-en-Bresse, dove ha sposato una francese.

Era ricercato dal '57, su mandato di cattura della procura militare di Bologna, che adesso non esiste più, per non aver prestato il servizio militare. Il rappresentante aveva forse dimenticato di dover ancora assolvere l'obbligo di leva ed è venuto a Torino per affari. E' sceso all'albergo Diana, di corso XI febbraio, dove i carabinieri hanno eseguito l'arresto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tirreno* di *Roma* del *9-9-7*

AUMENTATA IN AGOSTO LA DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA

Il numero dei disoccupati nella Germania Occidentale, è salito, in agosto, a 527.000 unità, pari al 2,3 per cento della forza lavoro, rispetto alle 490.000 unità (pari al 2,2 per cento in luglio).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 9-9-74

AZIONE SUICIDA DEI FEDAIN NEL CIELO DI CORFU'

Terrorista arabo fa esplodere un aereo in volo: 88 le vittime

Il «Boeing 707» della TWA partito da Tel Aviv aveva fatto scalo ad Atene ed era diretto a Roma e Nuova York - Sette italiani fra i morti

ATENE, 8 settembre.

Un quadrigetto della TWA è precipitato in mare al largo dell'isola di Corfù. Sono morte 88 persone (tra cui sette italiani). Pare si tratti di uno spaventoso attentato terroristico. Questa sera, infatti, a poche ore dal disastro, l'Organizzazione della gioventù nazionalista araba per la liberazione della Palestina (OJNALP) ne ha rivendicato la responsabilità con un comunicato: « Un militante della nostra organizzazione ha fatto esplodere ua carica che portava legata alla cintura provocando così la propria morte e la distruzione del velivolo ». L'operazione — afferma ancora il comunicato — aveva il nome di codice « Jabal Al Jarmak » (monte Jarmak) e il terrorista autore dell'attentato era chiamato « Al Saffah » (il carnefice).

La organizzazione terroristica OJNALP — filo-libica — si è già manifestata con altri sanguinosi attentati. Fino a tarda sera non si sono avute reazioni al documento diffuso dai palestinesi.

Ed ecco i nomi delle vittime di nazionalità italiana. Tra i passeggeri: Antonio Gennaro, signor Scopinch, signor Rosenwasser (di Trieste), signor Giorgi. Tra i membri dell'equipaggio: lo steward Giampaolo Molteni, 33 anni, (di Cucigo in provincia di Como) le hostesses Isabella Lucci in Masera, 26 anni (di Genova) e Angela Magnoni, 27 anni, nubile (di Como). Un'ottava vittima di nazionalità italiana potrebbe essere una signora (Stella Miliani) imbarcatasi ad Atene. Un portavoce della TWA ha, però, affermato che nessun italiano sarebbe salito a bordo nella capitale greca.

L'aereo, un Boeing 707, è precipitato nelle acque territoriali greche sembra dopo avere segnalato (erano le 12.49) alla torre di controllo dell'aeroporto Kerkira di Corfù di avere uno dei quattro motori in fiamme. Il pilota sperava di riuscire a domare l'incendio e di poter atterrare sulla base militare aerea di Araxos, situata nell'immediato entroterra continentale.

Il quadrigetto della TWA (volo 841) era partito da Tel Aviv ed aveva fatto sosta ad Atene, da dove era ripartito alle 11.02 diretto a Roma. Qui avrebbe fatto scalo prima di proseguire per Nuova York. Relativamente pochi chilometri di volo, al momento del sinistro, lo separavano dalla zona di controllo aereo italiana.

La torre di controllo della capitale greca si è subito messa in contatto anche con gli aeroporti italiani che si sarebbero dovuti trovare sulla rotta del Boeing (Catanzaro, Caraffa e Fiumicino), ma nessuno aveva ricevuto messaggi. Veniva interpellata la torre di controllo di Brindisi, ma anche questo aeroporto non aveva captato alcun SOS.

Non appena ad Atene e Corfù ci si è accorti che ogni ulteriore contatto radio con l'aereo in difficoltà era vano, immediati soccorsi sono partiti dall'isola greca per la zona sorvolata dal Boeing. In appoggio agli elicotteri, agli aerei e alle unità guardiacoste greci sono partiti contemporaneamente dalla Puglia la corvetta *Aquila*, la fregata portaelicotteri *Fasan*, della Marina militare italiana, mentre dal centro di soccorso aereo di Grottaglie decollava un aereo particolarmente attrezzato dell'Aeronautica militare. Un altro aereo militare veniva fatto decollare da Catania.

Le speranze di trovare dei superstiti erano, però, praticamente nulle.

Il 5 agosto 1973 cinque passeggeri della stessa TWA e dello stesso volo restarono vittime (55 furono i feriti), nella capitale greca, dell'attentato messo in atto da due giovani palestinesi, che furono prima condannati a morte e poi graziati ed espulsi dal territorio greco.

Il 26 agosto scorso lo stesso aereo aveva dovuto operare un atterraggio di emergenza a Fiumicino per un inizio di incendio a bordo.

Parliamo di un'iniziativa giudiziaria che ripropone il problema dei marittimi

che muoiono sotto le bandiere-ombra

di Dino Cimagalli

All'origine del « caso » figura il naufragio della « Seagull », nel quale morirono 29 marinai. E come accade spesso in questi casi, tutto si confonde nelle nebbie truffaldine di una storia di armatori- fantasma

Morte per acqua

I MARITTIMI, da vivi, dànno poco disturbo, perché sono sempre fuori, tagliati via dal mondo. Se muoiono in un naufragio, il disturbo è ancora minore, perché il mare si apre, si richiude, e tutto torna come prima. Non c'è bisogno neppure di lavare il sangue da una strada, non ci sono spese per i funerali. Parlo dei marittimi che muoiono salutati da una bandiera-ombra, alle dipendenze di un armatore-fantasma, con un'assicurazione sulla vita anch'essa evanescente. Parlo dei giovani e meno giovani che s'imbarcano con salari di fame su decrepite carrette rattoppate, destinate prima o poi a soccombere nella quotidiana sfida con il mare, malgrado i « certificati di perfetta efficienza ». E quando la catastrofe arriva, sono ancora ombre e fantasmi che rispondono alle domande angosciose delle moglie, dei figli, dei genitori. In piena legalità.

La motonave *Seagull*, bandiera liberiana, salpa da Casablanca il 12 febbraio di quest'anno, con un carico di fosfati (in eccedenza) diretto ad Augusta, in Sicilia. Dovrebbe arrivare il 18. Alle 14,50 del giorno prima, dall'imbarcazione parte un messaggio radio diretto alla società « Agena » di Genova, la sua agenzia marittima « raccomandataria »: « Mare forza nove dirompente in coperta, procedo avanti adagio alla cappa ». La *Seagull* non è mai più arrivata ad Augusta, né altrove. Aveva a bordo 29 uomini, di cui tre italiani, ed una donna, moglie del comandante. Prima della *Seagull* erano « scomparse » la « Granefors », la «Express one», la «Esperanza II», il «Martinsicuro».

Allucinante la storia delle ricerce: ricevuta la comunicazione di « mare forza nove dirompente in coperta » poco prima delle tre di pomeriggio del 17 febbraio, solo il 19 la «raccomandataria» dell'armatore-fantasma, agenzia « Agena » di Genova, chiede ad una corrispondente di Augusta di dare un'occhiata nei vari porti della Sicilia, caso mai la *Seagull* avesse attraccato là. Ottenuta risposta negativa, il 22 l'«Agena» avverte l'autorità marittima « Marisicilia », di Messina, che dirama per radio un «avviso di ricerche » ai naviganti.

Niente. Il 26 (siamo a nove giorni dall'ultimo messaggio radio della *Seagull*, la Capitaneria di porto di Genova chiede di iniziare le ricerche: vi partecipano, senza esito, due dragamine, un ricognitore e diverse vedette. Il giorno prima, il comandante Rossi, della motonave « Vela » aveva dichiarato alla Capitaneria di porto di Genova che il 18, nel canale di Sicilia, aveva incrociato per circa un'ora con la sua unità guardandosi intorno, essendo stati avvistati una scialuppa capovolta un giubotto salvagente e diverse tavole di legno, di cui una con il nome *Seagull*.

E infine il 28, tra Licata e Lampedusa, affiora il cadavere di un marittimo, identificato come marinaio della *Seagull* dall'ufficiale sanitario di Porto Empedocle dove la motonave aveva approdato prima di partire per Casablanca. Era morto per il freddo, e non annegato...

Di date « storiche », in questa vicenda pazzesca, non ce ne sono altre, a parte l'8 marzo, quando l'allora ministro della Marina Mercantile, Pieraccini, insediò una commissione d'inchiesta.

Di chi è la colpa? O meglio: di chi la responsabilità civile, ed eventualmente quella penale, considerate le inaccettabili condizioni della *Seagull*? Di nessuno. Chi paga? Nessuno. L'armatore-fantasma agisce con bandiera-ombra. Nave straniera, « presunto » naufragio in acque presumibilmente extraterritoriali. Alla luce dell'attuale legislazione, in Italia c'è poco o nulla da fare. Eppure, la *Seagull*, a Genova era come di casa. Anzi, la sua casa era Genova, a dispetto della bandiera liberiana. Genovese la agenzia « raccomandataria », l'equipaggio ingaggiato a Genova, riparazioni a Genova (cantieri Mangilli), i viaggi in partenza quasi sempre dal capoluogo ligure, i guadagni arrivavano lì, e lì ancora l'assicurazione *sullo scafo:* 450 milioni per un quasi-rottame pagato meno di 100, assicuratrice la Compagnia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Foglio dal Giornale ..... Il Messaggero ..... di ..... Roma ..... del 9-9-74

Ministero degli Affari Esteri

Levante.

Le vite dei marittimi erano assicurate? La « raccomandataria » dice che forse sa qualcosa una Compagnia assicuratrice inglese, la « Oceanus ». La moglie del marconista di bordo, Rajna Junakovic (lei è bulgara, lui era — anzi « è », secondo le fonti ufficiali — jugoslavo, residenti a Roma) scrive a questa « Oceanus » e si sente rispondere che della pratica si occupa un noto legale genovese. Il noto legale genovese, alla signora Junakovic, non risponde né sì né no. Siamo a sette mesi dalla scomparsa della motonave: si ignora se le vite degli uomini fossero assicurate.

La situazione, del tutto allucinante, scaturisce dalla pratica delle bandiere-ombra, cioè di quei proprietari di navi che immatricolano le proprie imbarcazioni — e la legge lo consente — in Paesi diversi da quelli di residenza. Ma qui occorre distinguere nettamente: da una parte operano le grandi Compagnie, specialmente nel settore del petrolio e delle portarinfuse, che si servono delle bandiere-ombra (loro amano dire: « bandiere di necessità ») per motivi fiscali e di stretta politica economica. Di solito esse rispettano i trattati nazionali ed internazionali, operano con navi efficienti e sicure, si assumono le proprie responsabilità in caso di sinistri. Dall'altra parte, operano i « piccoli » (è solo un modo di dire, essendo i guadagni tutt'altro che trascurabili), per i quali la protezione della bandiera-ombra ha un solo significato: poter sfruttare fino all'osso (o se vogliamo fino al naufragio) navi e uomini. Ciò che non sarebbe possibile se il mezzo fosse immatricolato in Italia e ricadesse quindi sotto la legislazione italiana.

E allora, ecco: per diventare « armatori » a Monrovia, capitale della Liberia, bastano un capitale di mezzo milione ed una casella postale. Nomi? No, quelli non servono. Poi questo armatore-fantasma, si fa « rappresentare » da una « raccomandataria » (nel caso della *Seagull*, la « Agena » di Genova) che agisce in tutto e per tutto come proprietaria. La legge che ha legittimato agenzie tipo « Agena », risale al 1940 e doveva disciplinare l'impiego della manodopera in favore delle navi estere che toccavano porti italiani.

Ma all'« Agena », dicono di non conoscere l'armatore. Loro trattano con un certo dottor Colp, che sta a Zurigo, dove è la sede amministrativa della « compagnia ». E naturalmente il dottor Colp non ha mai dato notizie di sé. Dunque, a stretto rigor di legge, la « raccomandataria » non risponde dei danni, questo Colp non figura, la «Oceanus» di Londra si lava le mani... E allora? I trenta morti della *Seagull?*

Per la prima volta, nella vergognosa storia delle «carrette del mare », una storia che spesso diventa macabra, è stata infilata la strada di una coraggiosa iniziativa giudiziaria, destinata nelle intenzioni di chi l'ha proposta, a colmare alla meglio il pauroso vuoto legislativo in materia: la moglie ed i due figli del marconista della *Seagull*, con l'assistenza dell'avvocato Nino Gaeta, hanno citato in giudizio i soci dell'« Agena », Renato Calafatti, Harry Levinson e Giuseppe Brigante. La vertenza è impostata come una causa di lavoro: attraverso complessi ragionamenti logico-giuridici richiamandosi al codice civile, a quello della navigazione e al diritto del lavoro, il legale romano sostiene innanzitutto che il pretore è competente a questo giudizio, e chiede quindi: la condanna al risarcimento di tutti i danni, al pagamento delle indennità *post mortem*, ad una provvisionale di 70 milioni, convalidando il decreto del pretore di Genova che ha « congelato » con un sequestro, presso le assicurazioni « Levante » lo ammontare dell'indennizzo per lo scafo.

L'avv. Gaeta, sostiene pure che l'« Agena » risponde solidalmente con l'armatore-fantasma (citato pro-forma: è la società « Seagull shipping Co »), aggiungendo che « la nave è stata iscritta a Monrovia, a nome della Seagull Shipping Co.", all'uopo costituita affinché risultasse armatrice della *Seagull* mentre la società italiana "Agena" di Genova, sotto l'apparente veste di raccomandataria, gestiva la nave in tutto e per tutto, arruolando lo equipaggio in Italia, assicurando e noleggiando la nave in Italia, principalmente se non esclusivamente da e per i porti italiani, come una qualunque nave italiana ». E ancora: « La colpa contrattuale (...) si colora di una gravità esorbitante, attesa la negligenza a riguardo del soccorso mancato ai naufraghi ». E più avanti ancora, dice la citazione: « ... "Agena" e "Seagull Shipping Co", credendo di aver impunemente eluso gli obblighi di tutela sociale dell'equipaggio, quando la nave si è trovata in pericolo se ne sono disinteressate, preferendo al salvataggio della nave e dell'equipaggio la riscossione della pingue indennità d'assicurazione ».

Prima udienza il 13 novembre davanti al pretore Maini, della sezione lavoro. A Roma, perché la residenza della famiglia Junakovic è appunto Roma.

Può darsi che questa inusitata iniziativa giudiziaria giunga a buon fine. Sarebbe già qualcosa, se non altro un monito. Ma il grande, smisurato problema di oltre seimila marittimi italiani, può risolversi solo a livello legislativo. Affinché non partano mai più altre *Seagull*. Affinché lo Stato non faccia da spettatore dinanzi a legali giochi speculativi sulla pelle di uomini e ragazzi, e dinanzi a legali beffe alle spalle di chi rimane.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 10-9-74

ester
problemi dell'immigrazione in australia

(ansa)sydney 10 set - gli immigrati sono vittime di discriminazioni a scuola e al lavoro, negli uffici, nei trasporti pubblici, in ogni stato e angolo d'australia. sono vittime della discriminazione dei datori di lavoro ,dei sindacati, del sistema legale australiano,dello stesso governo.gli esempi non mancano, possono essere citati e documentati a decine di migliaia in tutto il paese.questi i risultati resi noti oggi da un'inchiesta durata piu'di un anno voluta e finanziata dal governo federale, nell'ambito di un'indagine piu'vasta condotta dalla commissione governativa sulla''poverta'in australia''.il rapporto,preparato da una consulente della commissione per l'inchiesta sulla poverta', b.buckley e da un sociologo dell'universita'del nuovo galles del sud a.jakubowicz ,e' un documento scottante.il rapporto dice che un milione emezzo di immigrati europei provenienti da paesi non anglosassoni che rappresentano circa l'11 per cento dell'intera popolazione del paese vivono in condizioni di inferiorita' rispetto agli altri cittadini.uno dei settori dove gli immigrati si trovano in particolare condizione di svantaggio e'quello del sistema legale australiano.centinaia di immigrati con una conoscenza limitata dell'inglese dispongono di un servizio di interpreti scadente che puo' pregiudicare i loro interessi nei tribunali.

nel rapporto si citano casi di interpreti che suggeriscono agli imputati le risposte da dare:che consigliano agli immigrati un avvocato piuttosto che un altro: che esigono dagli immigrati un pagamento per le loro prestazioni in aggiunta al compenso ricevuto dal governo:che non sono in grado di tradurre in modo chiaro e corretto neppure i piu'essenziali termini legali.unica eccezione in questo campo si puo'trovare nel n uovo galles del sud, ma anche in questo stato il servizio di interpreti ha bisogno di essere completamente ristrutturato.

nei rapporti con la polizia i problemi degli immigrati sono ancora piu'difficili. molti dei reati per i quali gli immigrati vengono a trovarsi in contatto con la polizia rientrano nel gruppo conosciuto col nome di ''street offences''(reati della strada) e cioe'atti e parole osceni,vagabondaggio e resistenza alla forza pubblica. (per esempio in australia e'considerato e punito come atto osceno l'esercizio di un bisogno personale urgente e improcrastinabile anche se compiuto di notte e lontano da occhi curiosi). molti immigrati specialmente quelli provenienti dai paesi dell'europa orientale hanno paura della polizia molti altri non sono in grado di capire il suo ruolo in australia.

h 1650/dg

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 10-9-7

impol
insediato al cnel il comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione

(ansa) - roma, 1Ø set . - il sottosegretario agli esteri granelli ha insediato oggi al cnel il comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione. tale comitato, in base all'art. 3 della legge istitutiva, e' composto dai rappresentanti dei due rami del parlamento, da membri del cnel e del comitato consultivo degli italiani all'estero (ccie), da esponenti dei sindacati e delle piu' importanti associazioni degli emigranti, dai rappresentanti delle regioni, dei partiti, da esperti e dai rappresentanti dei vari ministeri interessati al problema dell'emigrazione.

il compito piu' importante del comitato e' quello di proporre le iniziative occorrenti per la realizzazione della conferenza nazionale che, in base all'articolo della legge gia' citata, si svolgera' entro il 1974 allo scopo di ''approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione'' da parte dell'italia.

in apertura di seduta il sottosegretario granelli ha commemorato il presidente del cnel campilli, ricordando in particolare ''l'imporante contributo dato alla soluzione dei prolemi dell'emigrazione con l'indagine svolta dal cnel nel 197Ø, per molti aspetti tuttora vulida, e per lo spirito di grande apertura dimostrato nella diretta collaborazione nella fase iniziale della realizzazione della conferenza nazionale''. il vice presidente del cnel simoncini ha ringraziato per la commemorazione fatta che ha interpretato il sentimento unanime del comitato.

il comitato ha poi provveduto ad altri adempimenti previsti dalla legge circa il suo completamento, la nomina del segretario generale, della giunta tecnica e del comitato ristretto. a ricoprire la carica di segretario generale e' stato chiamato, su designazione del cnel, il ministro plenipotenziario emilio

bettini che ha una lunga esperienza operativa, in italia e all'estero, nel campo dell'emigrazione.

il sottosegretario agli esteri on. granelli ha poi svolto la relazione introduttiva sui temi all'ordine del giorno e su di essa si e' avviata la discussione che continuera' oggi e domani.
h 1321/gar
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano *di* Città del Vat. *del* 9/10 - IX - 2

L'on. Granelli sui problemi dell'emigrazione

PERUGIA, 9.

Il sottosegretario agli esteri on. Luigi Granelli, intervenendo al 21° corso di studi del centro internazionale magistrati « Luigi Severini » sul tema del convegno, che riguarda la tutela del lavoratore italiano all'estero, ha analizzato i problemi dell'emigrazione italiana osservando che « circa sei milioni di connazionali che lavorano all'estero in diverse aree geografiche richiedono una politica più attiva e differenziata a tutela della parità di trattamento e di diritti che è condizione essenziale per una convivenza civile nei vari Paesi ».

Soffermandosi in particolare sui problemi della CEE, l'on. Granelli ha detto che « in armonia con le indicazioni del vertice di Parigi del 1972 è necessario dare un maggior impulso alla politica sociale della Comunità europea e a quella del riequilibrio regionale per dare pratica attuazione ai principi della libera circolazione della mano d'opera previsti dal trattato della CEE ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... di ... del ...
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I TECNICI DELL'AERITALIA PRESSO LA BOEING

La «grande illusione» degli italiani di Seattle

Apprendono dagli americani le moderne tecnologie dei jets con l'ansia di rimpatriare ed attuare grandi progetti - Quaranta bambini in tre anni - La storia della nostra partecipazione al programma « 7X7 »

3

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Seattle, 9 settembre

«Con la collaborazione della Boeing, l'Aeritalia sarà in grado di raggiungere lo stesso livello tecnologico dell'industria americana ponendosi in Europa in una posizione predominante. Tre anni di collaborazione con la Boeing sono stati molto proficui per questa industria italiana che dal programma "7X7" trarrà risultati di successo, anche con l'attuale revisione della quota di partecipazione e con la partecipazione dei giapponesi a questo programma»: ce lo ha detto John E. Steiner, il vicepresidente della Boeing per la tecnologia ed i programmi avanzati, uno dei più prestigiosi progettisti del mondo di jets, al termine della lunga conversazione — riportata nel precedente articolo — con la quale, più che esporci il programma « 7X7 » (riguardante il futuro jet che la Boeing conta di produrre), ci aveva tenuto una brillante ed eccezionale lezione delle applicazioni dei progressi tecnologici a finalità di concreta utilità.

Poi *«Mister 727»* — così è stato soprannominato Steiner per aver «fatto» il jet più venduto del mondo — s'è interrotto per alcuni secondi. Ha cambiato tono di voce, ha perso l'affabile sicurezza fino allora mantenuta ed ha tradito un certo imbarazzo nel pronunciare le frasi che abbiamo riportato. E mentre le annotavamo ci sentivamo affogare nella vergogna pur avendo sempre scritto che l'intendimento dell'Aeritalia a partecipare al programma «7X7» equivale né più né meno alla velleità di un baraccato di acquistarsi e mantenersi un panfilo da dodici metri.

E' una storia lunga di cui più volte abbiamo avuto occasione di parlare e che, fino a pochi mesi fa, implicava la partecipazione dell'Aeritalia al programma «7X7» al cinquanta per cento. Nelle decisioni dei leaders di questa nostra industria, di alcuni ministri e del CIPE lo Stato avrebbe dovuto versare qualcosa come 600 miliardi (1971) per il contributo italiano agli oneri di sviluppo del «7X7» e per porre la stessa industria in condizioni di produrre tre di questi grossi trireattori ogni due mesi, macchine che — fra l'altro — debbono essere consegnate agli acquirenti con cronometrica puntualità, a condizione di pesanti penalità di mora che non giustificano né le imprevedibili flessioni della produttività consentite dallo «statuto dei lavoratori» né le inadempienze di *management*.

Quella della partecipazione dell'Aeritalia al «7X7» al 50 per cento è una storia che è andata avanti per anni, fin quando i dirigenti di quest'industria si sono accorti che, come era facilmente prevedibile, i 600 miliardi richiesti allo Stato non arrivavano. Cosicché ora la convenzione con la Boeing sarà rifatta con una partecipazione italiana molto minore, fatto peraltro assai incerto tenendo conto delle condizioni economiche del nostro Paese. I giapponesi (che si sono già impegnati per il 29 per cento), e probabilmente gli inglesi, si sostituiranno nelle quote non più degli italiani.

Certamente la Boeing nel farci partecipare al « 7X7 » non ci faceva alcun regalo, ma rimane il fatto che assumendo un impegno poi non mantenuto — come era prevedibile — il tutto non ha giovato alla serietà ed alla credibilità né del nostro Paese né della menzionata industria (a capitale 50 per cento Fiat e 50 per cento Finmeccanica). E dietro le

role di *«Mister 727»*, conoscendo tutti i particolari della vicenda, altro non v'era se non l'augurio che, una volta perfezionata la nuova convenzione, gli impegni assunti vengano mantenuti. Sul che è difficile esprimere un pronostico ottimistico, considerando che, anche riducendosi la nostra partecipazione al «7X7» a qualcosa fra il 20 ed il 10 per cento, sarà sempre indispensabile un esborso di denaro pubblico non irrilevante, lo apprestamento di infrastrutture industriali difficilmente completate per l'epoca di produzione dell'aereo, un'organizzazione che, stando ai precedenti del *management* della menzionata industria, si prospetta quanto mai problematica ad essere attuata ed a funzionare, oltre alle conseguenze implicate dall'attuale disciplina italiana del lavoro.

Coloro i quali più dolorosamente risentiranno di quest'equivoco, di questa disinvoltura nel promettere ciò che non si può mantenere, sono i cosiddetti «aeroitaliani» di Seattle.

Nell'*atélier* di Kent, il complesso vicino allo stabilimento di Renton, ove centinaia di persone sono impegnate nella progettazione del « 7X7 », alcuni anni fa un enorme salone pieno di tavoli da disegno, era completamente occupato da italiani e da americani: i primi, inviati dall'Aeritalia, affiancavano i secondi perfezionandosi e preparandosi alla nostra partecipazione (al 50 per cento) al « 7X7 ». Ora nel salone il numero degli italiani è ridotto a meno della metà ed i giapponesi sono comparsi in crescente misura. Ma questo non scoraggia i nostri sessanta connazionali, attualmente capeggiati dal torinese Giandomenico Cantele, un ingegnere con una precedente esperienza tecnico-manageriale.

Fino ad alcuni mesi or sono ve n'erano centoventi e più. I turni di permanenza a Seattle vanno da sei mesi a tre anni. Inizialmente questi « immigrati provvisori » tendevano a rimanere uniti e ad appoggiarsi alla vicina comunità di Black Diamond, un paese fatto mezzo secolo fa da un gruppo di mina-

RASSEGNA DE

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

tori italiani. Poi si sono sparsi, si sono inseriti fra gli indigeni di Seattle, sono arrivate le mogli e in circa tre anni è nata una quarantina di bambini.

Dopo le perplessità iniziali, gli uomini della Boeing hanno cominciato ad apprezzare in misura crescente questi connazionali di cui, certamente, una parte non tornerà in Italia. Ma la maggior parte tornerà e con tutto l'entusiasmo loro indotto dal modo di lavorare degli americani, con la soddisfazione di aver appreso qualcosa di veramente valido e con l'ansia di mettere presto proficuamente a frutto nel nostro Paese tali cognizioni ed esperienze. Stefano Ruocco, un giovane ingegnere di Chiavari, con commovente pathos esprime anche a nome dei suoi colleghi un «messaggio» con la speranza che i 300-400 italiani perfezionatisi a Seattle, una volta rimpatriati, possano comunicare ad altri connazionali quanto appreso dagli americani e costituire così nel nostro Paese un gruppo di tecnici in condizioni di portare non già l'Italia ma addirittura l'Europa ad un livello di parità tecnologica con gli Stati Uniti nell'industria aeronautica. A tredicimila chilometri di distanza si può sognare un'Italia diversa da quella attuale e non prevedere quali delusioni si avranno rimpatriando.

GIUSEPPE D'AVANZO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 10-9-

Forse «mafioso» l'assassinio dell'italiano avvenuto a Soho

LONDRA, 9 — Secondo il *Daily Telegraph*, l'assassinio dell'agente di viaggi, e presunto trafficante di valuta, Alfred Zomparelli, a Londra ha un retroscena di «*mafia*» in Italia.

Il giornale afferma stamane che un funzionario della polizia italiana con grande esperienza in questioni di mafia è stato invitato a Londra per collaborare alle indagini, ed è atteso qui da Roma accompagnato da funzionari della polizia della capitale britannica. Il funzionario della polizia di Roma trascorrerà due mesi presso la polizia del *West End* londinese.

Alfred Zomparelli, detto *Italian Tony* nell'equivoco quartiere di divertimenti londinese di Soho, dove gestiva con alcuni soci una agenzia di viaggi, fu ucciso mercoledì scorso in una sala di *Slot machines*.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 10-9-

Gli italiani residenti nel Cile chiedono la normalizzazione dei rapporti Roma - Santiago

La Comunità italiana nel Cile — per bocca dei suoi rappresentanti ufficiali di Santiago — ci ha fatto pervenire il comunicato che qui riproduciamo:

L'operosa e apolitica collettività italiana del Cile, composta di venticinquemila italiani e di centottantamila discendenti di italiani, ad un anno di distanza dal cambiamento di regime, esprime tutto il suo doloroso rammarico perchè il governo italiano non ha ancora ritenuto opportuno normalizzare le sue relazioni con il governo cileno, sulla base dei secolari rapporti di amicizia fra i due stati e i due popoli.

La collettività italiana, fedele ad una posizione tradizionale di assoluto non intervento negli affari interni di questo Paese e rispettosa delle leggi e dei governi che si sono susseguiti sin dalla conquista dell'indipendenza, ribadisce quanto già manifestato in ripetute occasioni a tutti i livelli: non ritiene giusto (anche se finora non ne ha sofferto grazie all'atteggiamento benevolo di questa autorità) che per ragioni di politica contingente che le sono estranee, ponga a repentaglio la sua tranquillità di vita e di lavoro.

Nel momento in cui vede che oltre a tutti i paesi non comunisti, anche la Repubblica popolare cinese e la Romania intrattengono ottime relazioni diplomatiche e commerciali con il Cile, la collettività italiana si rammarica a maggior ragione di non poter contare sull'appoggio dell'amata madre patria per partecipare alla ricostruzione economica nazionale e favorire un importante movimento d'affari nei due sensi, con beneficio dei due paesi oltre che della collettività stessa.

La collettività italiana ricorda a questo riguardo la promessa fatta dal ministro degli Esteri Moro, in apertura di Parlamento nell'ottobre '73, di considerare le relazioni con il Cile specialmente in funzione degli interessi della numerosa collettività residente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Popolo d'Italia di Roma del 10-9-74
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

AL SUD D'ITALIA IL PRIMATO DELL'EMIGRAZIONE

La piaga del Meridione

Le popolazioni meridionali continuano ad essere ignorate, abbandonate a se stesse da una classe politica dirigente buona soltanto a sperperare centinaia di miliardi senza costrutto alcuno, incapace di affrontare e risolvere gli stantii problemi del risanamento del Mezzogiorno - Dall'immediato dopoguerra ad oggi, oltre otto milioni di lavoratori hanno abbandonato le campagne per trasferirsi in altri paesi

L'EMIGRAZIONE deve essere considerata come una delle piaghe peggiori di cui una Nazione possa soffrire; un fenomeno per buona parte nato insieme alla rivoluzione industriale. Tutti i paesi civili e industrialmente avanzati hanno subito i disastri conseguenti all'emigrazione, ma per l'Italia il fenomeno si è trasformato in tragedia.

Basti pensare che gli italiani abitanti all'estero (cioè che hanno voluto mantenere la propria originaria cittadinanza) vengono calcolati tra i 5 e i 6 milioni di persone, mentre altri 15 milioni sonò di origine italiana.

Se scorriamo i due periodi in cui si sono verificati i maggiori movimenti migratori, cioè dal 1890 al 1915, e dal secondo dopoguerra, in cui l'espatrio si è diretto verso altre Nazioni dell'Europa Occidentale, notiamo che questi due periodi sono caratterizzati, pur nella loro evidente diversità economica, da una identica instabilità politica ed insicurezza per l'avvenire.

Lo Stato cioè, in questi due periodi, si è dimostrato talmente carente da non essere neppure capace di programmare e di organizzare il lavoro dei suoi figli. Da quali luoghi la migrazione si è manifestata e si manifesta con maggiore intensità? Dal Sud d'Italia. Da qui parte la quasi totalità dei nostri emigrati, dal profondo Sud trascurato, ignorato, abbandonato dalla classe politica dirigente che, magari, è stata capace di sperperare miliardi senza costrutto alcuno ma che non ha mai voluto risolvere alle radici l'annoso problema del risanamento del Mezzogiorno.

E non ci si venga a dire che da oltre venti anni esiste la Cassa per il Mezzogiorno. Mai una istituzione è stata più rovinosa di questa. Migliaia di miliardi sono stati bruciati per iniziative risultate pressocchè nulle sul piano pratico, iniziative che hanno fatto comodo a molti, senza recare alcun beneficio alle popolazioni del Sud. A quelle genti laboriose è rimasta la disperazione e la ribellione al cospetto delle quantità di beni potenziali dispersi in mille rivoli, mentre rimangono sempre insoluti i problemi degli ospedali, delle scuole, delle industrie, che di questi fondi avrebbero potuto beneficiare.

Non parliamo poi del risanamento dell'agricoltura, dell'incentivazione turistica e del potenziamento dell'artigianato. I meridionali erano e sono tuttora costretti a cercare lavoro all'estero, abbandonando le famiglie, il paese natio per trasferirsi in luoghi dove la solitudine e l'incomprensione sono i maggiori nemici. Vanno a lavorare in luoghi dove vengono considerati esclusivamente «braccia», senza tenere conto delle loro personalità.

La molla principale dell'emigrazione è indubbiamente di carattere economico, ma il fatto economico non è determinante.

Si parte perchè pressati da condizioni di sottosviluppo, ma anche se vengono risolti i problemi economici, nell'emigrato può avvenire un processo di sradicatizzazione che provoca scompensi e sofferenze.

Soltanto dalla Sicilia, nel decennio 1961-71 — secondo l'Istat — 800.000 emigrati hanno abbandonato le campagne.

L'economia va a rotoli e le campagne si spopolano sempre di più. Già negli anni '50 è possibile registrare l'inizio del processo di totale sfaldamento economico dell'isola nei modi seguenti: 1) morte dell'agricoltura come fatto di occupazione preminente diminuzione della popolazione agricola; 2) spinta molto lenta dell'industria; 3) esplosizione del settore terziario; 4) massiccia emigrazione verso il settentrione d'Italia e verso l'estero.

Questi gli effetti della cosiddetta riforma agraria l'eccessivo frazionamento e la «polverizzazione» della proprietà terriera hanno avuto come risultato l'abbandono totale delle campagne. La demagogia populista si preoccupava di «dare le terre ai contadini», anzichè mettere i contadini nelle condizioni di poter vivere bene del loro lavoro nelle campagne. Si comprende allora come non rimaneva e non rimane altra alternativa che quella di emigrare per poter risolvere il problema occupazionale. O meglio, un'alternativa ci sarebbe: quella dell'assoggettamento alle camorre o dell'asservimento clientelistico alle mafie politiche e sindacali. Ma molti, moltissimi nostri fratelli hanno ancora saldo il senso dell'onore, della dignità e della libertà, e preferiscono andarsene.

Otto milioni di lavoratori meridionali, dal dopo-guerra, sono andati a vivere nel Nord d'Italia o sono dovuti emigrare in Svizzera, in Francia, in Germania, in Belgio o al di là dell'Oceano.

Oggi la situazione è la seguente: vivono e lavorano in terra straniera almeno 5.450.000 italiani secondo una cifra ufficiale del Governo, che sono così distribuiti: 2.500.000 in Europa (Belgio: 270.000; Francia: 575.000; Germania: 622.000; Gran Bretagna: 215.000; Lussemburgo: 35.000; Svizzera: 582.000).

In Asia lavorano 18.824 italiani; in Africa: 105.156, così ripartiti: Etiopia, 9.000; Sud Africa: 43.000; Tunisia: 7.000; Libia: 2150; Somalia: 1400. Nelle due Americhe, lavorano all'incirca 2.500.000 italiani (con passaporto): Stati Uniti, 235.000; 1.330 mila in Argentina; 210.000 nel Venezuela; 250.000 nel Canadà; 300.000 nel Brasile; 35.000 nell'Uruguay; 25.000 nel Cile. In Australia e isole dell'Oceania lavorano complessivamente circa 300.000 nostri connazionali.

I problemi da risolvere sono enormi e complessi: essi vanno dalla qualificazione professionale dei nostri emigrati alla possibilità — per i loro figli — di aver garantito il diritto allo studio, all'assistenza sociale alla casa, all'assunzione obbligatoria in Patria per i lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero al diritto dell'esercizio di voto, che è, forse, il principale dei problemi da risolvere nei riguardi di coloro che, con le loro rimesse pregiate, inviano in Italia più di 300 miliardi di lire all'anno.

Ma i problemi più grossi sono quelli di bloccare, o quanto meno frenare, il flusso migratorio, garantire un posto di lavoro ai lavoratori, soprattutto nel Mezzogiorno, ripopolare le campagne, rivalutare l'artigianato, attuando una politica in favore del turismo, che assicuri benessere e dignità alle popolazioni meridionali.

GIOVANNI DAVOLI

Esteri

LI AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

..... del .....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 10-9

ASSURDA LEGGE REGIONALE PUGLIESE

Per gli emigrati che tornano: 715 lire ciascuno

SERVIZIO DI PINO APRILE

Bari, 9 settembre

« Povere le teste: se ci cacciano, torneremo a casa con i bastoni! » — minacciò Pietro Puta, pugliese, emigrato, durante la conferenza regionale dell'emigrazione.

E l'emigrato torna. La crisi che investe l'Europa lo rimanda in patria. Ma il suo paese, spesso, ha da offrirgli meno di ciò che lo costrinse a partire. La Puglia ha già quattrocentomila disoccupati su tre milioni e mezzo di abitanti. La popolazione attiva è inferiore al trenta per cento (solo tre pugliesi ogni dieci lavorano). Gli occupati già nel '71, erano calati di 55 mila unità in dieci anni. Il conto non include la fluttuante massa dei sottoccupati: degli agricoltori che stentano con redditi minimi.

Il pugliese, emigrato torna per ridiventare un disoccupato: quelli che si trovano all'estero, per lavoro sono circa trecentomila. E quasi quattrocentomila sono quelli emigrati al Nord del paese. (Un'indagine della Regione lombarda accertò che, dal '56 al '72, 272 mila pugliesi si sono trasferiti in Lombardia; 187 mila nella sola area milanese).

Settecentomila emigrati: un quinto della popolazione residente, in Puglia. Il ritorno (anche d'una sola parte) di questi lavoratori farebbe immediatamente salire il numero dei disoccupati a livelli insopportabili. I sindacati hanno da tempo denunciato questo pericolo e hanno chiesto « il pieno utilizzo di tutte le risorse disponibili », in Puglia, per parare il colpo.

Una recente legge regionale traduce in pratica quest'impegno e stanzia mezzo miliardo per il rientro dei pugliesi emigrati (circa 715 lire ciascuno per tornare).

Gli emigrati, al contrario, domandarono — con un documento ufficiale — che le loro rimesse venissero « convogliate in un unico deposito, per consentire la loro utilizzazione per la creazione di nuovi posti di lavoro, da riservare esclusivamente agli emigrati » che intendano tornare. (Le rimesse, ora, sono drenate dalle banche e spesso investite al Nord, quando non tornano all'estero).

Ma *« ci vorranno anni e forse decenni, per riuscire a bloccare, prima e ad invertire, poi, la tendenza di questo grave fenomeno emigratorio »* — è il parere dell'assessore pugliese al lavoro, Giovanni Dilonardo, socialista.

Le zone maggiormente colpite dall'esodo sono la Murgia tarantina e salentina; il versante d'Oltranto; la bassa Murgia e il tavoliere meridionale (dove s'addensano i più popolosi comuni del Sud: Cerignola; Andria, Gravina, Corato, Canosa, S. Severo).

« Grosse anomalie del nostro sistema, come lo strana coincidenza dell'esportazione, ad un tempo, di capitali e di forze lavoro » sono responsabili del massiccio esodo — secondo il deputato democristiano Natale Pisicchio (già appartenente alla CISL, noto come presentatore e sostenitore di leggine benefico-clientelari).

« Interventi sedicenti straordinari — è l'opinione di Dilonardo — *hanno sollevato solo grossi polveroni »*. E si cita l'esempio della Cassa per il Mezzogiorno, che sarebbe riuscita *« a dilapidare 7.500 miliardi senza far niente »* come sostenne, durante un convegno, il consigliere regionale comunista, Giovanni Papapietro. I grossi insediamenti industriali (Italsider a Taranto, Petrolchimico a Brindisi) *« non hanno arrestato l'esodo »* perché non *« aggiuntivi, ma sostitutivi »* — ritiene il socialista Dilonardo, tarantino. E proprio negli anni dell'atterraggio, in Puglia, della grande industria, gli occupati in agricoltura sono calati ('61-'71) di 149 mila unità.

L'emigrazione priva la regione di lavoratori qualificati. Oltre metà dei pugliesi trasferitisi nel milanese, dagli anni cinquanta, erano privi di qualsiasi qualificazione. Oggi, il 70 per cento dei giovani che emigrano, sono qualificati. Spesso, hanno cultura superiore: le possibilità di assorbimento di laureati che la Puglia offre sono irrisorie. La sola Università di Bari (quella di Lecce è più piccola) ha oltre quarantamila iscritti. Gli studenti fuori regione sarebbero altre migliaia (non sono noti dati precisi).

E i figli degli emigrati sono in condizioni scolastiche disastrose *(« nascono col destino dei manovali »* — disse alla conferenza regionale Pasquale Triscolo, emigrato in Francia). I figli in età scolastica dei pugliesi all'estero sarebbero circa quarantamila. Il 99 per cento frequentano scuole straniere *(« non capiscono bene la lingua forestiera e dicono che sono ritardati »* — fu il commento di Giuseppe Comes, emigrato in Svizzera).

Le scuole italiane all'estero — secondo l'accusa di Leonardo Cipriani, emigrato in Belgio — *« sono riservate ai figli dei funzionari dei consolati »*. E sarebbero il restante uno per cento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 10-9-7

INTERESSANTE INIZIATIVA NEL LAZIO

Una confederazione fra gli immigrati

Oggi a convegno i rappresentanti delle associazioni regionali per stabilire più stretti legami - I lavori saranno presieduti dall'on. Gargano

Con l'intervento del presidente della Provincia, la Morgia, e di altri esponenti degli enti locali romani, si svolgerà oggi un convegno di rappresentanti delle organizzazioni regionali di immigrati nel Lazio. L'incontro, promosso dal vice presidente della Unione nazionale associazioni immigrati ed emigrati — UNAIE —, on. Mario Gargano, è scaturito dalla necessità di collegare tra di loro le diverse associazioni per sviluppare, a livello regionale, un discorso unitario sul delicato tema dell'inserimento socio-economico delle masse lavoratrici immigrate.

In un documento-proposta inviato dall'UNAIE ai direttivi di tutte le associazioni sono illustrati i motivi di fondo che esigono un solido collegamento e che si connettono a precise necessità partecipative delle organizzazioni rappresentative nel momento della redazione e della esecuzione di ogni proposta che miri alla tutela organica del lavoratore immigrato. Qualche iniziativa è stata già varata da alcuni Consigli regionali ed è noto che anche la Regione Lazio sta portando avanti un discorso di questo genere. La proposta che l'UNAIE intende avanzare è che proprio la Regione Lazio si faccia portatrice di questo modo nuovo di impostare e portare avanti il delicato problema, creando organismi consultivi con la partecipazione degli esponenti delle forze lavoro immigrate ed allacciando rapporti permanenti con organismi analoghi di altre regioni. Il banco di prova della volontà e della capacità operativa della Regione sarà costituito dalla capacità operativa con la quale si identificheranno e si ovvieranno le necessità di qualificazione e riqualificazione della manodopera immigrata. Altro punto di fondamentale importanza, connesso con l'aspetto sociale del fenomeno, è quello di creare strutture capaci di favorire l'inserimento culturale dell'immigrato: questi centri, da affidare all'autogestione democratica degli interessati, dovranno anche assecondare l'approccio umano e lo scambio culturale con i residenti.

In questo vasto processo non può non esser coinvolta la scuola con dibattiti, ricerche di gruppo, iniziative che tendano sempre più a colmare il divario tra giovani immigrati e nativi. Una parola importante in questo senso può essere detta dagli enti locali che sulla scuola hanno competenza e che — sottolinea il documento dell'UNAIE — debbono uscire dal ruolo di meri costruttori e gestori di strutture scolastiche per investirsi di quello più importante di promotori di cultura.

Uno dei punti nevralgici del fenomeno della migrazione interna è rappresentato dalla continua perdita di rappresentanza politica da parte delle regioni più soggette a salassi di manodopera. Il problema che ne scaturisce ha un duplice aspetto: quello, strettamente tecnico, del variare della distribuzione dei parlamentari da regione a regione e quello più squisitamente politico della mancanza di collegamento tra immigrati e rappresentanti politici ed amministrativi. La possibilità che lo Stato democratico ha di articolarsi in senso pluralistico, sospingendo le leve del potere sempre più verso i singoli e le organizzazioni socialmente rilevanti, legittima e sollecita una coraggiosa azione di raccordo tra i pubblici poteri e le diverse componenti sociali. L'innesto di nuclei immigrati su un terreno socialmente, strutturalmente e culturalmente diverso non riesce, oggi come oggi, a modificare, a livello politico, realtà che sono precostituite, collaudate e gelosamente tutelate. In un contesto siffatto, il democratico consenso delle masse immigrate non trova modo di realizzare compiutamente la pienezza del diritto a determinare, attraverso il sistema rappresentativo, le scelte fondamentali che attingono allo sviluppo economico e sociale.

Tutto questo non può, né deve significare che ha un senso la richiesta di sviluppare le strutture democratiche in senso verticale — questa volta a livello di corregionalità — ma deve significare che tra i centri di potere e la massa immigrata debbano allacciarsi legami concreti che favoriscano una dialettica partecipativa. Se così non sarà, si continuerà passivamente sulla strada della subottimizzazione degli strumenti della democrazia e questo significherebbe ripetere, a più bassi livelli ma non con minor pericolo, le puntigliose posizioni accentratrici di chi si è schierato in passato e si schiera oggi contro il grande processo partecipativo in senso popolare che il legislatore ha avviato con la riforma regionale.

Questo, nelle sue grandi linee, l'indirizzo che verrà illustrato dall'on. Gargano

Carmine M. PALMA

Granelli: assicurare agli emigranti maggiore tutela

Perugia, 9 settembre

Il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, intervenendo al 21. corso di studi del Centro internazionale magistrati « Luigi Severini » sul tema del convegno, che riguarda la tutela del lavoratore italiano all'estero, ha analizzato i problemi dell'emigrazione italiana osservando che « circa sei milioni di connazionali che lavorano all'estero in diverse aree geografiche richiedono una politica più attiva e differenziata a tutela della parità di trattamento e di diritti che è condizione essenziale per una convivenza civile nei vari paesi ».

Soffermandosi in particolare sui problemi della CEE, l'on. Granelli ha detto che « in armonia con le indicazioni del vertice di Parigi del 1972 è necessario dare un maggior impulso alla politica sociale della Comunità europea e a quella del riequilibrio regionale per dare pratica attuazione ai principi della libera circolazione della mano d'opera previsti dal trattato della CEE ».

« La recente iniziativa del presidente Giscard — ha detto l'onorevole Granelli — è certamente apprezzabile per il modo nuovo con il quale si riprende la problematica della unificazione politica europea, ma questa unificazione sarà sempre parziale ed insufficiente fino a quando i diritti dei lavoratori emigrati, che sono in Europa circa 12 milioni, non verranno riconosciuti sul piano civile oltre che su quello economico e sociale ».

Nella parte finale del suo intervento il sottosegretario Granelli, dopo aver esaminato i problemi delle convenzioni bilaterali riguardanti l'emigrazione transoceanica come quella « assai drammatica degli stagionali e dei frontalieri » ha detto che « l'imminente Conferenza nazionale della emigrazione che avrà luogo a Roma entro l'anno sarà una occasione importante non solo per le forze interessate alla tutela dei lavoratori all'estero ma anche per gli studiosi e per gli operatori del diritto che possono dare un contributo importante per lo sviluppo di una moderna politica interna ed internazionale fondata sulla parità dei diritti in un clima di convivenza civile e di collaborazione ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Oggi *di* Luglio *del* 11-9-

Si stringono i tempi di preparazione della Conferenza dell'emigrazione

Dopo l'assemblea europea svoltasi a Bruxelles nel luglio scorso, si stringono i tempi di preparazione della Conferenza Nazionale dell'emigrazione. Quando il nostro giornale esce, dovrebbero essersi già riuniti a Roma sia il Comitato ristretto, che il Comitato organizzatore plenario incaricati di definire tutti gli aspetti concernenti l'attuazione della Conferenza. Nelle due riunioni, oltre all'istituzione di un Segretariato generale da insediarsi presso il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) e all'organizzazione dell'assemblea allargata del CCIE in Canadà è prevista all'ordine del giorno la discussione su proposte e argomenti importanti quali la designazione degli oratori ufficiali alla Conferenza nazionale, la fissazione della data e del luogo, i criteri di partecipazione dei delegati. In merito alla questione degli oratori, le organizzazioni democratiche rivendicano da tempo che le quattro relazioni siano svolte: una dal governo, una dai sindacati, una terza dalle associazioni degli emigrati e un'altra da un rappresentante della CEE. Circa la data e la località, l'orientamento cade sul mese di novembre del corrente anno, a Roma. Sul numero e la composizione dei delegati che parteciperanno alla Conferenza, le forze popolari dell'emigrazione hanno sempre sostenuto che vi deve essere una presenza consistente, effettiva e determinante dei sindacati, degli emigrati e dei partiti democratici. Nel momento in cui scriviamo queste note, a Roma dovrebbero essere già iniziati i lavori del Comitato ristretto di cui abbiamo accennato sopra. Soltanto nella prossima edizione del giornale potremo quindi dare notizie più esaurienti sui risultati delle discussioni in corso nella capitale. In Svizzera, intanto, il CNI si accinge a promuovere, attraverso tutta una serie di assemblee unitarie, la mobilitazione degli emigrati decisa alla riunione di giugno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agence EUROPE di Bruxelles del 11-9-74

LE CONSEIL DE L'EUROPE ADOPTE DE NOUVELLES MESURES VISANT L'INTEGRATION DES TRAVAILLEURS ETRANGERS

BRUXELLES (EU), mardi 10 septembre 1974 - Le Conseil de l'Europe vient d'adopter une série de mesures devant permettre aux travailleurs étrangers de participer effectivement à la vie professionnelle et sociale des pays d'accueil. Elles concernent la vie professionnelle des travailleurs étrangers (égalité entre nationaux et étrangers en matière d'emploi et conditions de travail, répression de l'introduction clandestine de la main d'oeuvre étrangère, création de nouveaux emplois et pré-formation professionnelle) et leur vie sociale et familiale (participation à la vie des collectivités locales, problème des logements). D'autres propositions concernant le regroupement et la protection juridique des travailleurs et de leurs familles sont en instance devant le Comité des Ministres du Conseil de l'Europe.

*** En Italie, la hausse des prix a atteint 20% entre juillet 1973 et juillet 1974. L'Italie est ainsi le pays européen le plus touché par l'inflation, devant la Grande-Bretagne (16,5%) et la France (13,9%).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* 11-9-7

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA POVERTA' NEL PAESE

L'AUSTRALIA PER MOLTI AMARA A CAUSA DELLE DISCRIMINAZIONI

Difficili i rapporti degli emigrati soprattutto con polizia e giustizia - Criticato il servizio degli interpreti - Ma anche sul lavoro gli stranieri hanno vita dura

Sydney, 10

Gli immigrati sono vittime di discriminazioni a scuola e al lavoro, negli uffici, nei trasporti pubblici, in ogni stato e angolo d'Australia. Sono vittime della discriminazione dei datori di lavoro, dei sindacati, del sistema legale australiano, dello stesso governo. Gli esempi non mancano, possono essere citati e documentati a decine di migliaia in tutto il paese. Questi i risultati resi noti oggi da un'inchiesta durata più di un anno, voluta e finanziata dal governo federale, nell'ambito di un'indagine più vasta condotta dalla commissione governativa sulla «povertà in Australia».

Il rapporto, preparato da una consulente della commissione per l'inchiesta sulla povertà, B. Buckley, e da un sociologo dell'università del Nuovo Galles del Sud, A. Jakubowicz, è un documento scottante. Il rapporto dice che un milione e mezzo di immigrati europei provenienti da paesi non anglosassoni che rappresentano circa l'11 per cento dell'intera popolazione del paese vivono in condizioni di inferiorità rispetto agli altri cittadini.

Uno dei settori dove gli immigrati si trovano in particolare condizione di svantaggio è quello del sistema legale australiano. Centinaia di immigrati con una conoscenza limitata dell'inglese dispongono di un servizio di interpreti scadente che può pregiudicare i loro interessi nei tribunali. Nel rapporto si citano casi di interpreti che suggeriscono agli imputati le risposte da dare; che consigliano agli immigrati un avvocato piuttosto che un altro; che esigono dagli immigrati un pagamento per le loro prestazioni in aggiunta al compenso ricevuto dal governo; che non sono in grado di tradurre in modo chiaro e corretto neppure i più essenziali termini legali. Unica eccezione in questo campo si può trovare nel Nuovo Galles del Sud, ma anche in questo stato il servizio di interpreti ha bisogno di essere completamente ristrutturato.

Nei rapporti con la polizia, i problemi degli immigrati sono ancora più difficili. Molti dei reati per i quali gli immigrati vengono a trovarsi in contatto con la polizia rientrano nel gruppo conosciuto col nome di «street offences» (reati di strada) e cioè atti e parole osceni, vagabondaggio e resistenza alla forza pubblica. (Per esempio in Australia è considerato e punito come atto osceno l'esercizio di un bisogno personale urgente e improcrastinabile anche se compiuto di notte e lontano da occhi curiosi). Molti immigrati, specialmente quelli provenienti dai paesi dell'Europa orientale, hanno paura della polizia; molti altri non sono in grado di capire il suo ruolo in Australia.

«In un Paese prevalentemente anglosassone — si legge nel rapporto — è facile fraintendere o dare pochissima importanza all'emotività di alcuni immigrati. Per esempio, prendere le impronte digitali a un italiano colpevole di un reato anche lieve (cosa normale in Australia) può causare un trauma pericoloso. In Italia solo gli autori di reati gravi sono tenuti a fornire le impronte digitali e costoro sono generalmente tenuti sotto stretta sorveglianza».

Gli immigrati — continua il rapporto — che si trovano immischiati in procedure legali nelle quali spesso non capiscono niente, vanno incontro a perdite di tempo e di denaro e rischiano di passare inutilmente qualche giorno in carcere perché non sanno per esempio come ottenere la libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione. «Le forze dell'ordine non ricevono l'istruzione necessaria a comprendere i problemi degli immigrati né dispongono di interpreti. Tali funzioni vengono di solito svolte da un agente di polizia, ma sarebbe molto meglio se l'interprete non fosse un poliziotto».

Il rapporto passa in rassegna tutti i campi dove l'immigrato è più facilmente vittima di discriminazioni. Nel settore dell'impiego, per esempio, il datore di lavoro generalmente guarda all'immigrato come a manodopera senza pretese e a buon mercato. Agli immigrati vengono perciò affidati i compiti più pericolosi, i lavori più monotoni e più sporchi, senza possibilità di miglioramenti o promozioni. I sindacati da parte loro fanno pochissimo o niente per l'istruzione dell'immigrato nei rapporti con il sindacato al quale è iscritto né tantomeno lo incoraggiano a partecipare alla vita sindacale e alle elezioni del sindacato. Il rapporto attacca poi l'amministrazione statale che dà lavoro permanente soltanto agli immigrati naturalizzati, e critica le lunghe e complicate procedure per l'assegnazione del risarcimento danni in caso di infortunio sul lavoro.

Il rapporto, un documento di 125 pagine, non si limita alle critiche ma, dopo aver diagnosticato il male, passa a prescrivere la cura. Alla base di tutti i mali c'è il problema della lingua. Si chiede pertanto l'immediato intervento del governo federale per ristrutturare e rendere efficiente il servizio di interpreti e la traduzione nella lingua dei gruppi etnici più numerosi delle leggi, regolamenti e disposizioni governative e municipali, riguardanti il traffico stradale, il servizio di previdenza sociale e così via.

«Gli immigrati — ha dichiarato la Buckley dopo la pubblicazione del rapporto — hanno contribuito enormemente e generosamente allo sviluppo dell'Australia in questi ultimi anni. Non solo non hanno avuto in cambio quel riconoscimento che meritano, ma continuano ad essere ripagati con la più fredda e premeditata discriminazione, dovunque e a tutti i livelli. E' giunta l'ora di fare qualcosa per loro».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Gazzettino *di* Venezia *del* 11-5-71

DENUNCIATE DISCRIMINAZIONI IN AUSTRALIA AGLI IMMIGRATI

Il milione e mezzo di lavoratori europei (circa l'11 per cento dell'intera popolazione del Paese) è soggetto in Australia a discriminazioni sia a scuola sia al lavoro. Ciò avviene in ogni parte del Paese e si nota anche per quanto concerne i trasporti pubblici: la responsabilità sarebbe dei datori di lavoro, dei sindacati, del sistema legale e dello stesso governo. Questa denuncia è stata fatta da un rapporto pubblicato ieri al termine di un'inchiesta. Tale diversità di trattamento è molto grave nei tribunali, dove gli stranieri -- stante uno scardente servizio d'interpreti — rischiano sempre una condanna. Difficili anche i rapporti con la polizia, che non ha ricevuto l'istruzione necessaria a comprendere i problemi degli immigrati. Infine, per quanto concerne il lavoro, agli stranieri sono affidati quelli più pericolosi, sporchi e meno retribuiti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud *di* Bari *del* 11-4-2

UNA SCOTTANTE INCHIESTA IN AUSTRALIA

Tutti contro gl'immigrati

Un milione e mezzo di lavoratori europei sono vittime della discriminazione dei sindacati, dei datori di lavoro e dello stesso governo - Il problema della lingua nelle controversie legali

SYDNEY, 10. — Gli immigrati sono vittime di discriminazioni a scuola e al lavoro, negli uffici, nei trasporti pubblici, in ogni stato e angolo dell'Australia. Sono vittime della discriminazione dei datori di lavoro, dei sindacati, del sistema legale australiano, dello stesso governo. Gli esempi non mancano, possono essere citati e documentati a decine di migliaia in tutto il Paese. Questi i risultati resi noti oggi da un'inchiesta durata più di un anno voluta e finanziata dal governo federale, nell'ambito di un'indagine più vasta condotta dalla commissione governativa sulla «Povertà in Australia». Il rapporto, preparato da una consulente della Commissione per l'inchiesta sulla povertà, B. Buckley, e da un sociologo dell'università del Nuovo Galles del Sud, A. Jakubowicz, è un documento scottante. Il rapporto dice che un milione e mezzo di immigrati europei provenienti da Paesi non anglosassoni che rappresentano circa l'11 per cento dell'intera popolazione del Paese vivono in condizioni di inferiorità rispetto agli altri cittadini. Uno dei settori dove gli immigrati si trovano in particolare condizione di svantaggio è quello del sistema legale australiano. Centinaia di immigrati con una conoscenza limitata dell'inglese dispongono di un servizio di interpreti scadente che può pregiudicare i loro interessi nei tribunali.

Nel rapporto si citano casi di interpreti che suggeriscono agli imputati le risposte da dare, che consigliano agli immigrati un avvocato piuttosto che un altro, che esigono dagli immigrati un pagamento per le loro prestazioni in aggiunta al compenso ricevuto dal governo, che non sono in grado di tradurre in modo chiaro e corretto neppure i più essenziali termini legali. Unica eccezione in questo campo si può trovare nel Nuovo Galles del Sud, ma anche in questo stato il servizio di interpreti ha bisogno di essere completamente ristrutturato.

Nei rapporti con la polizia i problemi degli immigrati sono ancora più difficili. Molti dei reati per i quali gli immigrati vengono a trovarsi in contatto con la polizia rientrano nel gruppo conosciuto con il nome di «street offences» (reati della strada) e cioè atti e parole oscene, vagabondaggio e resistenza alla forza pubblica (Per esempio in Australia è considerato e punito come atto osceno l'esercizio di un bisogno personale urgente e improcrastinabile anche se compiuto di notte e lontano da occhi curiosi). Molti immigrati specialmente quelli provenienti dai Paesi dell'Europa orientale hanno paura della polizia, molti altri non sono in grado di capire il suo ruolo in Australia.

«In un Paese prevalentemente anglosassone — si legge nel rapporto — è facile fraintendere o dare pochissima importanza all'emotività di alcuni immigrati, per esempio, prendere le impronte digitali a un italiano colpevole di un reato anche lieve (cosa normale in Australia) può causare un trauma pericoloso».

«In Italia solo gli autori di reati gravi sono tenuti a fornire le impronte digitali e costoro sono generalmente tenuti sotto stretta sorveglianza».

Gli immigrati — continua il rapporto — che si trovano immischiati in procedure legali delle quali spesso non capiscono niente, vanno incontro a perdite di tempo e di denaro e rischiano di passare inutilmente qualche giorno in carcere perché non sanno per esempio come ottenere la libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione.

«Le forze dell'ordine — continua il documento — non ricevono l'istruzione necessaria a comprendere i problemi degli immigrati né dispongono di interpreti. Tali funzioni vengono di solito svolte da un agente di polizia, ma sarebbe molto meglio se l'interprete non fosse un poliziotto».

Il rapporto passa in rassegna tutti i campi dove l'immigrato è più facilmente vittima di discriminazioni. Nel settore dell'impiego, per esempio, il datore di lavoro generalmente guarda all'immigrato come a manodopera senza pretese e a buon mercato. Agli immigrati vengono perciò affidati i compiti più pericolosi i lavori più monotoni e più sporchi, senza possibilità di miglioramenti o promozioni. I sindacati da parte loro fanno pochissimo o niente per l'istruzione dell'immigrato nei rapporti con il sindacato al quale è iscritto né tantomeno lo incoraggiano a partecipare alla vita sindacale e alle elezioni del sindacato. Il rapporto attacca poi l'amministrazione statale che dà lavoro permanente soltanto agli immigrati naturalizzati e critica le lunghe e complicate procedure per l'assegnazione del risarcimento danno in caso di infortunio sul lavoro.

Il rapporto che è un documento di 215 pagine non si limita alle critiche ma dopo aver diagnosticato il male passa a prescriverne la cura. Alla base di tutti i mali c'è il problema della lingua. Chiede pertanto l'immediato intervento del governo federale per ristrutturare e rendere efficiente il servizio di interpreti e la traduzione nella lingua dei gruppi etnici più numerosi delle leggi, regolamenti e disposizioni governative e municipali, riguardanti il traffico stradale, il servizio di previdenza sociale, ecc.

«Gli immigrati — ha dichiarato la Buckley dopo la pubblicazione del rapporto — hanno contribuito enormemente e generosamente allo sviluppo dell'Australia in questi ultimi anni. Non solo non hanno avuto in cambio quel riconoscimento che meritano, ma continuano a essere ripagati con la più fredda e premeditata discriminazione, dovunque e a tutti i livelli. E' giunta l'ora di fare qualcosa per loro».

a. a.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oggi di Milano del 11

I PROBLEMI DEL LAVORO

Riscatto per emigrato

Ho lavorato in Venezuela e dal 1967 lavoro negli Stati Uniti. Vorrei sapere se posso usufruire della legge del 1969 per riscattare il lavoro svolto all'estero e cosa devo fare e a chi rivolgermi.

Posso inoltre chiedere la pensione di invalidità facendo valere contributi da lavoro all'INPS dal gennaio 1963 al gennaio 1967, contributi volontari dal gennaio 1973 al giugno 1974 e contributi figurativi per servizio militare per diciotto mesi? Tenga presente che per un intervento chirurgico del 1972 mi trovo semiparalizzato.

Pasquale Mattia, 317
William St. Harrison N.J.

Lei non solo ha diritto di riscattare il lavoro subordinato svolto all'estero in base alla legge 30 aprile 1969 n. 153 (art. 51), ma può avvalersi delle migliori condizioni stabilite dalla recente legge sulle pensioni dell'INPS che prevede la riduzione della metà dell'onere che viene calcolato in via normale per ogni tipo di riscatto. È necessario al riguardo presentare la domanda di riscatto all'INPS corredata dei documenti che provano l'esistenza del lavoro subordinato: è sufficiente anche una dichiarazione del datore di lavoro controllata nel merito (e non solo nella veridicità della firma) dal consolato.

Per la pensione di invalidità sappia che questa viene concessa quando l'interessato, oltre ovviamente alle condizioni invalidanti, faccia valere almeno cinque anni di contribuzione di cui uno nel quinquennio precedente la presentazione della domanda stessa. Nei suoi confronti esistono i requisiti richiesti; presenti la domanda di pensione che le sarà concessa se alla visita medica risulterà invalido secondo i criteri stabiliti dalla legge per la concessione della pensione di invalidità.

1 e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Epoca Unità di Roma del 11-9-

discorso del ministro andreotti a berlino (2)

(ansa) - berlino 11 set - si e' svolta a berlino ovest, dal 9 all'11 settembre, una riunione di studio del gruppo democratico cristiano del parlamento europeo. il gruppo, dopo aver espresso soddisfazione per il prossimo incontro fra i capi di stato o di governo europei, ha esaminato problemi relativi alla politica sociale dell'europa comunitaria, rammaricandosi innanzi tutto del fatto che il programma d'azione in questo campo, proposto dalla commissione e approvato sia dal parlamento europeo che dal consiglio dei ministri, non sia stato ancora messo in atto.

i democristiani del parlamento europeo hanno fissato una serie di priorita' che richiedono urgente attenzione: rafforzamento del fondo sociale europeo, politica dell'avviamento professionale, pieno impiego nel quadro della lotta all'inflazione, sicurezza sociale, assicurazioni di continuita' di reddito per i lavoratori e per le donne lavoratrici.

sono stati esaminati inoltre i problemi dei lavoratori emigrati e particolare attenzione e' stata dedicata ai lavoratori dei paesi terzi, per i quali i cristiano democratici chiedono l'eliminazione di ogni discriminazione.

sulle questioni delle societa' multinazionali, di cui e' stato sottolineato il contributo per il progresso tecnologico e la diffusione del moderno know how, i democristiani europei hanno messo in evidenza i problemi politici, economici e sociali che tali societa' creano. essi ritengono che sia necessario integrare le societa' multinazionali, al fine di consentire un dialogo con le organizzazioni sindacali diretto ad assicurare gli interessi diversi rappresentati nelle dette societa'.

il gruppo do si e' intrattenuto anche sui problemi agricoli

della comunita', esprimendo solidarieta' agli agricoltori ed alle loro rivendicazioni, ed hanno ribadito di voler continuare a operarsi affinche' a questa categoria di lavoratori venga assicurato un guadagno giusto e equo rispetto a quello di altre categorie.

il gruppo democristiano del parlamento europeo ha esaminato infine la situazione politica internazionale alla luce degli avvenimenti di questa estate, in particolare il problema di cipro, l'apertura di un dialogo fra comunita' europee e paesi arabi, la decolonizzazione dei territori portoghesi.

h 2016/cc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Eco di Locarno* di *Locarno* del *11-9-64*

n. 250/3
ester
iniziativa "antistranieri": eventuali perdite finanziarie in svizzera

(ansa) - ginevra, 11 set - l'eventuale adozione, il 20 ottobre prossimo, dell'iniziativa "antistranieri" presentata dall'azione nazionale a referendum popolare, non avrebbe soltanto come conseguenza l'allontanamento dalla svizzera di oltre 500 mila persone (di cui almeno 300 mila lavoratori), ma porterebbe anche gravi perdite finanziarie per l'avs (assicurazione vecchiaia e sopravvivenza). da un calcolo stabilito dal competente dipartimento federale risulta infatti che l'avs subirebbe una perdita di 800/900 milioni di franchi ogni anno (176/198 miliardi di lire circa).

i 300 mila lavoratori, che secondo l'iniziativa dovrebbero essere allontanati dalla svizzera nel giro di tre anni con i loro familiari, hanno infatti un reeddito complessivo di circa 10 miliardi di franchi, sui quali vengono prelevati i contributi destinati all'avs. le perdite subite da questa assicurazione (alla quale obbligatoriamente deve aderire la popolazione attiva) dovrebbero essere pertanto compensate dai lavoratori svizzeri con un aumento sostanziale dei loro contributi (9 per cento del salario, di cui il 4,5 per cento a debito del lavoratore), a meno che non si voglia diminuire le rendite dei futuri pensionati.
h 1958/cc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 11-9-

Sacerdote italiano picchiato da due controllori su un treno in Jugoslavia

Trieste, 10 settembre.

Il sacerdote Arturo della Vedova, professore di teologia morale a Napoli e di economia nell'Università Gregoriana di Roma, il quale ha partecipato ai lavori del congresso mondiale della popolazione che si è svolto recentemente a Bucarest, rientrato in Italia ha presentato querela al comando di polizia di frontiera, a Villa Opicina (Trieste) per il comportamento « incivile ed inumano » di due controllori delle ferrovie jugoslave e di un poliziotto. Questi — secondo il sacerdote — avrebbero, nel tragitto da Lubiana alla frontiera italiana, con una serie di minacce e ingiurie seguite da un ceffone e da spintoni, preteso abusivamente il pagamento di una prenotazione ferroviaria del tutto facoltativa. Una passeggera jugoslava, che risiede da alcuni anni in Italia, si sarebbe offerta — afferma padre della Vedova — di testimoniare su questo episodio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 11-9-=

INVESTIMENTO PER 25 MILIARDI DI LIRE

Accordo italo-bulgaro per un impianto conserviero

SOFIA, 10 settembre

Un accordo tra l'Agind S.p.A., appartenente alla Sopal, finanziaria del gruppo EFIM e l'Unione economica di Stato Machinoimport è stato firmato a Plovdiv in Bulgaria.

Tale accordo, prevede la costruzione di un grande complesso industriale integrato per la trasformazione in conserve vegetali, frutta sciroppate, succhi e surgelati, dei prodotti ortofrutticoli della zona di Pazardjik, importante regione agricola bulgara. Il valore complessivo dell'investimento è previsto in 25 miliardi di lire in massima parte di partecipazione italiana.

Il complesso verrà realizzato a Pazardjik su di un'area di 150mila metri quadrati di cui 70mila coperti. Sarà, nel suo genere, il più grande e tecnicamente il più avanzato d'Europa ed avrà una capacità di 100mila tonnellate annue di prodotto.

L'entrata in funzione dello stabilimento alla cui realizzazione parteciperanno maestranze e tecnici italiani, avverrà per la campagna del 1976.

La dimensione della realizzazione in Bulgaria ha posto il problema del coordinamento dell'attività di programmazione e di produzione di oltre venti aziende italiane produttrici di impianti per l'industria conserviera, che sono state raggruppate dall'Agind quale responsabile del contratto.

L'ambasciatore italiano a Sofia, Franz Cancellario d'Alena, presente alla firma dell'accordo, ha posto in risalto come la realizzazione debba considerarsi uno dei più consistenti esempi di cooperazione tecnica tra l'Italia ed i Paesi ad economia pianificata, reso possibile dalla avanzata tecnologia italiana da un lato e dalle ampie possibilità offerte dalle dimensioni della produzione programmata dell'agricoltura bulgara. L'aspetto più importante della realizzazione è certamente la concreta possibilità di utilizzare l'impianto di trasformazione in un arco di oltre dieci mesi, consentendo al massimo l'utilizzazione degli impianti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

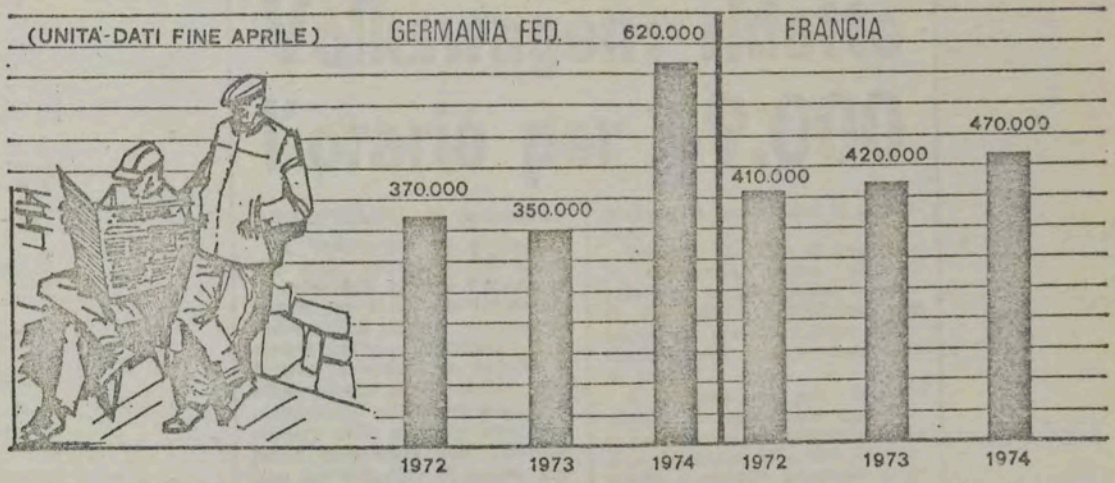
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 11-9-74

MA DI DIMENSIONE RIDOTTA

Problemi di occupazione in tutti i Paesi europei



Le difficoltà della crisi economica non investono soltanto il nostro Paese: si tratta come si è più volte ripetuto di un fatto di portata internazionale, e i dati che vengono resi noti sullo stato di salute dell'economia degli altri paesi occidentali confermano questa indicazione. In Francia i livelli occupazionali tendono leggermente a scendere; ed anche nella Germania Federale la difesa del posto di lavoro crea qualche difficoltà, anche se si tratta di un'economia particolarmente forte.

Anche in Olanda la situazione è critica: secondo alcuni dati resi noti nella giornata di ieri, nel mese di agosto la disoccupazione sarebbe salita a oltre 156 mila persone, con un aumento di 6 mila disoccupati rispetto allo scorso luglio. L'incremento è stato del 27 per cento se confrontato con le cifre dell'anno precedente. La disoccupazione è del 3,4 per cento fra gli uomini, e del 3,1 per cento fra le donne.

Sulle difficoltà dell'attuale congiuntura economica a livello internazionale e sui suoi possibili riflessi in campo sociale, si è soffermato il noto economista statunitense Milton Friedman. Nel corso di colloqui avvenuti a Bruxelles, egli ha ammonito che l'inflazione deve essere combattuta gradualmente, con provvedimenti economici di largo respiro. Friedman, che è docente di economia presso l'università di Chicago, ha proposto l'adozione di un lento processo antiinflazionistico che miri a ridurre gli effetti indesiderati che accompagnano la deflazione, quali un minore sviluppo economico ed un più elevato tasso di disoccupazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 11-9-7

Dal 23 al 27 settembre

Volkswagen: ridotto l'orario per 49.000

WOLFSBURG, 10 settembre

La Volkswagen ha annunciato che nella settimana dal 23 al 27 settembre ridurrà l'orario di lavoro per 49.000 dei 118.000 dipendenti. La misura — spiega la società in un comunicato — si è resa necessaria in seguito al basso livello delle vendite, specialmente all'esportazione. Il numero delle giornate lavorative perse quest'anno alla Volkswagen per riduzioni di orario ammonterà, includendo settembre, a circa un milione e mezzo.

Da Francoforte la AEG ha annunciato un'analoga misura per 400 dei 3000 dipendenti della fabbrica di motori elettrici di Oldenburg, a partire dal 16 settembre.

Tuttavia, lo stato di crisi che in Germania (come altrove) coinvolge in particolare i settori dell'auto e dell'edilizia non impedisce che le misure antinflazionistiche possano dare buoni frutti.

A riprova di ciò, secondo quanto ha comunicato oggi l'ufficio federale di statistica, l'indice del costo della vita in Germania è rimasto invariato in agosto rispetto a luglio. A metà agosto, infatti, l'indice era 127,5 cioè lo stesso di un mese prima, ma in aumento, però, del 6,9 per cento rispetto all'agosto dello scorso anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 11-9-

CONFERENZA STAMPA DEL PRESIDENTE DELL'AZIENDA

Nessun licenziamento alla Volkswagen

Presentata la nuova auto « Audi 50 » con motore di 1100 cc.

SERVIZIO DI CARLO MARIANI

OLBIA, 10 settembre — « Alla Volkswagen i lavoratori stranieri hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri di quelli tedeschi. Per ora non si parla affatto di licenziamenti. La sola cosa che facciamo è di favorire il pensionamento anticipato, per coloro che alla pensione sono ormai vicini, ma senza che il lavoratore perda nulla di quello che gli spetta fino al termine del contratto ». Queste impegnative dichiarazioni sono state rilasciate da Rodolph Leiding presidente della Volkswagen, come risposta ad una domanda, rivoltagli nel corso della conferenza stampa tenuta in occasione del lancio della nuova Audi « 50 » sulle prospettive di occupazione esistenti per i dipendenti italiani attualmente impiegati negli stabilimenti di Wolfsburg. Un'assicurazione formale, della quale va sottolineata l'importanza.

Leiding ha detto anche altre cose che meritano di essere riportate. Si è confermato ottimista sul futuro dell'automobile, spingendosi ad affermare che l'attuale situazione di ribasso del settore comincerà a risolversi già dalla primavera dell'anno prossimo, e che in seguito non vi saranno problemi per almeno cinque-dieci anni. Si è dichiarato contrario all'istituzione di un limite di velocità sulle autostrade, generalizzato in tutta Europa sui 130 km./h. Ha reso noto che la Volkswagen sta sperimentando su venti vetture l'alimentazione a metanolo (che si ricava dal carbone, di cui in Germania c'è abbondanza), nel tentativo di trovare una valida alternativa al petrolio come fonte di energia per l'autotrazione.

Ha fatto capire che nulla è stato ancora deciso per una eventuale fabbrica Volkswagen negli Stati Uniti, e che in proposito sussiste ancora incertezza tra semplice montaggio e produzione diretta.

Parlando dell'Audi « 50 », Leiding ha chiarito che si tratta, in pratica, di una versione di lusso della recente Volkswagen « Golf », e che ad essa si deve guardare essenzialmente come ad una anticipazione della « piccola » Volkswagen, destinata ad essere lanciata nel 1975: la suddetta avrà la stessa carrozzeria, ma con finiture in chiave più spartana, e sarà azionata da un motore di 900 cmc: sarà questo il vero cavallo di battaglia della marca di Wolfsburg, che ne produrrà 2000-2500 al giorno puntando decisa ad una robusta fetta del mercato europeo, che nel settore delle « meno di un litro » assorbe circa 2 milioni di unità l'anno.

La Audi « 50 » sarà introdotta in Italia nel prossimo novembre e costerà circa 2 milioni di lire, Iva compresa, cioè qualcosa di più della Volkswagen « Golf » 1100, il cui listino è di L. 1.920.000 sempre Iva compresa: la Volkswagen « 900 » avrà un prezzo inferiore del 10-12 per cento, andando a fare concorrenza diretta alle varie Fiat « 127 », Renault « 5 », Peugeot « 104 », Innocenti « Mini », e via dicendo.

Con la Audi « 50 » abbiamo preso contatto sulle movimentate strade della Costa Smeralda e della Gallura, ricevendo impressioni positive. Come è ormai noto, si tratta di una berlina 2 porte 4-5 posti (comodi anche quelli posteriori), lunga « fuori tutto » mm. 3516, larga mm. 1560, alta — con carico — mm. 1304; motore di 1093 cmc, offerto in due tipi da 50 CV (DIN) e da 60 CV, 142 e 152 km/h e di un consumo (sempre dichiarato) a 100 km. rispettivamente di litri 7,3 e litri 7(6 per 100 chilometri (se i 100 all'ora sono velocità costante, il consumo scende a litri 6,3 e 6,0 per 100 chilometri).

Impressioni positive, si è detto, con particolare riferimento alle doti di accelerazione e ripresa (specie la « 50 GL », da 60 CV, è ovvio), di tenuta di strada, di stabilità nella frenata che risulta molto pronta ed efficace. La velocità massima non è stato possibile esplorarla per comprensibili motivi di... limiti, ma sia la « 50 LS » sia la « 50 GL » hanno dimostrato di possedere birra in corpo. La Volkswagen, del cui gruppo la Audi notoriamente fa parte, sembra aver centrato in pieno il bersiglio; in definita, la sorella minore della « Golf » (le misure d'ingombro sono inferiori, ma la linea è la stessa, anche se più gradevole perché più compatta) pare giustificare la fiducia espressa dai dirigenti di Wolfsburg. Sarà il mercato, come al solito, a dare in merito la risposta decisiva.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 11-9-

CONCLUSO L'ESAME DELLA CORTE DEI CONTI

Bocciato solamente il decreto sulle scuole all'estero

La Corte dei Conti ha confermato il suo no al decreto sulle scuole italiane all'estero. Tornata a riunirsi ieri mattina, dopo che lunedì aveva dato il benestare quasi totale al decreto sullo stato giuridico del personale insegnante, la sezione di controllo ha rifiutato il visto e quindi la registrazione alle norme riguardanti le istituzioni scolastiche nei paesi stranieri perché tra l'altro non vi ha ravvisato la copertura finanziaria. Altro motivo del rifiuto consiste nel fatto che al personale scolastico in servizio all'estero sarebbero state estese indennità straordinarie (per esempio di sede) già previste per il personale del ministero degli esteri, senza che tale provvedimento rientrasse nella delega.

Alle prime osservazioni che la Corte fece a proposito di questo decreto, come si ricorderà, il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti rispose che le scuole all'estero restano di competenza del ministero degli esteri, specie per quanto riguarda la responsabilità della scelta degli insegnanti. Ma queste spiegazioni non hanno convinto la sezione di controllo, e quindi l'intero decreto sulle scuole all'estero è stato « ricusato »: ma il governo potrà chiederne la registrazione con riserva.

C'è da rilevare tuttavia che il decreto in questione, pur contribuendo alla riorganizzazione scolastica prevista dalla legge delega, ha un'importanza limitata rispetto agli altri cinque che invece hanno superato la verifica della Corte dei Conti: in particolare quelli riguardanti gli organi collegiali per la gestione democratica della scuola, e lo stato giuridico del personale insegnante che proprio ieri l'altro è stato esaminato dalla stessa Corte la quale ha dato parere favorevole alla registrazione (tranne che per le disposizioni riguardanti gli organici dei direttori didattici e degli istitutori dei convitti nazionali).

Concluso l'esame dei decreti presso la Corte, se ne attende la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale entro questo mese, per cui le nuove disposizioni potranno avere pratica attuazione per novembre (due mesi dopo che saranno apparse sulla Gazzetta). La positiva conclusione di questa vicenda ha fatto registrare fin da ieri soddisfatti commenti da parte dei sindacati. Il segretario generale del sindacato nazionale scuola della Cgil, Roscani, ha dichiarato che « la rimozione del blocco dei decreti delegati da parte della Corte dei Conti e l'imminente pubblicazione degli stessi sulla Gazzetta Ufficiale chiude una fase di disagio e di incertezza ».

Soddisfazione anche da parte dei sindacati autonomi. Il segretario del Sasmi (Sindacato autonomo scuola media italiana), Rienzi, ha affermato che « finalmente si è conclusa la lunga vicenda dei decreti delegati: così, anche se con un po' di ritardo, potremo fin dal prossimo anno applicare le nuove norme previste per la gestione della scuola ». Per il Snsm (Sindacato nazionale scuola media), il segretario generale Ghio ha detto che il sindacato « non può non essere soddisfatto che, grazie anche al l'impegno dimostrato dal ministro Malfatti, la vicenda della registrazione da parte della Corte dei Conti si sia sbloccata ed avviata ad una soluzione positiva ».

Qualche riserva è stata invece espressa dallo Snadas (sindacato autonomo dei dipendenti dell'amministrazione scolastica), il cui comitato direttivo ha affermato che « allo stato attuale non esistono garanzie che la riforma della pubblica amministrazione possa trovare attuazione in tempi brevi, tali da consentire un' applicazione tempestiva dei decreti delegati ».

P. M. T.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 11-9-7

Insediato il Comitato per la Conferenza dell'Emigrazione

Al Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro, il Sottosegretario agli Esteri, Granelli ha insediato il comitato organizzatore della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Tale comitato, in base all'art. 3 della legge istitutiva, è composto dai rappresentanti dei due rami del Parlamento, da membri del CNEL e del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE), da esponenti dei sindacati e delle più importanti associazioni degli emigranti, dai rappresentanti delle regioni, dei partiti, da esperti e dai rappresentanti dei vari ministeri interessati al problema dell'emigrazione.

Il compito più importante del comitato è quello di proporre le iniziative occorrenti per la realizzazione della Conferenza Nazionale che, in base alla legge già citata, avrà luogo entro il 1974 allo scopo di « approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione » da parte del nostro Paese.

In apertura di seduta il Sottosegretario Granelli ha commemorato il compianto Presidente del CNEL, Campilli, ricordando in particolare « l'importante contributo dato alla soluzione dei problemi dell'emigrazione con l'indagine svolta dal CNEL nel 1970, per molti aspetti tuttora valida, e per lo spirito di grande apertura dimostrato nella diretta collaborazione nella fase iniziale della realizzazione della Conferenza Nazionale ». Il Vice Presidente del CNEL, Simoncini, ha ringraziato per la commemorazione fatta, che ha interpretato il sentimento unanime del Comitato.

Il Comitato ha poi provveduto ad altri edempimenti previsti dalla legge circa il suo completamento, la nomina del Segretario Generale, della Giunta tecnica e del Comitato ristretto. A ricoprire la carica di Segretario Generale è stato chiamato, su designazione del CNEL, il Ministro Plenipotenziario Emilio Bettini che è un diplomatico dotato di una lunga esperienza operativa, in Italia e all'estero, nel campo dell'emigrazione.

Il Sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha poi svolto la relazione introduttiva sui temi all'ordine del giorno e su di esse si è avviata la discussione che continuerà oggi e domani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti *di* Roma *del* 11-9-74

● CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE — Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha insediato ieri al CNEL il comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Tale comitato, in base all'art. 3 della legge istitutiva, è composto dai rappresentanti dei due rami del Parlamento, da membri del CNEL e del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), da esponenti dei sindacati e dalle più importanti associazioni degli emigranti, dai rappresentanti delle regioni, dei partiti, da esperti e dai rappresentanti dei vari ministeri interessati al problema dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 11-9-7

INSEDIATO AL CNEL L'APPOSITO COMITATO

Sul tappeto i problemi degli emigranti

Relazione introduttiva dell'onorevole Granelli

ROMA, 10 settembre

Il sottosegretario agli esteri, Granelli, ha insediato oggi al CNEL il comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione. Tale comitato, in base all'articolo 3 della legge istitutiva, è composto dai rappresentanti dei due rami del parlamento, da membri del CNEL e del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), da esponenti dei sindacati e delle più importanti associazioni degli emigranti, dai rappresentanti delle regioni, dei partiti, da esperti e dai rappresentanti dei vari ministeri interessati al problema dell'emigrazione.

Il compito più importante del comitato è quello di proporre le iniziative occorrenti per la realizzazione della conferenza nazionale che, in base all'articolo della legge già citata, si svolgerà entro il 1974 allo scopo di « approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione » da parte dell'Italia.

In apertura di seduta, il sottosegretario Granelli ha commemorato il presidente del CNEL, Campilli, ricordando in particolare « l'importante contributo dato alla soluzione dei problemi dell'emigrazione con l'indagine svolta dal CNEL nel 1970, per molti aspetti tuttora valida, e per lo spirito di grande apertura dimostrato nella diretta collaborazione nella fase iniziale della realizzazione delle conferenza nazionale ». Il vice presidente del CNEL, Simoncini, ha ringraziato per la commemorazione fatta che ha interpretato il sentimento unanime del comitato.

Il comitato ha poi provveduto ad altri adempimenti previsti dalla legge circa il suo completamento, la nomina del segretario generale, della giunta tecnica e del comitato ristretto. A ricoprire la carica di segretario generale è stato chiamato, su designazione del CNEL, il ministro plenipotenziario Emilio Bettini che ha una lunga esperienza operativa, in Italia e all'estero, nel campo dell'emigrazione.

Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, ha poi svolto la relazione introduttiva sui temi all'ordine del giorno e su di essa si è avviata la discussione che continuerà domani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità *di* Roma *del* 11-9-74

Il comitato organizzatore della conferenza dell'emigrazione

Il Comitato organizzatore della Conferenza nazionale della emigrazione è stato insediato ieri al CNEL dal sottosegretario agli Esteri, Granelli. Il comitato è composto dai rappresentanti dei due rami del Parlamento, da membri del CNEL e del comitato consultivo degli italiani all'estero CCIE), da esponenti dei sindacati e delle più importanti associazioni degli emigranti, dai rappresentanti delle Regioni, dei partiti, da esperti e dai rappresentanti dei vari ministeri interessati al problema dell'emigrazione.

Il compito più importante del comitato è quello di proporre le iniziative occorrenti per la realizzazione della conferenza nazionale che si svolgerà entro il 1974 allo scopo di « approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione » da parte dell'Italia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 11-9-74

Insediato al CNEL il comitato per la conferenza dell'emigrazione

Roma, 10 settembre

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha insediato oggi al Cnel il comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione. Tale comitato, in base all'art. 3 della legge istitutiva, è composto dai rappresentanti dei due rami del Parlamento, da membri del Cnel e del Comitato consultivo degli italiani all'estero (Ccie), da esponenti dei sindacati e delle più importanti associazioni degli emigranti, dai rappresentanti delle Regioni, dei partiti, da esperti e dai rappresentanti dei vari ministeri interessati al problema dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 11-9-

Insediato il comitato organizzatore

Lavori preparatori per la Conferenza dell'emigrazione

Relazione introduttiva del sottosegretario Granelli - Proposte per la realizzazione dell'assise che si dovrà tenere entro l'anno

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha insediato ieri al CNEL il Comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione. Tale comitato, in base all'art. 3 della legge istitutiva, è composto dai rappresentanti dei due rami del Parlamento, da membri del CNEL e del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), da esponenti dei sindacati e delle più importanti associazioni degli emigranti, dai rappresentanti delle regioni, dei partiti, da esperti e dai rappresentanti dei vari ministeri interessati al problema dell'emigrazione.

Il compito più importante del Comitato è quello di proporre le iniziative occorrenti per la realizzazione della Conferenza nazionale che, in base all'articolo della legge già citata, si svolgerà entro il 1974 allo scopo di « approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione » da parte dell'Italia.

In apertura di seduta, il sottosegretario Granelli ha commemorato il presidente del CNEL Campilli, ricordando in particolare « l'importante contributo dato alla soluzione dei problemi dell'emigrazione con l'indagine svolta dal CNEL nel 1970, per molti aspetti tuttora valida, e per lo spirito di grande apertura dimostrato nella diretta collaborazione nella fase iniziale della realizzazione della Conferenza nazionale ». Il vice presidente del CNEL Simoncini ha ringraziato per la commemorazione fatta che ha interpretato il sentimento unanime del Comitato.

Il Comitato ha poi provveduto ad altri adempimenti previsti dalla legge circa il suo completamento, la nomina del segretario generale, della giunta tecnica e del comitato ristretto. A ricoprire la carica di segretario generale è stato chiamato, su designazione del CNEL, il ministro plenipotenziario Emilio Bettini che ha una lunga esperienza operativa, in Italia e all'estero, nel campo della emigrazione.

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha poi svolto la relazione introduttiva sui temi all'ordine del giorno e su di essa si è avviata la discussione che continuerà anche oggi.